

deliberazione n. 33

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE
I FONDI EUROPEI 2007/2013 E LE POLITICHE DI SVILUPPO REGIONALE

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 14 NOVEMBRE 2006, N. 46

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g.: proposta di atto amministrativo n. 33/06, a iniziativa della Giunta regionale "Documento strategico regionale. I fondi europei 2007/2013 e le politiche di sviluppo regionale" dando la parola al Consigliere di maggioranza Massimo

Binci e al Consigliere di minoranza Ottavio Brini relatori della VI Commissione consiliare permanente;

omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Visto l'articolo 6 della legge regionale 2 ottobre 2006, n. 14 "Disposizioni sulla partecipazione della Regione Marche al processo normativo comunitario e sulle procedure relative all'attuazione delle politiche comunitarie";

Vista la proposta della Giunta regionale;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera d), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio programmazione, bilancio e politiche comunitarie, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Visto il regolamento Ce n. 1083 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fon-

do sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento Ce n. 1260/1999;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Preso atto del parere espresso dalla I Commissione consiliare nella seduta del 24 ottobre 2006 ai sensi dell'articolo 68 del regolamento interno;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare il presente atto concernente il "Documento strategico regionale. I fondi europei 2007/2013 e le politiche di sviluppo regionale" come descritto nell'allegato che costituisce parte integrante e sostanziale dello stesso.

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva"

IL PRESIDENTE DI TURNO

f.to David Favia

I CONSIGLIERI SEGRETARI

f.to Michele Altomeni

f.to Guido Castelli

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE

I Fondi europei 2007-2013

e le politiche di sviluppo regionale

Sommario

PREMESSA	4
1. LA POLITICA REGIONALE DI COESIONE E DEGLI ALTRI FONDI DELLA U.E.	5
1.1 Gli obiettivi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	8
1.2 Gli obiettivi del Fondo Sociale Europeo (FSE)	9
1.3 Gli obiettivi del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR)	10
1.4 Gli obiettivi del Fondo Europeo della Pesca (FEP)	11
2. LE LINEE STRATEGICHE, I PRINCIPALI OBIETTIVI E LE PREMESSE METODOLOGICHE DELLA POLITICA COMUNITARIA E DI SVILUPPO REGIONALE NELLE MARCHE.....	11
2.1 La scelta trainante dell'innovazione.....	12
2.2. I fattori di cambiamento	14
2.3. I fattori di valutazione territoriale	15
2.4. Partenariato e governance. Ruolo delle Province e delle Amministrazioni locali	17
2.5. Fattori orizzontali: integrazione ambientale, pari opportunità e ricambio generazionale	20
2.6 Strumentazione finanziaria complementare: le iniziative europee.....	22
2.7 Lezioni apprese	23
3. IL CONTESTO TERRITORIALE	24
3.1 Punti di forza e debolezza del sistema regionale.....	24
4. OBIETTIVI E PRIORITÀ DI INTERVENTO PER I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2007- 2013	28
4.1 Considerazioni e criteri per la determinazione delle priorità di intervento.....	28
4.2 I Macro obiettivi regionali e le relative articolazioni	29
4.3 Il contributo del FESR e demarcazione delle azioni finanziabili.....	30
4.4 Il contributo del FSE e demarcazione delle azioni finanziabili.....	35
4.5 Il contributo del FEASR e demarcazione delle azioni finanziabili.....	37
4.6 Il contributo del FEP e demarcazione delle azioni finanziabili.....	40
4.7 Il contributo delle risorse nazionali: FAS e APQ.....	42
5. LA VALUTAZIONE STRATEGICA DEGLI INTERVENTI.....	44
5.1 La valutazione dei risultati	44
5.2 La Valutazione Ambientale Strategica (VAS).....	45
5.3 Il livello comune degli indicatori di attuazione.....	46
6. DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE.....	47
6.1. Sistema di gestione e di controllo	47
6.2. Monitoraggio.....	50
6.3. Esecuzione finanziaria.....	50

LEGENDA

APQ	Accordi di Programma Quadro
BEI	Banca Europea per gli Investimenti
CdiS	Comitato di Sorveglianza
DSPR	Documento Strategico Preliminare Regionale
DSR	Documento Strategico Regionale
DST	Documento Strategico Territoriale
FAS	Fondo Aree Sottoutilizzate
FEASR	Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale
FEI	Fondo Europeo per gli Investimenti
FEP	Fondo Europeo della Pesca
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSE	Fondo Sociale Europeo
PAC	Politica Agricola Comune
PCP	Politica Comune della Pesca
PMI	Piccole e medie imprese
PO/POR	Programma Operativo/Programma Operativo Regionale
PSR	Piano di Sviluppo Rurale
PRAI	Piano Regionale Azioni Innovative
QSN	Quadro Strategico Nazionale
SFOP	Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca
VAS	Valutazione Ambientale Strategica

PREMESSA

“L’articolo 158 del trattato che istituisce la Comunità europea prevede che, per rafforzare la coesione economica e sociale al suo interno, la Comunità miri a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni...L’art. 159 prevede che tale azione sia appoggiata attraverso i Fondi strutturali, la Banca europea degli investimenti (BEI) e gli altri strumenti finanziari esistenti.

La politica di coesione dovrebbe contribuire a potenziare la crescita, la competitività e l’occupazione facendo proprie le priorità comunitarie per uno sviluppo sostenibile definite nei Consigli europei di Lisbona e Goteborg.

...i vari strumenti che forniscono sostegno allo sviluppo rurale (reg. CE 1698/2005) e al settore della pesca (reg. CE n. 2 FEP)...dovrebbero essere coordinati con gli strumenti della politica di coesione.”¹

Per le Marche, come per gran parte delle Regioni italiane ed europee, le risorse europee dei Fondi strutturali e degli altri Fondi comunitari rivolti al sostegno dello sviluppo rurale e della pesca costituiscono parte determinante di tutte le risorse che la Regione finalizza alle politiche di sviluppo regionali.

Questo dato, che rafforza gli incipit dell’Unione Europea, motiva l’obiettivo del coordinamento programmatico e progettuale nell’utilizzo delle risorse comunitarie in ambito marchigiano, e della loro gestione sinergica con gli altri strumenti di intervento nazionali e regionali.

Il presente Documento Strategico Regionale (DSR) intende fornire alle Autorità di Gestione dei singoli Fondi strutturali e alle Strutture amministrative incaricate dell’attuazione, gli indirizzi e le scelte utili a delineare lo scenario di progetto a cui raccordare la stesura e la messa in atto dei singoli Programmi Operativi (PO) e delle azioni in essi contenute.

Il DSR fa seguito all’omonimo documento approvato in versione preliminare (DSPR) dalla Giunta Regionale nel dicembre 2005 con Dgr n. 1633, e ne rielabora i dati statistici sul contesto socio-economico e ambientale regionale; assume, inoltre, fra i materiali preliminari della sua elaborazione, i contenuti del dibattito sviluppatosi a livello nazionale, e del relativo contributo delle Marche, per la predisposizione del Quadro Strategico Nazionale (QSN), per i fondi FESR e FSE, e del Piano Strategico Nazionale (PSN), per il fondo FEASR, ancora al vaglio della Commissione.

La fase successiva della stesura e della approvazione dei singoli Programmi Operativi (PO) terrà in debito conto le indicazioni e le scelte strategiche della versione definitiva del QSN e del PSN, una volta che questi saranno passati definitivamente al vaglio della Commissione europea e recepiti nella apposita, prevista delibera CIPE.

¹ Considerazioni preliminari del regolamento Ce n. 1083 del Consiglio dell’11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento Ce n. 1260/1999

Il presente DSR si articola nel modo seguente:

- a) viene tracciato un sintetico quadro dei punti salienti della politica di Coesione europea per il periodo di programmazione 2007-2013, con evidenziazione delle specifiche finalità dell'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" che riguarda le Regioni interessate dall'attuale Obiettivo 2 e quindi anche le Marche, degli strumenti finanziari a disposizione e le relative finalità;
- b) sulla scorta degli indirizzi programmatici europei e dell'esperienza articolata compiuta nel periodo di programmazione 2000-2006, si focalizzano i principali obiettivi della politica di sviluppo regionale delle Marche, valida per i Fondi strutturali e per gli altri Fondi comunitari rivolti al sostegno dei territori rurali, dell'agricoltura e della pesca, e le relative modalità di sinergia programmatica e gestionale, con evidenziazione da un lato, dei punti di forza e di debolezza del territorio e del sistema produttivo marchigiano, dall'altro del tema della *governance* delle politiche comunitarie e del coordinamento/integrazione di queste con le politiche ordinarie;
- c) si passa successivamente all'individuazione delle finalità specifiche che la Regione intende perseguire mediante l'azione di ciascun Fondo negli anni 2007-2013, con l'evidenza delle principali azioni che verranno allocate all'interno di ciascun PO; in tale sezione riveste particolare importanza la focalizzazione delle tematiche che possono consentire azioni attuative plurifondo;
- d) un apposita sezione del documento è dedicato alle funzioni di valutazione, monitoraggio e controllo degli interventi sostenuti dalla politica regionale comunitaria che con la nuova programmazione crescono di importanza e di incisività con una evidenziazione del progetto di monitoraggio unificato per la lettura e la valutazione sistematica dell'andamento della spesa relativa ai singoli PO e alla loro gestione d'insieme.

1. LA POLITICA REGIONALE DI COESIONE E DEGLI ALTRI FONDI DELLA U.E.

La politica regionale di coesione dell'Unione europea intende contribuire a ridurre le disparità di sviluppo fra le regioni e i divari economici e sociali fra i cittadini.

Il principio generale della coesione economica e sociale è contenuto nel Trattato di Amsterdam (articolo 158) e si ispira a criteri di solidarietà finanziaria: una parte dei contributi degli Stati membri al bilancio comunitario è devoluta alle regioni più deboli.

Tale politica intende promuovere:

- uno sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo delle attività economiche;
- lo sviluppo dell'occupazione e delle risorse umane;
- la tutela e il miglioramento dell'ambiente;
- l'eliminazione delle ineguaglianze;
- la promozione della parità tra uomini e donne.

La politica regionale dell'Unione Europea per il periodo di programmazione 2007-2013, ha avuto due importanti svolte la prima con il Consiglio europeo di Lisbona² e la seconda con il

² Il **Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2000)** ha definito una strategia globale che si basa su tre pilastri fondamentali:

- un **approccio microeconomico** ispirato al modello americano di sviluppo, che predispone il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;
- una **politica sociale** attiva che mira a modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- una **visione macroeconomica** coerente con il Trattato che si impegna a sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un adeguato *policy-mix*.

La strategia di Lisbona si basa su una serie di riforme strutturali negli ambiti dell'**occupazione**, dell'**innovazione**, delle **riforme economiche** e della **coesione sociale**.

Consiglio europeo di Goteborg³. Entrambi puntano ad una crescita duratura per tutti e che agisca sui fattori di crescita e di competitività allo scopo di creare posti di lavoro e migliorare la qualità della vita e dell'ambiente. L'obiettivo di uno sviluppo equilibrato del territorio europeo non può essere raggiunto se si procede solamente con strategie di sviluppo nazionale in quanto si rischierebbe di concentrare l'attività economica nelle zone più attrattive del paese ecco perché l'Unione europea propone un modello di società conforme ai valori della solidarietà tra le Regioni.

Le strategie delineate da Lisbona e da Goteborg diventano importanti per la crescita dell'Europa e, in questo ambito, il ruolo delle Regioni, il loro coinvolgimento e la loro adesione ad entrambe sono essenziali per la loro stessa realizzazione: quelle strategie, infatti, possono trarre vantaggio dal dinamismo regionale e possono utilizzare l'esperienza della politica di coesione in materia di "governance".

La politica regionale europea viene dunque considerata una politica orizzontale verso cui tutte le differenti politiche settoriali, ed in particolare la politica agricola e le politiche strutturali, devono convergere per perseguire approcci sinergici ed integrati nell'ottica della coesione economica e sociale dei territori: la scommessa è quindi quella di contribuire all'attuazione delle politiche dell'Unione generando occupazione e sviluppo rurale, tutelando l'ambiente, favorendo le reti transeuropee, la ricerca e una società basata sulla conoscenza.

La Commissione propone dunque che gli interventi della politica di coesione si concentrino su di un numero limitato di priorità, che rispecchino l'agenda di Lisbona e di Göteborg, in cui l'intervento comunitario generi un effetto moltiplicatore e un valore aggiunto significativi.

Nelle intenzioni, ciò dovrebbe permettere un perseguimento degli obiettivi in un contesto semplificato, più trasparente e - soprattutto - capace di assicurare quella complementarietà e coerenza tra i Fondi che, pur sostenute in passato nei Regolamenti, non hanno trovato effettiva realizzazione. L'imminente fase di programmazione rappresenta dunque un'occasione - vista anche la possibilità di far coincidere i tempi di approvazione dei diversi documenti regionali per la coesione e per lo sviluppo rurale - per perseguire tale finalità di coerenza, complementarietà ed integrazione dei diversi interventi.

Strumenti per la politica regionale di coesione in Italia sono i Fondi strutturali (FESR e FSE) che, unitamente alla Banca europea per gli investimenti e agli altri strumenti finanziari comunitari, contribuiscono alla realizzazione dei tre obiettivi individuati per il 2007 - 2013:

1. **convergenza** - destinato agli Stati membri e alle Regioni in ritardo di sviluppo, il cui PIL è inferiore al 75% della media comunitaria e alle Regioni che risentono dell'effetto statistico legato alla riduzione della media comunitaria a seguito dell'allargamento;
2. **competitività regionale e occupazione** - destinato a tutti i territori che non rientrano nell'obiettivo "Convergenza";

³ Il Consiglio europeo di Goteborg (giugno 2001) ha introdotto un ulteriore intervento strategico: lo **sviluppo sostenibile**, la cui definizione "soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere quelli delle generazioni future" è un obiettivo fondamentale fissato dai trattati. A tal fine si ritiene necessario affrontare le politiche economiche, sociali e ambientali in modo sinergico. Vengono dunque stabiliti degli obiettivi settoriali necessari al soddisfacimento dell'obiettivo generale. Tra questi alcuni vengono esplicitati in termini quantitativi (es. portare il tasso di occupazione al 70% nel 2010), altri in termini qualitativi (es. ridurre tempi e costi delle start-up; aumentare l'investimento pro capite in risorse umane).

3. **cooperazione territoriale europea** - destinato alle Regioni aventi frontiere marittime e alle zone di cooperazione transnazionale che promuovono lo sviluppo territoriale integrato e il sostegno alla cooperazione interregionale.

La Regione Marche rientra nell'obiettivo "**Competitività regionale e occupazione**" che ha come scopo quello di rafforzare la competitività e l'occupazione delle Regioni, anticipando i cambiamenti economici e sociali, inclusi quelli connessi all'apertura degli scambi, mediante l'incremento e il miglioramento della qualità degli investimenti nel capitale umano, l'innovazione e la promozione della società dei saperi, l'imprenditorialità, la tutela e il miglioramento dell'ambiente e il miglioramento dell'accessibilità, l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e lo sviluppo di mercati del lavoro inclusivi.

Le Marche sono inoltre interessate dall'obiettivo "**Cooperazione territoriale europea**" attraverso il quale ci si propone - partendo dalle esperienze e iniziative simili del periodo 2000/2006 - di rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative locali e regionali congiunte, la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie, la cooperazione interregionale attraverso lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato.

Parallelamente all'intervento dei Fondi strutturali agiscono sul versante del sostegno allo sviluppo rurale e al settore della pesca rispettivamente il FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) e il FEP (Fondo europeo per la pesca).

In particolare, tutto il territorio regionale è interessato dall'intervento del FEASR che dovrà puntare ad accrescere la competitività del settore agricolo e forestale e nello stesso tempo valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione razionale del territorio. Assumeranno inoltre, una crescente importanza gli obiettivi rivolti a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali ed a promuovere, in essi, la diversificazione delle attività economiche.

La nuova programmazione delle politiche comunitarie prevede come prioritario e fondamentale per la strategia di sviluppo del sistema regionale il concetto di **integrazione finanziaria**, promuovendo la complementarità e la coerenza tra le azioni finanziate dai Fondi strutturali (FESR, FSE) e tra queste e quelle finanziate dai fondi per il sostegno dello sviluppo rurale e del settore della pesca (FEASR, FEP). In maniera analoga e corrispondente il Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), parla chiaramente di coerenza con le attività, le politiche e le priorità della Comunità e afferma che l'operato del fondo deve essere coerente con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli del FEP.

Come già accennato, l'opportunità che gli interventi di tali strumenti finanziari siano programmati ed attuati in modo coordinato ed integrato rappresenta un dato fondamentale per una nuova impostazione delle politiche di sostegno a tutto il sistema produttivo regionale.

1.1 Gli obiettivi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)

Il FESR è il fondo comunitario finalizzato a promuovere la coesione economica e sociale attraverso la correzione dei principali disparità regionali esistenti nell'Unione europea, tra cui anche quelle relative al genere. Il Fondo europeo di sviluppo regionale è dunque chiamato a contribuire alla riduzione del divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni, comprese le zone rurali e urbane, le Regioni industriali in declino, le zone che presentano svantaggi geografici o naturali, quali le zone di montagna. Il FESR è inoltre destinato a sostenere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Per il nuovo periodo di programmazione il FESR è chiamato nello specifico, in sinergia con le azioni del FSE, a favorire la realizzazione degli obiettivi di Lisbona e di Göteborg. Per conseguire questi obiettivi, sfruttando al meglio le scarse risorse finanziarie di cui dispone nelle Regioni dell'obiettivo **“Competitività regionale e occupazione”** è indispensabile che si concentri su un numero limitato di priorità che gli stessi regolamenti individuano:

- 1) innovazione ed economia della conoscenza, mediante: la creazione e il rafforzamento di economie regionali di innovazione efficaci, con particolare riferimento alla RST, e la promozione di relazioni sistemiche tra i settori pubblico e privato, le università e i centri di sviluppo tecnologico; lo stimolo all'innovazione e all'imprenditorialità in tutti i settori dell'economia regionale e locale; la promozione dell'imprenditorialità in particolare attraverso lo sfruttamento economico delle nuove idee; la creazione di strumenti di ingegneria finanziaria;
- 2) ambiente e prevenzione dei rischi, con azioni volte alla riabilitazione dell'ambiente fisico, alla promozione dello sviluppo di infrastrutture connesse alla biodiversità, alla promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili, alla promozione di trasporti pubblici puliti e sostenibili e alla protezione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- 3) accesso ai servizi di trasporto e telecomunicazioni di interesse economico generale, in particolare tramite il potenziamento delle reti di trasporto secondarie e la promozione dell'accesso alle TIC.

Con riferimento all'obiettivo **“Cooperazione territoriale europea”**, le prospettive finanziarie della UE per il periodo 2007-2013, tenendo conto dell'esperienza maturata nei tre cicli programmatori del PIC Interreg, tendono a rafforzare l'obiettivo della cooperazione che diventa uno dei tre obiettivi prioritari dei fondi strutturali europei. L'intervento del FESR si concentra dunque sulle seguenti priorità:

- 1) Cooperazione transfrontaliera:
realizzazione di attività economiche, sociali e ambientali transfrontaliere mediante strategie comuni di sviluppo territoriale sostenibile;
- 2) Cooperazione transnazionale:
creazione e sviluppo della cooperazione transnazionale, inclusa la cooperazione bilaterale tra regioni marittime, tramite il finanziamento di reti ed azioni che favoriscano uno sviluppo territoriale integrato;
- 3) Cooperazione interregionale:
rafforzamento dell'efficacia della politica regionale grazie alla promozione della cooperazione in diversi settori, scambi di esperienze, studi e raccolta dati.

1.2 Gli obiettivi del Fondo Sociale Europeo (FSE)

Il FSE, che insieme al FESR concorre alla realizzazione dell'obiettivo generale "Competitività regionale e occupazione", per il periodo 2007-2013 potrà, in sintonia con le priorità definite nella *strategia europea dell'occupazione* (SEO), prevedere e anticipare i cambiamenti economici al fine di fornire risposte adeguate agli stessi, sostenendo politiche finalizzate alla piena occupazione, al miglioramento della qualità e della produttività del lavoro e all'inserimento sociale. Tra i contenuti di tali politiche potranno essere opportunamente incluse, in continuità con quanto avviato nel ciclo di programmazione 2000-2006, le finalità di integrazione sociale, istruzione e formazione promosse dai Consigli di Lisbona e Göteborg. Al fine di superare le disuguaglianze tra uomini e donne, potranno inoltre essere adottate strategie di integrazione di genere attraverso azioni mirate all'incremento della partecipazione delle donne nel lavoro, anche facendo leva su puntuali rilevazioni dei fabbisogni professionali e formativi delle donne e su contestuali azioni formative.

Con specifico riferimento alle azioni FSE, le scelte potranno riguardare i seguenti Assi:
A. Adattabilità: promozione degli investimenti delle imprese indirizzati verso la formazione dei lavoratori meno qualificati e più anziani e la diffusione delle competenze riguardanti la gestione e le tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Si potrà, inoltre, intervenire sulla predisposizione di specifici servizi di occupazione, formazione e sostegno per i lavoratori coinvolti in contesti aziendali e/o settoriali in ristrutturazione;

B. Occupazione: le azioni saranno volte a favorire l'occupazione delle persone in cerca di lavoro, la prevenzione della disoccupazione, il prolungamento della vita lavorativa e la maggiore partecipazione al mercato del lavoro di donne e immigrati;

C. Integrazione dei soggetti svantaggiati, le azioni potranno essere finalizzate all'integrazione sociale dei soggetti con difficoltà, contrastando la loro esclusione attraverso la promozione di percorsi di integrazione al lavoro e di misure di accompagnamento e sostegno sociale. Per combattere la discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro, verranno intraprese iniziative di sensibilizzazione verso le comunità e le imprese locali;

D. Rafforzamento del capitale umano, realizzato mediante la riforma dell'istruzione e della formazione e l'attività di raccordo tra mondo dell'istruzione, della ricerca, centri tecnologici e imprese, anche con l'obiettivo di accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Gli interventi da attivare saranno individuati tenendo conto delle caratteristiche del mercato del lavoro locale, sinteticamente riportate di seguito:

- tassi di occupazione più elevati di quelli medi nazionali (63,5% contro il 57,5%), ma ancora lontani dagli obiettivi fissati a livello comunitario per il 2010;
- tassi di occupazione degli over 55 insoddisfacenti (32,7%);
- forti divari di genere nei tassi di attività e di occupazione (circa 20 punti percentuali);
- elevati tassi di disoccupazione giovanile scolarizzata;
- livelli di partecipazione ai percorsi di istruzione secondaria che sfiorano il 100% e numero di laureati in crescita (da 87 mila nel 1999 agli attuali 132 mila), ma contemporaneo costante declino della quota, sul totale, delle lauree scientifiche;
- bassa scolarizzazione della forza lavoro occupata;
- elevata incidenza, sul totale dei nuovi assunti, di contratti di lavoro atipici;
- elevata frequenza di incidenti sul lavoro, ecc..

1.3 Gli obiettivi del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR)

Il Consiglio con il Regolamento 1698/2005 sullo sviluppo rurale indica come le sfide della futura politica di sviluppo rurale siano di ordine economico, sociale ed ambientale, in linea con gli orientamenti sullo sviluppo sostenibile, affermando la necessità di operare da un lato in un'ottica settoriale, dall'altro con un approccio territoriale.

Lo sviluppo rurale può contribuire, in particolare, alla realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona, in quanto gli interventi previsti nel nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale prevedono, tra gli altri:

- il sostegno agli agricoltori perché si adattino alle esigenze di mercato;
- la promozione di nuove tecniche di vendita e della crescita di nuove forme imprenditoriali;
- l'aumento del tasso di occupazione;
- la promozione dell'innovazione e della ricerca e sviluppo;
- il miglioramento della gestione della certificazione e della tracciabilità nelle filiere;
- un maggior utilizzo delle tecnologie della società dell'informazione e della comunicazione;
- il miglioramento delle infrastrutture locali e la gestione ecologica dei suoli.

Riguardo alla strategia di Göteborg, il Consiglio Europeo ritiene inoltre che i due pilastri della PAC contribuiscano a realizzare uno sviluppo sostenibile attraverso un incoraggiamento della sicurezza alimentare e della qualità dei prodotti, dei metodi di produzione biologici, dell'uso e della produzione di materie prime rinnovabili e della protezione della biodiversità.

Negli orientamenti strategici comunitari del Consiglio si afferma, inoltre, che la futura politica dello sviluppo rurale si incentra su tre aree principali: l'economia della produzione agroalimentare, l'ambiente e l'economia rurale e la popolazione nelle zone rurali.

Gli obiettivi strategici perseguiti attraverso lo sviluppo rurale tradotti in altrettanti assi sono così sintetizzati:

- Competitività del settore agricolo, alimentare e forestale che accoglie tutte le misure rivolte al capitale umano e fisico nei settori agroalimentare e forestale, e alla produzione di qualità;
- Ambiente e gestione del territorio che comprende le misure volte alla protezione e al rafforzamento delle risorse naturali, alla conservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi culturali delle zone rurali europee;
- Diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita nelle zone rurali mira invece ad uno sviluppo delle infrastrutture locali e del capitale umano nelle zone rurali, per migliorare la creazione di posti di lavoro in tutti i settori e la diversificazione delle attività economiche.

A questi tre assi si aggiunge l'Asse *Leader* che intende promuovere il metodo di programmazione *bottom-up*, basato su un approccio locale allo sviluppo rurale partecipativo, finora circoscritto alla Iniziativa Comunitaria Leader, estendendolo potenzialmente a tutte le misure del PSR.

1.4 Gli obiettivi del Fondo Europeo della Pesca (FEP)

Il Fondo Europeo per la Pesca (FEP) acquisisce nel periodo di programmazione 2007-2013 un ruolo ben definito, di strumento finanziario a servizio della Politica Comune della Pesca (PCP) delineata in sede comunitaria e teso pertanto al perseguimento della sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore della pesca e dell'acquacoltura. Il Fondo in questione contribuisce alle Strategie di Lisbona e di Göteborg in quanto le sue finalità sono indirizzate a realizzare una politica marittima organica e globale che può liberare l'immenso potenziale di crescita dell'Europa, garantendo al contempo la protezione del suo ambiente marino.

Il **FEP**⁴ si articolerà attorno a quattro priorità fondamentali: aiutare la flotta ad adattare la capacità e lo sforzo di pesca alle risorse alieutiche disponibili; sostenere i vari rami del settore; fornire un aiuto alle organizzazioni che rappresentano l'interesse collettivo del settore; favorire lo sviluppo sostenibile delle zone dipendenti dalla pesca.

2. LE LINEE STRATEGICHE, I PRINCIPALI OBIETTIVI E LE PREMESSE METODOLOGICHE DELLA POLITICA COMUNITARIA E DI SVILUPPO REGIONALE NELLE MARCHE

Le regioni italiane sono chiamate ad affrontare alcune delle contraddizioni più evidenti del proprio processo di sviluppo: in particolare, i limiti nella diffusione dell'innovazione tecnologica e nella ricerca applicata; nell'adeguamento culturale dei cittadini e di quanti sono impegnati nei diversi campi del lavoro, delle professioni, delle imprese; nella frammentazione tuttora elevata degli interventi per lo sviluppo; nella tutela e nella cura delle straordinarie risorse culturali ed ambientali.

Per la nostra regione l'attesa della programmazione 2007-2013 si arricchisce di un più stretto raccordo tra i due livelli istituzionali regionali, la Giunta e il Consiglio, proprio in relazione alla materia comunitaria e, in particolare, alle politiche di sviluppo regionale cofinanziate dall'Unione Europea.

In tal senso, la legge regionale 2 ottobre 2006 n. 14 recante "Disposizioni sulla partecipazione della Regione Marche al processo normativo comunitario e sulle procedure relative all'attuazione delle politiche comunitarie" intende offrire una dimensione più ampia alla programmazione dello sviluppo competitivo e occupazionale sostenuto dalla UE e, in pari misura, ai momenti di valutazione sull'andamento attuativo di tali misure, sia durante i periodi di programmazione che alla loro conclusione.

La crescita di attenzione, politica ed istituzionale, per l'insieme della programmazione e della normativa europea, si configura come passaggio fisiologico, naturale ma quanto mai necessario, utile ad inserire più compiutamente l'intera comunità marchigiana nel contesto europeo e, di conseguenza, nell'inevitabile processo di globalizzazione che abbraccia ormai l'intero pianeta.

Il percorso della Regione Marche verso le azioni rese possibili dalla politica di coesione dell'Unione Europea per gli anni 2007-2013, rende opportune alcune considerazioni preliminari circa gli obiettivi richiesti dal contesto e dalla 'lezione' dell'attuale ciclo di programmazione.

⁴ Si veda il nuovo regolamento del Consiglio n. 1198/2006 del 27 luglio 2006 relativo al fondo europeo per la pesca (FEP).

2.1 La scelta trainante dell'innovazione

Abbiamo già visto come la nuova programmazione dei Fondi strutturali, in coerenza con gli indirizzi strategici delle assisi di Lisbona e Goteborg, miri a ridurre le distanze socio-economiche tra le regioni europee degli Stati-membri, in funzione del disegno strategico europeo rivolto a sostenere, qualificare, incrementare:

- la capacità competitiva,
- l'attrattività di sistema,
- la qualità di contesto (sociale, civile, ambientale),
- l'occupazione dei paesi UE, a fronte sia della competizione, sia delle esigenze e delle potenzialità di cooperazione presenti dinamicamente su scala mondiale.

Coerentemente con le indicazioni provenienti dal nuovo contesto europeo e condividendone il tema della centralità di una *rinnovata spinta allo sviluppo regionale attraverso il rilancio della competitività*, la Regione Marche intende connotare i propri programmi per il nuovo periodo di programmazione con la *tematica orizzontale dell'innovazione dell'intero sistema produttivo, sociale, territoriale ed amministrativo*, e nella convinzione dell'utilità di uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista di una equilibrata politica dell'occupazione e delle pari opportunità.

Una attenzione specifica sarà rivolta alla promozione della ricerca applicata e del trasferimento tecnologico, volti al miglioramento dell'efficienza energetica e dell'uso razionale delle risorse naturali, al fine di coniugare l'obiettivo della crescita delle competitività e dell'occupazione con quello della tutela dell'ambiente.

Venendo al tema della promozione delle pari opportunità, si rende più che mai opportuno sviluppare azioni specifiche finalizzate a migliorare l'accesso all'occupazione e ad accrescere la partecipazione e l'avanzamento professionale delle donne occupate, anche al fine di ridurre i differenziali retributivi di genere.

Tale approccio rappresenta dunque il "filo conduttore" alla base delle politiche per il territorio marchigiano, in tutto l'iter programmatico, dalla stesura dei PO per l'utilizzo dei Fondi strutturali ai Programmi per l'utilizzo dei Fondi per i territori rurali, l'agricoltura e la pesca, nonché all'utilizzo delle risorse ordinarie regionali e nazionali destinate allo sviluppo regionale.

Così come la spinta all'innovazione nell'industria e nelle PMI dovrà rappresentare un elemento essenziale per il consolidamento ed il rafforzamento dell'asse portante dell'economia regionale, così il tema della ruralità e dello sviluppo equilibrato delle aree rurali, va interpretato dalla Regione, come una questione-cardine del modello di sviluppo marchigiano. Si tratta di un concetto e di una visione innovativa dello sviluppo economico, che fa perno sull'attrattività diffusa dei territori, da accogliere in quanto rappresenta una importante opportunità di diversificazione dell'economia regionale, particolarmente utile nella prospettiva di una crescente difficoltà competitiva di fronte alla globalizzazione dell'economia mondiale.

L'individuazione delle tematiche innovative e della sostenibilità come comune denominatore di tutti i programmi di sviluppo regionale è elemento in più per focalizzare l'attenzione agli aspetti di *governance* in grado di garantire e assicurare coerenza, complementarità ed integrazione nel disegno degli interventi e nell'azione dei fondi disponibili, ivi inclusi quelli

“ordinari” regionali e nazionali. Tale processo non può ovviamente non tenere conto dei principali attori coinvolti a livello sociale e territoriale, pubblici e privati.

La stessa Commissione europea attraverso i nuovi orientamenti strategici comunitari per la coesione, la crescita e l'occupazione presentati a luglio 2005 ha fornito agli Stati membri e alle regioni l'elencazione delle priorità comunitarie indicative per i programmi in materia di politica di coesione, evidenziando la necessità di rafforzare le sinergie tra la politica di coesione, le priorità nazionali e regionali e la strategia di Lisbona tramite la partecipazione delle autorità regionali e locali, dei partner sociali e delle altre parti interessate alla politica di coesione.

E' bene inoltre ricordare che la politica regionale sostenuta dall'Unione è una politica di sviluppo *aggiuntiva*, che integra e qualifica le risorse programmatiche, legislative e finanziarie per lo sviluppo messe in campo direttamente dai Paesi-membri e dalle Regioni europee.

Tale assunto determina l'esigenza di incrementare il livello di coerenza strategica e gestionale delle politiche di sviluppo degli Stati-membri e delle loro Regioni con le finalità tracciate dalla UE, riversate nella finalizzazione dei Fondi strutturali il cui nuovo ciclo inizia con il 2007.

In tale contesto, la fase di preparazione del QSN dell'Italia, che ha visto l'ampio coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome, delle Amministrazioni centrali, delle Parti imprenditoriali e sociali, delle Autonomie locali, nonché la predisposizione dei DSPR, ha consentito di focalizzare le problematiche principali dello sviluppo del paese e di vagliare l'esperienza della fase di programmazione che si conclude con il 2006.

Particolare rilievo hanno assunto, in tale iter, le questioni dell'innovazione di sistema e della ricerca applicata e dell'economia della conoscenza; della dotazione infrastrutturale; dell'adeguamento culturale e professionale dei cittadini, dei giovani in particolare; dell'integrazione fra le politiche di sviluppo; della promozione di un vero mercato dei capitali; della priorità ambientale; della cura e della valorizzazione dello straordinario patrimonio storico-culturale. Il tutto declinato alla luce delle condizioni e degli effetti della globalizzazione, a partire dalle azioni riferite alla cooperazione territoriale.

2.2. I fattori di cambiamento

Per la regione Marche, l'adozione delle tematiche e degli indirizzi strategici e metodologici sopra accennati, veicolata dalla rilettura critica della fase di programmazione ora al termine, sembra orientare essenzialmente verso interventi che risultino essere, anche in forma aggregata, più mirati e più corposi, tali da determinare o quantomeno favorire l'affermarsi di fattori in grado di:

- incidere in maniera significativa sull'evoluzione qualitativa di sistema;
- migliorare la connessione tra il sistema delle imprese e il mondo della ricerca;
- ridurre il deficit infrastrutturale;
- valorizzare i sistemi urbani e qualificare i servizi;
- costituire le premesse per consentire l'integrazione progettuale e finanziaria tra gli interventi cofinanziati dalla Commissione europea e quelli, possibili, della Banca europea degli investimenti e dell'omonimo Fondo;
- incrementare i tassi di occupazione e qualificare le risorse umane.

In altri termini ed in sintesi, si può affermare che alla programmazione regionale delle risorse comunitarie che si attiveranno a partire dal 2007 si richiede:

- la convergenza operativa verso obiettivi comuni di sistema;
- la promozione di sinergie fattuali e finanziarie tra i diversi fondi;
- la coerenza con le politiche nazionali e regionali;
- l'incremento del livello qualitativo dei progetti finanziabili;
- il corrispondente incremento di efficacia, sostenuto dalla maggiore dimensione degli investimenti che possono essere relativi sia ad un unico progetto che ad un insieme di progetti integrati in una logica di filiera;
- la riconoscibile valenza ambientale, ai fini dello sviluppo sostenibile;
- il riconoscimento di priorità e premialità alla aggregazione progettuale ed attuativa dei beneficiari finali, privati o pubblici (reti - filiere - distretti);
- un coerente ridisegno della strumentazione di sostegno alle imprese che tenga conto da un lato del necessario orientamento a obiettivi mirati e specifici compatibili con il nuovo sistema di vincoli comunitari (politica regionale e nuovi orientamenti su concorrenza e aiuti) e della limitazione delle risorse a disposizione, dall'altro delle effettive esigenze del tessuto imprenditoriale marchigiano e della sua specifica connotazione territoriale, settoriale e dimensionale;
- l'identificazione di precisi indicatori di risultato, con particolare attenzione per l'occupazione, le pari opportunità, l'inserimento giovanile, la riduzione dello squilibrio socio-economico tra i territori che presentano un maggior tasso di disoccupazione rispetto a quelli che presentano un minor tasso di disoccupazione;
- l'informazione all'opinione pubblica sugli indirizzi strategici europei, sulle scelte conseguenti e sulle realizzazioni sostenute nella regione.

A parte, per la forte ed estensiva valenza strategica che essa esprime, va sottolineata la necessaria, persistente correlazione fra le finalità e le azioni anzidette e gli obiettivi, misurabili con appositi indicatori, per l'incremento qualitativo dell'occupazione, con specifica evidenza per il complesso delle azioni e dei risultati richiesti dalla politica delle "pari opportunità".

L'obiettivo, esplicitamente indicato dall'Unione Europea, di migliorare la qualità del lavoro, vale a dire il suo livello tecnico-professionale quanto quello della stabilità contrattuale e delle condizioni remunerative, si coniuga in maniera quanto mai evidente con la strategia volta a rafforzare la qualità competitiva del sistema produttivo ed economico marchigiano, considerato nel suo complesso.

La considerazione aggiuntiva che si può trarre dalle ipotesi e dalle proposte sviluppate fin qui, ancor più in conseguenza di quelle che cercano di stimolare discontinuità con le esperienze passate, è che, accanto alla programmazione regionale delle politiche di sviluppo e alla apertura verso le potenzialità di investimento connesse al ruolo della BEI e del FEI, sembra profilarsi quale corollario, in termini di opportunità ulteriori, la ricerca o l'irrobustimento di tavoli negoziali che mirano ad intese con:

- le grandi imprese nazionali presenti nel campo delle telecomunicazioni, delle infrastrutture, dei trasporti;
- il sistema bancario regionale, il cui coinvolgimento appare motivato sia dall'attivazione delle normative discendenti da "Basilea II" sia dal potenziale incremento della dimensione degli investimenti.

Con riferimento a tale ultimo aspetto va ricordato l'obiettivo specifico - già esplicitato nel DSPR - di creare un sistema di *finanza innovativa* e di servizi di incubazione che faccia leva sul coinvolgimento di banche e intermediari finanziari nel capitale di rischio di iniziative di ricerca e innovazione tecnologica. La creazione di nuovi strumenti finanziari ha anche lo scopo di intervenire in favore della crescita dimensionale, dell'aggregazione, della capitalizzazione e dell'internazionalizzazione delle imprese marchigiane, senza dimenticare le esigenze di sostegno dei settori specifici che caratterizzano il territorio regionale.

2.3. I fattori di valutazione territoriale

L'insieme delle considerazioni e delle ipotesi finora esposte andrà poi declinato in considerazione dell'indirizzo strategico europeo, cui corrisponde peraltro una consapevole attenzione in ambito regionale, riguardante la distribuzione equilibrata delle risorse fra i diversi territori, in funzione della riduzione delle differenze socio-economiche che li contraddistinguono.

In particolare, appare opportuno sottolineare che, pur venendo meno il vincolo della cosiddetta "zonizzazione", per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" permane l'obiettivo di uno sviluppo equilibrato territorialmente, assieme alla corrispondente priorità delle misure di sostegno e qualificazione dei settori portanti del sistema produttivo regionale.

Una considerazione analoga, forse ancor più netta, vale per gli interventi contenuti nel futuro PSR, strutturalmente finalizzato allo sviluppo dei territori rurali. Alcuni di essi, infatti, assicurando una importante azione di sostegno allo sviluppo locale multisettoriale, con un impatto particolarmente positivo nelle aree economicamente meno forti, possono rappresentare un efficace strumento di sostegno all'occupazione nelle aree svantaggiate.

Entrambi gli assunti dei capoversi precedenti trovano una ulteriore forte motivazione nel pesante dato del depauperamento demografico di larga parte dei territori interni (cfr. **allegato 2**).

Il superamento dell'attuale zonizzazione va quindi considerato parallelamente all'esigenza di individuare comunque griglie valutative atte a favorire una distribuzione equilibrata delle

risorse limitate sul complesso del territorio regionale, avendo cura sia delle aree produttive, soggette a rilevanti ristrutturazioni, sia delle aree interne, per le quali in particolare appare determinante una buona sinergia fra politiche per le Pmi, quelle per le dotazioni infrastrutturali e per lo sviluppo rurale, infine quelle tese a superare lo squilibrio dei territori dovuto ai diversi tassi di occupazione.

Tenendo conto dell'insieme dei fattori socio-economici e ambientali che caratterizzano il territorio marchigiano⁵, e volendo allo stesso tempo evitare di considerare una eccessiva quanto dispersiva mole di dati statistici, si propone di utilizzare, ai fini del presente DSR, una demarcazione convenzionale del territorio regionale utilizzando quattro fattori:

- la mappa delle Aree urbane funzionali e dei relativi Comuni "centroidi" caratterizzate da aumento della densità demografica e dell'occupazione, in corrispondenza di sistemi produttivi che coincide inoltre con la carta relativa alla geografia delle aree caratterizzate da più elevate pressioni ambientali (cfr. **allegato n. 8**);
- la mappa dei distretti industriali⁶, che costituisce una ulteriore diversificazione di quella precedente (cfr. **allegato n. 2**);
- la mappa del territorio rurale complementare, caratterizzato o meno da concentrazioni di attività agricole (cfr. **allegato n. 7**);
- la cartografia delle aree protette e della Rete Natura 2000.

I fattori di valutazione anzidetti, fermo restando che poi ciascun PO regionale focalizzerà le specificità territoriali su cui calibrare il dettaglio delle azioni ad esso riferite, possono costituire una utile griglia per indirizzare le macro-scelte della programmazione comunitaria per lo sviluppo, la competitività e l'occupazione.

In tal senso si pone come ulteriore vincolo la sopra richiamata esigenza di un utilizzo mirato e selettivo degli strumenti di sostegno alle imprese diretti e indiretti in grado di garantire la concentrazione degli interventi negli ambiti territoriali e settoriali in cui gli stessi possano determinare i risultati attesi in termini di impatto.

Al riguardo sarà ovviamente elemento importante di valutazione anche la prossima individuazione delle aree ammissibili agli aiuti a finalità regionale (nuova "carta degli aiuti 87.3.c") per un ridisegno più consapevole del sistema, che tenga conto anche delle possibilità degli ambiti di complementarità ed integrazione con la strumentazione nazionale.

Sul piano generale, risulta di indubbia utilità il raccordo di conoscenza e di progettualità che si può determinare con una stretta connessione tra le finalità e le metodologie di sviluppo sostenibile dei diversi settori produttivi : l'agroindustria, l'industria, l'artigianato e il turismo. A questi vanno aggiunti i servizi trasversali e di filiera.

Quanto poi alla specificità dei territori interni, che richiedono una incisiva animazione economica e infrastrutturale, la connessione progettuale con gli strumenti della programmazione rurale, soprattutto con il Piano di sviluppo rurale e con il Piano agricolo regionale, offre indicazioni innovative capaci di valorizzare l'intera programmazione dello sviluppo regionale.

Va infine sottolineata l'opportunità che le scelte in termini di priorità, premialità e criteri di selezione territoriale, da attuare nell'ambito dei singoli PO, tengano conto degli elementi di

⁵ Si vedano le apposite tabelle dell'allegato statistico.

⁶ Si è ipotizzato di utilizzare quella Istat, ancorché ritenuta parziale, dato che la precedente regionale risale al 1991 e la nuova, regionale, è ancora in gestazione. Occorre peraltro considerare anche la mappatura dei Coico, come tener conto del dibattito nazionale sulla individuazione dei distretti produttivi.

conoscenza derivanti dalle principali linee di azione individuate dal **Documento Strategico Territoriale**⁷ (DST).

Il DST costituisce infatti un dispositivo di indirizzo per le scelte prioritarie relative agli investimenti pubblici da prevedere nell'ambito della programmazione per lo sviluppo territoriale regionale per il periodo 2007-2013.

2.4. Partenariato e governance. Ruolo delle Province e delle Amministrazioni locali

Gli indirizzi proposti fin qui concorrono poi a rafforzare l'importanza di due 'leve' giudicate strategiche dall'Unione e che appaiono oggettivamente determinanti per la realizzazione di *buone pratiche* nell'esercizio delle politiche regionali di sviluppo:

- il **partenariato** istituzionale e sociale
- la **governance** di sistema.

2.4.1. Entrambi gli strumenti possono risultare decisivi al fine di coniugare l'efficienza della crescita e dello sviluppo con l'equità di una visione solidale del divenire dell'intera società marchigiana. La concertazione può migliorare la canalizzazione delle fasi di ascolto, confronto, trasparenza, reciproco riconoscimento, in funzione dell'ottimizzazione delle decisioni spettanti alle sedi competenti.

Ciò tanto più in quanto l'acuirsi dei fattori di concorrenza e competitività mondiali, e la contrazione delle risorse comunitarie dei Fondi fruibili nel sessennio che si avvia nel 2007 spingono a gran forza in direzione della concentrazione degli interventi, quindi a favore dei raggruppamenti di beneficiari pubblici e privati e a detrimento delle progettualità individuali, che non potranno essere del tutto negate ma che certo si espongono a significative limitazioni.

Di conseguenza, il confronto prima, e la condivisione poi, attorno alle scelte strategiche richiedono l'innalzamento della qualità del dialogo sociale e della concertazione e la crescente consapevolezza da parte degli attori coinvolti dell'evoluzione richiesta al sistema produttivo della regione e delle modalità operative che meglio possono corrispondervi.

In tale ambito, risultano di primaria importanza le linee prioritarie espresse **dall'Intesa di Programma per lo Sviluppo** (già "Patto per lo Sviluppo") prevista dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale (DPEFR 2006-2008), approvato dalla Giunta Regionale il 30 gennaio 2006, per l'avvio di un concreto percorso concertato di programmazione anche con esplicito riferimento ai Fondi strutturali 2007-2013.

Si ricorda che elementi qualificanti dell'Intesa sono il ruolo complementare ed integrativo rispetto alla *governance* complessiva di sistema, l'approccio eminentemente operativo e la coerente prospettiva temporale anche con la programmazione 2007-2013, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- 1) rafforzamento della competitività del sistema produttivo regionale;
- 2) integrazione tra Turismo, Cultura e Ambiente e rafforzamento del sostegno alle aree interne e al sistema rurale;
- 3) politiche per l'inserimento lavorativo dei giovani laureati o laureandi e trasferimento delle conoscenze alle imprese;
- 4) politiche per l'edilizia residenziale pubblica e per le fragilità sociali;
- 5) rafforzamento delle infrastrutture per il sistema aeroportuale regionale.

⁷ Con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 813 del 10 luglio 2006 si conferisce l'incarico ad un Gruppo di Lavoro per la redazione del DST.

A loro volta, la definizione dei PO e le fasi della loro attuazione, a cominciare dal funzionamento dei Comitati di Sorveglianza (CdiS), costituiscono buone occasioni per innalzare il livello di concretezza del dialogo sociale e focalizzare meglio le opzioni strategiche, le priorità attuative, la valutazione dei risultati e degli eventuali fattori ostativi. Considerata inoltre la centralità che il tema innovazione riveste per i regolamenti comunitari 2007-2013 e per l'asse evolutivo della programmazione regionale, se ne evince l'impegno conseguente al miglior coinvolgimento delle Università e dei Centri di ricerca marchigiani. In particolare, sembra ormai indispensabile procedere oltre il classico modello lineare del trasferimento di tecnologia, che vede gli atenei giocare un ruolo solo nella fase di ricerca, per lasciare poi al sistema delle imprese i passi successivi. In altri termini, occorre favorire modalità di partenariato fra atenei e sistemi imprenditoriali finalizzate a rendere sostanzialmente stabile il rapporto di collaborazione lungo l'asse di progressione ricerca, sviluppo, innovazione, produzione e commercializzazione. Quanto invece al raccordo progettuale fra le associazioni delle PMI, in particolare per i progetti di maggiore complessità, un ruolo inedito potrebbe essere giocato dalle Camere di Commercio, di intesa con le rappresentanze in esse presenti, così come già avvenuto positivamente in altre regioni.

Quanto alla rilevanza del territorio, sul cui presupposto assicurare uno sviluppo che nasce dal basso e che è, per questo stesso motivo, più condiviso e stabile, sia i Regolamenti europei dei Fondi strutturali che quelli dei Fondi per il sostegno allo sviluppo rurale e ai territori di pesca sono espliciti: la dimensione locale dello sviluppo è la risposta migliore ai fallimenti del mercato e alle azioni cofinanziate che in passato non hanno conosciuto andamenti positivi.

Tema, questo, che peraltro ha raccolto una unanime condivisione ai tavoli tematici nazionali, in occasione della prima stesura del QSN e del PSN.

Nella fase attuale, aperto il negoziato nazionale con la DG Regio della Commissione per la messa a punto dell'indice tematico 'consigliato' per i POR del FESR e del FSE, occorre approfondire con la DG citata le modalità di possibile coinvolgimento programmatico e attuativo delle istituzioni provinciali e locali, nonché delle istituzioni pubbliche dotate di autonomia funzionale. In particolare, per ciò che riguarda il ruolo della Conferenza provinciale delle Autonomie locali, ci si avvarrà anche del riferimento alla L.R. 46/92 "Norme sulle procedure della programmazione regionale e locale".

Ciò soprattutto in relazione alla massima chiarezza nelle attribuzioni delle responsabilità operative, richiesta dalla regolamentazione comunitaria e di cui la Regione, e le singole Autorità di Gestione, sono garanti.

Nel frattempo, in vista della programmazione 2007-2013 sono state numerose, a partire dalle consultazioni effettuate nell'ambito delle cinque province marchigiane, le segnalazioni e le suggestioni progettuali avanzate spontaneamente da Amministrazioni comunali e da Comunità montane.

Le Province hanno espresso a loro volta ripetute segnalazioni sul rilievo delle proprie competenze istituzionali e amministrative, in particolare a seguito dei momenti di attivazione del partenariato istituzionale e di quello sociale e imprenditoriale, sub provinciale, sviluppati preliminarmente alle citate consultazioni effettuate dall'amministrazione regionale su scala provinciale.

Assunti in premessa i fattori strategici citati in precedenza e le sperimentazioni attualmente in corso, riservandosi di valutare nel prosieguo dei lavori di predisposizione dei PO la sussistenza, nel contesto regionale, di elementi atti a suggerire l'utilizzo dello strumento della "sovvenzione globale" e, allo stesso tempo, delle condizioni necessarie al suo utilizzo, quali in particolare la individuazione di un adeguato soggetto giuridico per la gestione, e la corrispondente disponibilità di risorse finanziarie; in materia di sviluppo territoriale locale la proposta del presente DSR è la seguente, così articolata:

1. la focalizzazione e la promozione delle idee progettuali di sviluppo territoriale in ambito subprovinciale possono essere coordinate e rese coerenti in ambito provinciale con gli strumenti del partenariato istituzionale e sociale a quel livello;
2. i compiti di cui al punto precedente restano confermati anche in presenza di eventuali progetti interessanti due o più Province, che in tal caso si concerteranno adeguatamente;
3. in particolare sono auspicati progetti capaci di aggregare più soggetti attuatori, sia pubblici che privati, e di proporre l'intervento congiunto di più Fondi strutturali, ivi compresi i Fondi per lo sviluppo rurale e quello per la pesca;
4. i PO dei relativi Fondi dovranno prevedere esplicite, rilevanti premialità per i progetti e le relative domande di finanziamento caratterizzati secondo i criteri di cui al punto precedente;
5. rappresenterà ulteriore elemento premiante il raccordo tra le finalità dei progetti in questione a quelle indicate dai Piani settoriali regionali approvati e/o in via di attuazione da parte della Regione Marche;
6. a supporto della progettazione sopra indicata, in ambito provinciale è auspicabile avviare il compito di curare e favorire il raccordo funzionale, oltre che progettuale, dei vari organismi di rappresentanza locali, quali ad esempio i Comitati di Distretto, i Gruppi di Azione Locale ed altri, particolarmente per quanto attiene la materia trattata in questo DSR e nei Piani regionali di sviluppo, territoriali e/o settoriali.

Ulteriori specifiche ipotesi di gestione di progettualità complesse per progetti integrati di distretto/settore/filiera - attraverso l'individuazione sul territorio di idonee strutture, istituti o organismi intermedi - andranno programmate *ad hoc* in base alla natura degli interventi, delle capacità propositive e progettuali dei soggetti interessati nonché delle loro capacità di canalizzazione, aggregazione e promozione delle iniziative.

Il sistema delle Autonomie locali, inoltre, potrà attivarsi nel coordinamento di azioni trasversali, tra gli assi dei singoli POR o fra più POR, relative allo sviluppo urbano e allo sviluppo rurale. Tali possibili azioni riguarderanno il territorio di propria competenza, laddove le scelte strategiche dei POR e le condizioni e/o le esigenze socio-economiche locali, supportate dalla concertazione, lo suggeriscano.

Resta aperto, al momento, il percorso di individuazione, in sinergia con la Commissione, dell'accesso delle amministrazioni locali e delle loro forme di partenariato, anche pubblico/privato, alle risorse disponibili secondo le necessarie procedure di evidenza pubblica.

2.4.2. Quanto alla 'governance' di sistema, gli indirizzi strategici e le priorità espresse di massima fin qui sembrano concorrere nel motivare un'attenzione effettiva, pragmatica, per l'uso convergente, complementare delle risorse complessivamente disponibili.

Non sembrano richiedersi appositamente nuove strutture, aggiuntive ai livelli istituzionali e amministrativi già esistenti. Appare invece necessaria una qualità nuova dell'attenzione alla

materia comunitaria e alle risorse che in essa si movimentano, nonché la definizione di procedure chiaramente definite per entrambi i livelli sopra richiamati.

In altre parole, la sistematicità di appositi momenti istituzionali regionali, affiancati all'attuazione delle procedure di concertazione e partenariato previste dallo Statuto regionale⁸, consolidati dalla fattiva partecipazione ai Comitati di sorveglianza dei Fondi, può ben determinare la necessaria coesione progettuale fra le istituzioni e le parti sociali ed economiche regionali, convergente in una visione unitaria dello sviluppo. In tal senso eventuali momenti di approfondimento tematico e sedi più specifiche funzionali agli stessi Comitati di Sorveglianza (es. *tavoli tematici, task force e steering committee*) potrebbero specializzare ed elevare il livello qualitativo delle scelte.

Quanto alla *governance* amministrativa regionale, questa può essere vantaggiosamente assicurata dalla proceduralizzazione di rapporti sistematici fra le Autorità di gestione (AdiG) dei singoli Fondi, l'Autorità di certificazione (AdiC) e l'Autorità di audit (AdiA), o fra queste e le strutture regionali preposte alla programmazione e al bilancio; dalla standardizzazione dei sistemi di reciproco confronto tecnico, supportati a loro volta dai sistemi informativi e informatici regionali, con cui realizzare rapidamente il progetto, già avviato, del monitoraggio unitario dell'utilizzo delle risorse comunitarie e dei risultati che ne conseguono.

Contestualmente, i CdiS preposti all'attuazione dei singoli Programmi Operativi facenti capo ai diversi Fondi, chiamati ad esprimere un loro specifico concorso per una maggiore efficacia gestionale nel merito delle scelte attuative dei PO e dei diversi interventi, possono a loro volta concorrere anche al miglioramento della *governance* amministrativa, oltre che della concertazione.

Concertazione e *governance* nelle azioni di politica regionale e di sviluppo possono costituire i volani con cui veicolare, o rafforzare, la trasversalità di altre azioni assai significative in tutti gli altri ambiti programmatici della Regione Marche.

2.5. Fattori orizzontali: integrazione ambientale, pari opportunità e ricambio generazionale

Alcune considerazioni fondamentali riguardano le due tematiche **dell'integrazione ambientale e delle pari opportunità**, già ritenute prioritarie e trasversali a tutti gli interventi nell'ambito della programmazione 2000-2006.

L'obiettivo della *integrazione ambientale* nelle politiche di sviluppo è iscritto tra i principi istitutivi della Comunità Europea (Trattato di Amsterdam, 1997) ed è ribadito nel VI Programma di Azione ambientale.

In occasione del Consiglio di Göteborg, la strategia di Lisbona è stata estesa ponendo un nuovo accento sulla protezione dell'ambiente e sulla realizzazione di un modello di sviluppo più sostenibile, pertanto nel periodo di programmazione comunitaria 2007-2013 si sottolinea l'esigenza di consolidare ed estendere le buone pratiche dell'integrazione ambientale.

Per integrazione ambientale si intende l'abbandono dell'*approccio ambientale settoriale* e l'adozione di un *approccio ambientale trasversale*.

⁸ Il Consiglio delle autonomie locali (CAL) e il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro (CREL).

Ciò comporta una forte innovazione nella programmazione pubblica che mira a sviluppare la sinergia fra le politiche dello sviluppo economico e sociale e gli obiettivi ambientali. Integrando le considerazioni ambientali in modo trasversale in fase di programmazione, è possibile non solo prevenire o limitare il danno, ma rendere l'ambiente motore di competitività e di sviluppo.

Nel periodo di programmazione 2007-2013, l'approccio all'integrazione ambientale in tutte le politiche è rafforzato dall'applicazione della Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS)⁹ ai programmi finanziati dai Fondi Strutturali. La possibilità di un intervento già nelle fasi di programmazione, congiuntamente alla messa a punto di obiettivi ambientali e di un sistema di monitoraggio mirato, consentirà di garantire, rafforzare e verificare periodicamente la coerenza dei documenti programmatici rispetto agli indirizzi di sostenibilità affermati a livello regionale, nazionale e comunitario.

Con riferimento alla tematica delle *pari opportunità* uno degli aspetti di maggiore complessità da affrontare in ambito regionale è quello relativo alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, soprattutto in alcuni contesti territoriali (aree rurali e urbane). I processi e i progressi sino ad oggi realizzati permettono di confrontarsi con una nozione che identifica nel concetto di conciliazione tra vita professionale e vita familiare una questione che assale sia le donne sia gli uomini, nella misura in cui riguarda tutti coloro che per ragioni individuali, familiari, territoriali, demografiche, economiche, sociali, culturali, o per qualunque altra ragione partano da posizioni più svantaggiate per raggiungere la propria normalità di vita, di studio, di lavoro.

In tale ottica il tema della conciliazione anche nella prossima programmazione acquista una rilevanza ancora maggiore rispetto a quanto già riconosciuto negli ultimi anni. Inoltre, si può ribadire che una appropriata politica degli interventi sociali, quali la diffusione dei servizi all'infanzia, da una parte, e agli anziani non completamente sufficienti dall'altra, può costituirsi quale risorsa per favorire l'incremento dell'occupazione femminile e il perseguimento di un ventaglio occupazionale, per le donne, maggiormente orientato a lavori di qualità.

Altro aspetto conseguente alla convergenza progettuale tra i Fondi è quello che, in parallelo, può favorire azioni significative per migliorare la dinamica della nati-mortalità delle imprese o il passaggio di titolarità delle stesse, specialmente nelle Pmi o nei settori dove il fattore invecchiamento è più sensibile o addirittura preoccupante.

Al di là delle iniziative di settore e del supporto specifico che si vorranno comunque esprimere successivamente con i PO nei confronti *dell'imprenditoria giovanile*, focalizzando l'attenzione anche sulla sua componente femminile, qui pare opportuno proporre al confronto sulle strategie di medio termine una valutazione attenta sugli effetti di stimolo all'espandersi dell'impresa 'giovane' conseguenti alle azioni descritte finora.

In tal senso sembra auspicabile una differenziazione di finalità separando una componente maggioritaria tipicamente di sostegno generico a "fasce deboli", avente connotazioni prevalentemente di natura sociale e di "auto-occupazione", dalle iniziative caratterizzate da maggiore qualificazione delle risorse umane e da un grado di innovatività elevato, disegnando appositi interventi complementari attraverso specifiche azioni integrate FSE- FESR.

⁹ Direttiva 2001/42/CE relativa alla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Per tale finalità c'è da chiedersi, ad esempio, se la promozione dell'imprenditoria giovanile possa sostanziarsi, efficacemente, di alcune generiche agevolazioni o se essa non possa invece meglio avvalersi di strategie di supporto alle imprese più innovative, più avanzate sul piano della gestione aziendale e della collocazione sul mercato, che, in quanto tali, meglio possono stimolare il coinvolgimento imprenditoriale delle giovani generazioni.

Da questo punto di vista, si propone alla riflessione insita nel designare le singole azioni dei PO uno specifico interrogativo: se non siano mature le condizioni per sostenere, nello specifico a favore delle Pmi di tutti i settori, meccanismi del tipo '*management buy out*' atti a facilitare il passaggio di proprietà di micro o piccole imprese che, in assenza di continuità nella gestione familiare, sono destinate a morire.

Banche dati per la conoscenza dettagliata dell'offerta e della domanda potenziali, sostegno finanziario all'acquisto, agevolazioni significative per investimenti in tecnologia e ricerca applicata, potrebbero incentivare positivamente la dinamica regionale della nati-mortalità delle Pmi.

Tenendo conto che stimolare l'imprenditorialità come strumento privilegiato per uno sviluppo equilibrato rappresenta da tempo una priorità a livello europeo, ne deriva dunque l'impulso a riflettere concretamente sui vantaggi di un sostegno deciso alle imprese a principi di responsabilità sociale, valorizzando quest'ultima come elemento forte di equità, oltre che di qualità, qualora venga strettamente coniugata con indicatori eguaglianza e pari opportunità tra donne ed uomini.

Infine, un altro aspetto utile alla promozione del principio di pari opportunità può essere l'attivazione di meccanismi di partenariato in cui siano rappresentati i ruoli significativi nel campo delle pari opportunità e della cultura di genere .

2.6 Strumentazione finanziaria complementare: le iniziative europee

Nel delineare gli obiettivi fondamentali e le principali linee strategiche e metodologiche appare da ultimo opportuno un richiamo ad alcuni aspetti che riguardano il ricorso complementare ad altre fonti di finanziamento europeo.

Come si è visto, la fase di programmazione per gli anni 2007-2013 costituisce una occasione da cogliere al meglio per :

- correggere i limiti dell'attuale periodo di programmazione e qualificare gli interventi delle politiche regionali di sviluppo;
- favorire coerenza strategica e progettuale;
- rendere più corposi gli interventi;
- ricercare sinergie operative sia con gli altri strumenti di sviluppo nazionali e regionali, sia con altri soggetti pubblici e privati, in campo nazionale ed europeo.

Le risorse dei Fondi strutturali, per quanto determinanti ai fini delle capacità d'intervento delle Regioni, restano assai limitate rispetto alle grandi esigenze di innovazione di sistema, di investimenti infrastrutturali, di ingresso complessivo del sistema Marche nel contesto mondiale della globalizzazione.

Questo determina i presupposti di una scelta precisa e potenzialmente trainante rivolta a:

- delineare con chiarezza gli assi strategici della spesa cofinanziata dall'Unione Europea; individuarne le potenziali connessioni con le azioni di investimento complementari e di implementazione, sostenibili con l'apporto della Banca Europea

degli Investimenti e del Fondo Europeo degli Investimenti, nonché con il ricorso ad altre forme di finanziamento da parte di soci di capitale privati;

- assumere come priorità l'accesso al credito delle Pmi, alla luce delle condizioni determinate da Basilea II;
- incentivare gli strumenti di ingegneria finanziaria.

Tale orientamento trova riscontro in precise scelte della stessa Commissione europea che ha varato tre nuove iniziative comunitarie per promuovere l'occupazione, la crescita e la coesione nelle Regioni dell'Unione europea. Esse sono:

- JASPERS (Joint Assistance in Support Project in European Regions), per aiutare la preparazione di progetti per la costruzione di grandi infrastrutture. Vi partecipano la Commissione, la BEI e la BERS¹⁰;
- JEREMIE (Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises), per aiutare le Pmi ad accedere più facilmente ai finanziamenti. Con la Commissione, intervengono BEI e FEI;
- JESSICA (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas), per sostenere il progetti di riqualificazione e sviluppo urbano sostenibile, attraverso una combinazione di prestiti e sovvenzioni. Anche in questo caso, BEI e FEI affiancano la Commissione.

La finalità è dichiarata, vale a dire *“il maggior coinvolgimento delle istituzioni finanziarie internazionali e del settore finanziario europeo”* per consentire alle Regioni e alle autorità locali di disporre di ulteriori capitali ad integrazione delle risorse pubbliche, europee, nazionali e regionali, e di avvalersi delle competenze tecniche e delle risorse umane delle citate istituzioni finanziarie.

Orientarsi alla ricerca di integrazioni finanziarie con tali iniziative comporta, in generale e a tutti i livelli dalla programmazione all'attuazione, la sfida di concentrare le risorse su progettualità complesse e soprattutto ben definite sia dal punto di vista dell'economicità dell'investimento proposto sia dal punto di vista realizzativi; con riferimento alle opere infrastrutturali, come alle iniziative dirette al sostegno imprenditoriale.

Più in particolare, e con specifica considerazione delle finalità di accesso al credito delle Pmi, l'esigenza di definire interventi dei Fondi strutturali, nello specifico del FESR, mirati a potenziare in qualità e dimensione gli strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria operanti nella regione, acquista valenza particolare e impone sinergia con le azioni delle possibili iniziative citate.

L'importanza di tale aspetto è amplificata dall'impatto che gli accordi di Basilea II potranno avere per l'universo delle micro e piccole imprese delle Marche, diventando fondamentale l'aggregazione, la qualificazione ed il rafforzamento degli strumenti finanziari di garanzia collettiva, chiamati a loro volta a garantire il sistema bancario su standard assai più elevati degli attuali.

2.7 Lezioni apprese

A conclusione di questo capitolo e, sulla scorta dei dati che caratterizzano l'attuale posizione dell'Italia nella graduatoria europea e mondiale della competitività, è possibile affermare che

¹⁰ Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo

l'insieme dei fattori fin qui richiamati, rispondenti alle opzioni strategiche europee di Lisbona, spingono in maniera inequivoca verso una decisa innovazione delle politiche di sviluppo.

L'innovazione va mirata al cuore del "sistema Marche" e, pur nella consapevolezza che vanno considerate attentamente le specificità dei tematismi e dei territori, essa richiede una visione coerente sia in termini di analisi che di determinazione delle scelte portanti.

Oltre ai fattori 'macro' fin qui considerati alcune opportune considerazioni riguardano gli esiti dell'attuale ciclo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006. In primo luogo occorre considerare le valutazioni sul sessennio, che si conclude nel 2006, contenute nel QSN. Gli specifici capitoli Quadro Strategico Nazionale, scaturiti dalla estesa consultazione preventiva delle regioni, delle amministrazioni centrali, delle parti sociali, evidenziano l'esigenza di puntare per il futuro a interventi di sistema, capaci cioè di produrre effetti positivi non tanto sull'universo dei singoli beneficiari finali quanto alla struttura socioeconomica dei territori interessati dalle politiche comunitarie di sviluppo.

Il riferimento al QSN è poi convalidato dalle rilevazioni effettuate dai valutatori indipendenti nel corso dell'attuale ciclo di programmazione. Questi attestano, per le Marche, una pluralità di interventi mirati alle specificità del modello di sviluppo marchigiano, comprensivi anche di *best practices*.

Allo stesso tempo le valutazioni indipendenti suddette, prescritte dall'UE, indicano la strada di interventi futuri che, consolidando i risultati attuali, possano esplicitare i loro effetti su ambiti di destinazioni più estesi, territori o sistemi di imprese che siano.

Si conferma pertanto che non solo alla limitatezza delle risorse, ma anche e soprattutto al buon esito degli interventi in termini di impatto complessivo delle azioni future, è da ascrivere la necessità di orientarsi verso le auspiccate forme di selettività, complementarietà e integrazione delle diverse politiche, sia dal punto di vista delle azioni programmate, sia dal punto di vista dello stimolo del territorio verso progettazioni complesse e integrate che, nel momento aggregativo dei beneficiari, vedono un punto qualificante.

3. IL CONTESTO TERRITORIALE

3.1 Punti di forza e debolezza del sistema regionale

La realtà marchigiana trova la sua analisi più attuale nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale (DPEFR) e, prima, nell'analisi socioeconomica del Documento Strategico Regionale Preliminare (DSRP), varato dalla Giunta Regionale nel dicembre 2005, nei tempi richiesti per la partecipazione regionale alle sedi nazionali dove Amministrazioni centrali, Regioni e Parti sociali hanno concorso alla prima stesura del Quadro Strategico Nazionale (QSN).

Completano il quadro analitico e propositivo le scelte programmatiche dei Piani di settore regionali (ad es. Piano dell'energia e dell'ambiente, Piano delle attività produttive, Piano agricolo). Riprendiamo qui alcuni dati particolarmente significativi:

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Aspetti generali	Aspetti generali
- Saldo del movimento migratorio positivo	- Alta incidenza della popolazione con una età superiore ai 65 anni

<ul style="list-style-type: none"> - Tasso di occupazione complessivo e tasso di occupazione femminile superiori a quelli medi nazionali e delle Regioni del Centro - Specificità marchigiana nel settore industriale (dal 1995 al 2003 la quota di valore aggiunto e di occupati è costantemente superiore a Italia e Centro) - Tendenza all'aumento della dimensione media delle imprese negli ultimi 10 anni; a ciò si accompagna la diminuzione delle ditte individuali e l'aumento delle società di capitali negli ultimi 4 anni - Elevata presenza di risorse storico-culturali e ambientali - Vitalità dei distretti industriali regionali, nonostante le crisi in atto in alcuni comparti 	<ul style="list-style-type: none"> - Bassa quota di popolazione con titolo di studio secondario e terziario a confronto con i paesi UE - Bassa quota di laureati in discipline tecnico - scientifiche - Territorio montano o collinare, con elevata incidenza di comuni di piccole dimensioni (57% dei comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti) - Specializzazione nel comparto dei servizi inferiore a Italia e Centro - Tasso di crescita del PIL inferiore alla media europea (a 25 paesi) e del Centro Italia (tra il 2001 e il 2004) - Elevato numero di imprese di piccole dimensioni (media: 3,7 addetti ; il 53% dei Sistemi Locali del Lavoro sono di micro-impresa) - Bassa capacità di attrazione di investimenti diretti esteri - Produttività del lavoro inferiore a quella dell'Italia
--	--

Punti di forza	Punti di debolezza
Innovazione	Innovazione
<ul style="list-style-type: none"> - Impulso all'implementazione delle ICT e dell'e-government da parte della Regione attraverso Piani e Programmi specifici (Piano di Azione Regionale per la Società dell'Informazione e della Conoscenza; APQ - Società dell'Informazione, Progetto "e-welfare") - Realizzazione di sperimentazioni di progettualità avanzate per i sistemi distrettuali e di piattaforme tecnologiche - Presenza di Centri Universitari e di Centri Servizi per l'innovazione - Politica regionale volta a favorire l'accesso al credito delle PMI industriali 	<ul style="list-style-type: none"> - Sistema produttivo caratterizzato dalla presenza di aziende di piccole e medie dimensioni che operano principalmente nei "settori tradizionali" a basso contenuto tecnologico - Bassa capacità di spesa pubblica e, soprattutto, privata in R&S rispetto alla media nazionale ed alle regioni del centro Italia - Peso contenuto dell'occupazione nei settori ad alta tecnologia - Bassa percentuale di fatturato derivante da prodotti nuovi per l'impresa - Bassa quota di risorse umane occupate in R&S - Scarsa diffusione del capitale di rischio nelle imprese ad alta tecnologia - Difficoltà nei processi di promozione dell'innovazione e di trasferimento tecnologico tra le Università, i Centri di ricerca e le imprese

Accessibilità	Accessibilità
<ul style="list-style-type: none"> - Accordo per lo sviluppo di un sistema di comunicazione a banda larga e la crescita della società dell'informazione tra Regione Marche e le rappresentanze delle autonomie locali (UPI, ANCI, UNCEM) - Disponibilità di reti ferroviarie lungo la costa e le principali linee trasversali - Complessità ed articolazione della rete viaria esistente - Equilibrato policentrismo - Disponibilità di importanti nodi infrastrutturali intermodali seppure da potenziare 	<ul style="list-style-type: none"> - Carenza della rete viaria intervalliva - Mancata elettrificazione delle linee ferroviarie interne - Incompletezza dei collegamenti viari e ferroviari con la rete del centro Italia - Carenza delle reti telematiche a banda larga al di fuori dei centri urbani costieri - Carenza delle reti energetico – ambientali - Basso livello di accessibilità ai servizi di telecomunicazione rispetto ai livelli medi nazionali (in particolare per le zone rurali) - Basso numero di imprese con internet e con banda larga rispetto alla media del Centro e dell'Italia - Scarsa propensione ad erogare servizi di eGovernment verso cittadini e imprese da parte degli enti locali del territorio - Generale resistenza al cambiamento verso nuove modalità di lavoro supportate dalle ICT

Punti di forza	Punti di debolezza
Ambiente e territorio	Ambiente e territorio
- La maggior parte del territorio regionale (2/3) è caratterizzato da basse pressioni ambientali (calcolate sulla base di 23 indicatori).	- Pressioni ambientali rilevanti localizzate in ambiti territoriali che interessano comuni contigui lungo la costa e le principali aste vallive e in corrispondenza di alcuni importanti poli produttivi. In questi territori vive circa 2/3 della popolazione.
- L'estensione del territorio regionale interessato da aree protette è pari al 9%, in linea con la media nazionale.	- Forte dipendenza nella produzione di energia da fonti non rinnovabili (combustibili fossili). La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è pari circa al 15%, ancora lontana dall'obiettivo europeo (25% al 2010).
- Rilevanza delle zone rurali interne, caratterizzate da elevati livelli di qualità ambientale	- Qualità dell'aria nelle aree urbane critica per le emissioni di biossido d'azoto e polveri sottili (PM ₁₀). Il settore dei trasporti risulta essere il principale responsabile dell'inquinamento atmosferico.
- La qualità delle acque marine ha mostrato nel periodo 1999-2003 un continuo miglioramento.	- I territori a rischio di esondazione sono localizzati nei fondovalle e nei tratti finali delle aste fluviali, dove maggiore è l'edificazione e la densità abitativa.

- Forte e diffusa mobilitazione per interventi con energia rinnovabile a seguito dell'approvazione del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) e decreti "conto Energia"	- Numero elevato di siti inquinati, 137, di cui solo cinque bonificati (febbraio 2005). Le principali criticità si riscontrano nei Comuni di: Falconara, Fabriano e Ancona, connesse ad attività industriali/commerciali attive o dismesse; Ascoli Piceno (SGL Carbon) e bassa Valle del Chienti.
- Sperimentazioni progettuali di Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (finanziamenti UE)	- Consistente differenza tra la risorsa idrica prelevata e quella erogata (perdite nei sistemi di adduzione – accumulo – distribuzione)
	- Bassa connettività ecologica tra le aree protette
	- Elevato numero di comuni che ricadono nella categoria 2 di rischio sismico
	- Significative pressioni ambientali esercitate dalle attività produttive, in termini di: consumo di risorse (territoriali, energetiche, idriche) ed emissioni.
	- Presenza di un'Area ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale (Ancona, Falconara, Bassa Valle dell'Esino)
	- Produzione pro-capite di rifiuti in crescita e la percentuale di raccolta differenziata (16% al 2003) lontana dall'obiettivo nazionale (35% al 2003).
	- Pressione ambientale rilevante sulla fascia costiera nei mesi estivi determinata dai flussi turistici.
- Oltre l'80% della superficie totale regionale viene regolarmente gestita da parte delle aziende agricole	- Ampie superfici regionali interessate da fenomeni di erosione superficiale e di dissesto idrogeologico.
- Patrimonio di bellezze naturali ed artistiche che costituiscono una importante risorsa economica per la Regione	- Mancanza di una "industria culturale" di alto livello atta a promuovere lo sviluppo economico e sociale nell'ottica di integrazione cultura-ambiente-turismo.
- Attenzione dei marchigiani per la cultura, soprattutto in materia di spettacoli teatrali e musicali.	- Insufficiente attrattività degli istituti d'antichità e d'arte.
- Buon livello dei servizi e delle strutture ricettive turistiche per qualità e diversificazione dell'offerta.	- Turismo soprattutto stagionale, prevalentemente di tipo balneare estivo e di provenienza nazionale.

Occupazione	Occupazione
- Tasso di disoccupazione complessivo e tasso di disoccupazione femminile inferiori a quelli medi nazionali e delle Regioni del Centro	- Tasso di occupazione complessivo e tasso di occupazione femminile superiori a quelli medi nazionali e delle Regioni del Centro, ma lontani dagli obiettivi originariamente fissati dalla Strategia di Lisbona - Tra le persone in cerca di lavoro l'incidenza dei laureati e diplomati è più alta nelle Marche che in Italia - Bassi tassi di attività degli over 55 con riferimento all'ob. di Lisbona - Elevati divari di genere nei tassi di attività e di occupazione

4. OBIETTIVI E PRIORITÀ DI INTERVENTO PER I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2007- 2013

4.1 Considerazioni e criteri per la determinazione delle priorità di intervento.

Le indicazioni strategiche europee, sin qui sintetizzate e declinate attraverso alcune considerazioni peculiari attinenti il territorio marchigiano, hanno ben focalizzato sia le esigenze che gli obiettivi della politica regionale 2007 -2013:

- riduzione delle diversità e delle frammentazioni nei sistemi socio economici
- centralità dello sviluppo ecocompatibile,
- attrattività del lavoro e degli investimenti nei territori europei,
- innovazione, ITC e società della conoscenza,
- accessibilità dei territori,
- valorizzazione delle giovani generazioni,
- contrasto e riduzione delle differenze di genere.

Il corredo di criteri orizzontali che completa il quadro strategico della UE per l'utilizzo dei Fondi strutturali nella prossima programmazione è caratterizzato essenzialmente da:

- complementarità esplicita e diretta di programmazione tra il FESR¹¹ e il FSE, che vanno a comporre l'Obiettivo 'Competitività regionale e Occupazione'¹²,
- coesione programmatica tra la gestione dei primi due Fondi e il FEASR, nonché con il FEP,
- riduzione della frammentarietà degli interventi, priorità ai progetti in cui si coordinano le risorse di più Fondi.

Rispetto agli elementi sopra citati di integrazione e complementarità dei Fondi, risulta opportuno evidenziare - dal punto di vista delle tematiche - la griglia delle sinergie tra le azioni dei diversi Fondi, individuata fin dalla prima fase della programmazione regionale 2007-2013:

- Tutela e qualificazione dell'ambiente naturale e del territorio
- Dotazioni e sviluppo delle ICT
- Adattabilità e qualificazione delle risorse umane
- Fonti energetiche rinnovabili
- Strumentazione finanziaria di supporto alle imprese

L'insieme dei fattori strategici indicati risulta particolarmente stimolante per le Marche.

Nell'attuale fase di programmazione, gli obiettivi raggiunti, in termini di realizzazione ed in termini di target di spesa programmati, scontano ancora un'eccessiva articolazione degli interventi, sia a favore dei beneficiari finali privati che di quelli pubblici. Nel complesso delle azioni 2000-2006 resta dunque questa caratterizzazione di eccessivo dettaglio programmatico e progettuale, le cui motivazioni sono insite nella storia, nella cultura, nell'articolazione socio-economica e nella struttura geomorfica del territorio delle Marche.

¹¹ Dal 2007 la gestione FESR, in Italia, è integrata con quella FAS, Fondo Aree Sottoutilizzate con cui si finanziano gli Accordi di Programma Quadro (APQ)

¹² L'obiettivo Convergenza riguarda le regioni dell'Ob.1, cioè del Mezzogiorno

E' quindi proprio l'esperienza dell'attuale politica regionale cofinanziata dalla UE che ci motiva nell'adozione convinta delle indicazioni strategiche europee, con criteri e parametri che possono risultare davvero significativi nel determinare il cambiamento rispetto ad oggi.

Considerate tali premesse, è possibile dunque ipotizzare alcuni criteri generali per la determinazione delle priorità d'intervento:

- in primo luogo, si dovrà evitare la “spalmatura” delle risorse sul territorio realizzando livelli di concentrazione coerenti con le esigenze di sviluppo del territorio. In questo modo sarà più facile disporre della massa critica di risorse necessaria per le tipologie di intervento considerate strategiche. Più che attraverso una ripartizione bilanciata delle risorse sul territorio, gli obiettivi della programmazione, dovranno essere perseguiti privilegiando tipologie di intervento “a rete”, idonee a favorire l'aggregazione degli interventi ed a consentire un andamento “ramificato” degli effetti delle politiche, coerente con la distribuzione territoriale dei fattori produttivi. Nell'allocazione delle risorse potranno essere considerate – in conformità a quanto previsto dal Regolamento Ce n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e recante abrogazione del regolamento Ce n. 1783/1999 – delle riserve a favore di particolari ambiti territoriali, tenendo conto delle aree che presentano i tassi di disoccupazione più elevati e di quelle che, già ammesse al regime degli aiuti a finalità regionali, dovessero essere escluse dalla nuova carta degli aiuti di prossima definizione.
- in secondo luogo, dovrà esser premiata la coerenza delle tipologie progettuali con gli obiettivi perseguiti, anche stimolando la necessaria competitività tra i soggetti, sia pubblici che privati, potenzialmente interessati; in questo modo la qualità delle proposte potrà avere la meglio sulla rappresentatività istituzionale o territoriale delle stesse;
- in terzo luogo, dovrà esser considerato con la massima attenzione tutto ciò che – nel medio-lungo periodo – appare in grado di modificare a favore della competitività, le convenienze e i comportamenti delle imprese. Ciò induce a privilegiare le politiche per l'innovazione, soprattutto, in quanto mirate alla creazione o al potenziamento di reti, alla qualificazione delle produzioni, alla costituzione di “nuove” imprese, alla cooperazione tra differenti soggetti (imprese, centri di ricerca, università, etc.) all'innalzamento del livello qualitativo dell'innovazione e della ricerca, con particolare riguardo alla ricerca applicata e al trasferimento di tecnologie finalizzate all'uso razionale delle risorse naturali, al risparmio e all'efficienza energetica;
- in quarto luogo, dovranno essere privilegiate le tipologie progettuali finalizzate ad incrementare l'efficienza dei servizi alle imprese erogati dalla Pubblica Amministrazione ai differenti livelli. Questo tipo di azioni è infatti caratterizzato da una logica trasversale. Anche in questo caso, si tratta potenzialmente di eventi caratterizzati da effetti reticolari, se progettati per innalzare la qualità delle strutture pubbliche sull'intero territorio, aumentando così l'attrattività e la competitività globale.

4.2 I Macro obiettivi regionali e le relative articolazioni

Si può ipotizzare una prima individuazione di macro obiettivi regionali e relative articolazioni che abbracciano l'intero fronte delle politiche di sviluppo regionale sostenute dai Fondi strutturali e dagli altri Fondi comunitari.

1. Sostegno allo sviluppo regionale, all'incremento della competitività e alla qualificazione del capitale umano
 - 1.1. Rafforzamento delle capacità in R&S
 - 1.2. Dotazioni e sviluppo delle ICT
 - 1.3. Sostegno all'innovazione di processo, di prodotto e alla qualità delle produzioni
 - 1.4. Servizi di ingegneria finanziaria
 - 1.5. Promozione dell'imprenditorialità
 - 1.6. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali
 - 1.7. Reti di servizio alle imprese
 - 1.8. Adattabilità e qualificazione del capitale umano
 - 1.9. Promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili e dello sviluppo di sistemi efficienti di gestione dell'energia, in attuazione degli indirizzi strategici del PEAR
 - 1.10. Promozione della partecipazione femminile al mondo del lavoro

2. Tutela del patrimonio ambientale e culturale, sostenibilità dello sviluppo economico
 - 2.1. Tutela del suolo e delle acque
 - 2.2. Riduzione delle emissioni di gas climalteranti
 - 2.3. Sostegno alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili
 - 2.4. Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale
 - 2.5. Conservazione degli ecosistemi e della biodiversità
 - 2.6. Recupero dei siti degradati
 - 2.7. Riduzione dei rischi naturali e tecnologici
 - 2.8. Tutela e incremento dei livelli occupazionali
 - 2.9. Pari opportunità e inclusione sociale

3. Sviluppo territoriale urbano integrato e sostenibile
 - 3.1. Riduzione delle emissioni di gas climalteranti e delle polveri sottili
 - 3.2. Riduzione dei rischi naturali e tecnologici
 - 3.3. Pari opportunità e inclusione sociale

4. Sviluppo equilibrato ed integrato delle aree rurali
 - 4.1. Riequilibrio territoriale dei servizi alla popolazione
 - 4.2. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali anche nelle aree rurali
 - 4.3. Dotazioni e sviluppo delle ICT nelle aree rurali
 - 4.4. Reti di servizio alle imprese nelle aree rurali

Gli elencati macro obiettivi saranno utili a declinare gli assi prioritari e le azioni nei singoli Programmi Operativi.

4.3 Il contributo del FESR e demarcazione delle azioni finanziabili

L'intervento del FESR, nel promuovere l'occupazione all'interno di politiche per lo sviluppo sostenibile rispondenti all'obiettivo "Competitività regionale e occupazione", va ovviamente concentrato sulle tre priorità indicate dal regolamento Ce n. 1083 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento Ce n. 1260/1999, che trova a sua volta significativo riscontro nelle elaborazioni dell'attuale stesura del QSN.

Le tre priorità sono:

- a) **innovazione ed economia della conoscenza**, ivi compreso la creazione e il rafforzamento di efficaci sistemi economici regionali dell'innovazione, di relazioni sistemiche tra i settori pubblico e privato, le università e i centri tecnologici, che tengano conto delle esigenze locali, e in particolare de:
 - il rafforzamento delle capacità regionali di R&ST,
 - lo stimolo all'innovazione e all'imprenditorialità in tutti i settori dell'economia regionale e locale, ivi compreso il settore della promozione dell'efficienza energetica, della produzione di energie rinnovabili e dello sviluppo di sistemi efficienti di gestione dell'energia;
 - la promozione dell'imprenditorialità, in particolare di quella basata sullo sfruttamento di nuove idee,
 - la creazione di strumenti di ingegneria finanziaria.
- b) **ambiente e sviluppo integrato e sostenibile del territorio**, in particolare tramite:
 - il recupero dell'ambiente fisico
 - la promozione dello sviluppo di infrastrutture connesse alla biodiversità e agli investimenti nelle aree protette e nei siti Natura 2000
 - la promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili
 - la promozione di trasporti pubblici puliti e sostenibili, in particolare nelle zone urbane
 - la prevenzione e la gestione dei rischi naturali
 - la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, in rapporto allo sviluppo del turismo sostenibile e dei servizi esso connessi.
- c) **accessibilità ai trasporti ed ai servizi di telecomunicazione** di interesse economico generale, in particolare tramite:
 - il potenziamento delle reti di trasporto secondarie, mediante il miglioramento dei collegamenti con le reti di comunicazione e le piattaforme multimodali,
 - la promozione del trasporto marittimo a corto raggio,
 - la promozione dell'accesso alle TIC e ai servizi di e-Government da parte delle imprese, delle Amministrazioni locali, dei cittadini, attraverso l'incremento delle reti a banda larga, la diffusione di punti di accesso pubblico a Internet e lo sviluppo di applicazioni e servizi.

La proposta di assetto del PO per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" è di articolazione in tre 'assi' corrispondenti alle tre priorità strategiche indicate dalla Commissione, cui si aggiungono sia l'asse della 'assistenza tecnica' alla gestione del PO che il PO relativo alla Cooperazione¹³ (cfr. oltre).

In particolare si prevede la seguente articolazione:

- **Asse 1**, Innovazione ed economia della conoscenza
- **Asse 2**, Ambiente e sviluppo integrato e sostenibile del territorio
- **Asse 3**, Accessibilità ai trasporti ed ai servizi di telecomunicazione
- **Asse 4**, Assistenza tecnica

Non si ipotizza un asse specifico sullo *sviluppo urbano* come sulle *pari opportunità*, in quanto tali priorità sembrano interessare trasversalmente tutti gli assi. Per quanto riguarda lo sviluppo urbano, eventualmente lo si potrà gestire in modo diverso, fino alla collocazione in uno specifico Asse, a fronte dello svilupparsi del partenariato con le parti sociali e le istituzioni locali.

¹³ Predisposto dalla competente struttura amministrativa regionale, la PF Relazioni internazionali e Cooperazione

Il programma operativo, approvato dal Consiglio regionale ed adottato dalla Commissione europea, determinerà le azioni che andranno a comporre i singoli “assi” stabilendo nel contempo le priorità tematiche e territoriali corrispondenti agli indirizzi del DSR. Le procedure attuative saranno infine oggetto di apposite deliberazioni della Giunta regionale e, nel caso in cui contengano ulteriori elementi di indirizzo e priorità non previste nel POR, le stesse dovranno ottenere il preventivo parere positivo della Commissione consiliare competente, se non costituiscono modifiche sostanziali ai sensi dell’art. 8 della legge regionale 2 ottobre 2006, n. 14.

Qui interessa ricordare la scelta metodologica che abbraccia l’intero PO, articolata nei seguenti principi e criteri:

- la configurazione di azioni e di interventi di dimensioni significative;
- la premialità netta a favore di aggregazioni progettuali e funzionali dei beneficiari finali, sia pubblici che privati;
- la analoga premialità, aggiuntiva alla precedente, per progetti che si prefiggono di utilizzare il concorso finanziario di altri Fondi;
- la ‘misurabilità’ degli effetti indotti dall’attuazione delle azioni e degli interventi correlati;
- la capacità e la rapidità della spesa dei progetti proposti;
- le conseguenze occupazionali misurabili degli investimenti, premiando il fattore “pari opportunità”;
- il fattore competitivo rappresentato dal ricorso a fonti di finanziamento europee complementari¹⁴;
- lo stanziamento delle risorse del PO a favore delle istituzioni finanziarie europee, nella misura che si renderà necessaria, in rispondenza dell’entità delle proposte che si accoglieranno in fase di predisposizione del Programma;
- la destinazione di una quota significativa delle risorse del PO per lo sviluppo territoriale locale, in particolare a favore dei territori collinari e montani.

In considerazione della centralità della tematica dell’innovazione – e non solo con riferimento all’Asse 1 - nell’ambito di tutti gli interventi del FESR, si sottolinea come **i programmi di Azioni Innovative** “P.R.A.I.”, possano costituire dei laboratori di idee e studi volti a sperimentare nuovi settori dell’intervento strutturale comunitario.

La programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 non prevede la riformulazione “tout court” dei “P.R.A.I.”. Tuttavia si ritiene di fondamentale importanza trarre esempi di buone prassi dall’attuazione del programma nelle Marche, (nella sua prima fase conclusasi nel 2005 e nella fase attuale che sta prendendo avvio e si concluderà nel 2008) che costituisce un “laboratorio sperimentale” a livello regionale, con cui si sono sviluppati importanti interventi di innovazione tecnologica a favore dei distretti industriali.

Esso contribuisce a realizzare, a livello regionale, l’obiettivo di predisporre il passaggio verso un’economia ed una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell’informazione e di ricerca e sviluppo, accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell’innovazione, nonché contribuendo alla creazione di nuovi posti di lavoro altamente qualificati.

Nel “P.R.A.I.” in corso di svolgimento, si intende sperimentare un modello di *governance* per la gestione delle politiche e delle risorse a favore dei processi di innovazione in atto nella regione: si vuole implementare la strategia individuata in precedenza, dando però maggiore valore all’innovazione tecnologica, per garantire valore aggiunto ai processi di “filiera

¹⁴ V. i precedenti riferimenti alle azioni Jessica, Jaspers, Jeremie

controllata” e rispetto dello sviluppo sostenibile territoriale, anche attraverso progetti che coinvolgano gli attori della certificazione.

Le tematiche strategiche individuate quali filoni prioritari riguardano: 1) l’economia regionale fondata sulla conoscenza e sull’innovazione tecnologica, 2) l’identità regionale e lo sviluppo sostenibile.

Si prevede inoltre di partecipare a reti tematiche interregionali e comunitarie, per lo scambio di esperienze e al fine di valorizzare le buone pratiche di implementazione dell’informazione e della disseminazione di risultati.

Con specifico riferimento alle politiche di sostegno al tessuto imprenditoriale, quanto finora delineato in termini di perseguimento di crescenti gradi di innovazione va declinato e coordinato con due diverse esigenze:

- 1) da un lato l’esigenza – derivante anche dai vari vincoli comunitari non solo in ambito di politica regionale, ma anche nei nuovi orientamenti in materia di concorrenza - di utilizzare l’aiuto pubblico non più come leva ordinaria e “generalista”, ma come strumento mirato incentivante per le azioni di innovazione, ricerca e sviluppo ecc;
- 2) dall’altro la necessità di sostenere, anche attraverso gli strumenti agevolativi mirati, il tessuto imprenditoriale nella connotazione territoriale dei settori e nella dimensione imprenditoriale artigiana.

In tale ambito tematico sono dunque inevitabili le scelte imposte dal nuovo quadro di riferimento normativo, comunitario, nazionale e regionale, in cui si andrà ad operare nel prossimo periodo di programmazione:

- condizioni per il cofinanziamento FESR (cfr. art. 5 del regolamento Ce n. 1080/2006);
- quadro di riferimento in materia di aiuti e concorrenza (nuova disciplina innovazione, del capitale di rischio, di ricerca e sviluppo, di aiuti a finalità regionale, inquadramento nelle Pmi degli aiuti a finalità ambientale, etc.);
- scadenza a fine 2006 dei regimi di aiuto applicati secondo i principi dei regolamenti di esenzione o a seguito di apposita procedura di notifica (è attualmente in preparazione una proposta di regolamento che proroga al 31 dicembre 2007 i regolamenti di esenzione la cui scadenza è prevista al 31 dicembre 2006);
- revisione delle regole nazionali per gli strumenti di agevolazione alle imprese (L.80/2005).

Ai suddetti vincoli normativi e di contesto si aggiungono le riflessioni, già avviate nella seconda fase della programmazione 2000 – 2006 e in appositi tavoli regionali, sull’opportunità di procedere ad una sostanziale razionalizzazione e semplificazione, in direzione di una strumentazione selettiva, mirata al territorio marchigiano e complementare con gli strumenti nazionali. In tal senso le preferenze non possono che andare verso gli interventi per l’innovazione diffusa delle imprese (ivi incluse le micro), la R&S, gli strumenti integrati, la sostenibilità ambientale, l’aggregazione di Pmi, l’accesso al credito e le diverse forme di ingegneria finanziaria. Di primaria importanza saranno le azioni di coinvolgimento del sistema creditizio, dell’Università e della ricerca.

Dal punto di vista dell’articolazione finanziaria tra i vari Assi, tenendo conto delle risorse aggiuntive del FAS; volendo inoltre confermare la scelta trainante delle Marche a favore della innovazione intesa in senso lato, la ripartizione delle risorse fra gli ‘assi’ dovrà premiare l’asse 1.

In realtà gli investimenti riferibili alle azioni degli “assi” 2 e 3 possono accedere, in parte, anche alle risorse dell’asse 1, sempre che, ovviamente, siano chiare e documentabili le connessioni con i temi dell’innovazione. A mero titolo d’esempio, laddove si instauri un circuito virtuoso tra misure influenti per l’ambiente ma destinate alle imprese o investimenti in ICT tali da produrre modificazioni sulla competitività delle Pmi o ancora, nell’ipotesi in cui progetti di ricerca applicata e di trasferimento tecnologico favoriscano l’efficienza energetica e l’uso razionale delle risorse naturali o interventi finalizzati alla produzione, al risparmio e all’efficienza energetica realizzati all’interno delle linee strategiche indicate dal PEAR della Regione Marche.

Per quanto riguarda gli interventi dell’asse 2, oltre alla necessità di privilegiare interventi che promuovano l’efficienza energetica e l’uso delle fonti rinnovabili, laddove questi non rientrino nell’Asse 1, le risorse saranno destinate prioritariamente alle infrastrutture sostenibili per il sistema produttivo, quali ad esempio le aree ecologicamente attrezzate, ad investimenti ed infrastrutture nelle aree Natura 2000, alla prevenzione dei rischi naturali, alla bonifica dei siti inquinati nonché ad interventi correlati ad uno sviluppo urbano sostenibile.

A quanto sopra si aggiungono le priorità dell’obiettivo **“Cooperazione territoriale europea”** che, senza trascurare altre possibilità, guarda soprattutto a:

- la promozione dell’imprenditorialità, nella logica di ‘scambio’ nei settori prevalenti del turismo e della cultura, e del commercio transfrontaliero;
- la promozione e il miglioramento della protezione e della gestione congiunte delle risorse naturali e culturali nonché della prevenzione dei rischi naturali e tecnologici.

Poiché gli orientamenti della Commissione Europea nel sostenere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale prestano particolare attenzione all’obiettivo coesione e cooperazione territoriale in quanto riconoscono il contributo delle città alla crescita e all’occupazione si impone un salto di qualità nelle modalità di cooperazione ed una maggiore integrazione degli interventi - che si andranno a realizzare - con la programmazione regionale.

Le tematiche cui si farà riferimento per dare attuazione alle finalità della sezione ‘cooperazione territoriale’ saranno: *ricerca ed innovazione, ambiente, cultura, accessibilità, sviluppo sostenibile, pari opportunità.*

Anche per l’obiettivo “cooperazione territoriale europea” valgono le già richiamate opportune sinergie ed integrazioni con le proiezioni territoriali, le direttrici e le piattaforme interregionali delineate nel Documento Strategico Territoriale.

Sul piano degli strumenti, nella programmazione 2007-2013 l’obiettivo Cooperazione territoriale verrà attuato tramite Programmi Operativi, che riguarderanno le stesse tipologie di cooperazione che hanno caratterizzato le precedenti programmazioni INTERREG.

In particolare la Regione Marche parteciperà ai seguenti programmi operativi:

- transfrontaliero esterno Italia – Adriatico
- transnazionale Europa Sud-Orientale
- transnazionale Mediterraneo
- cooperazione interregionale
- sviluppo e sostegno alle reti europee Espon (Cooperazione fra centri di ricerca su temi dello sviluppo territoriale) ed Interact (capitalizzazione dei programmi INTERREG)

TRANSFRONTALIERO ESTERNO ITALIA – ADRIATICO

Riguardo al programma transfrontaliero esterno Italia-Adriatico che potrà utilizzare lo strumento IPA si tratterà di un programma di cooperazione nel quale le problematiche del bacino adriatico verranno affrontate nel loro complesso allo scopo di promuovere lo sviluppo socio economico e la cooperazione tra i territori che si affacciano sul mare Adriatico utilizzando i risultati ottenuti dalla precedente programmazione.

TRANSNAZIONALE EUROPA SUD-ORIENTALE

Il precedente programma di Cooperazione Transnazionale CADSES è stato suddiviso in due programmi: Europa Centrale ed Europa Sud – Orientale.

La Regione Marche è ammessa a partecipare al solo transnazionale Europa Sud – Orientale che prende in considerazione quella parte dell'Europa che più si occuperà delle nuove politiche di pre-adesione. Il programma che si andrà a realizzare dovrà integrarsi con altri strumenti di cooperazione internazionale e prevedere forti sinergie su temi di cooperazione territoriale con le aree non ancora integrate nell'Unione Europea.

TRANSNAZIONALE MEDITERRANEO

Questo programma unifica i due precedenti programmi di cooperazione transnazionale MEDOC ed ARCHIMED e si porrà come obiettivo la necessità di ridurre le differenze con l'Europa del Sud. Si tenterà pertanto di coniugare le tematiche prioritarie della politica di coesione (innovazione, occupazione ed ambiente) con le problematiche più rilevanti dei paesi dell'area del Mediterraneo (trasporti, energia ed innovazione)

COOPERAZIONE INTERREGIONALE

La cooperazione interregionale della prossima programmazione si baserà su programmi tematici volti a facilitare l'attuazione di interventi su tutto il territorio europeo tentando di approfondire le politiche europee innovazione/occupazione, sancito nell'agenda di Lisbona, ed ambiente, agenda di Goteborg.

RETI EUROPEE

Tutte le regioni avranno la possibilità di finanziare reti interregionali e di scambio di esperienze all'interno dei propri programmi operativi.

4.4 Il contributo del FSE e demarcazione delle azioni finanziabili

Il Fondo Sociale Europeo, secondo quanto previsto dall'art. 3 del regolamento Ce n. 1081/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento Ce n. 1784/1999, può essere utilizzato per interventi finalizzati:

- ad accrescere l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese;
- a migliorare l'accesso all'occupazione e l'inserimento sostenibile nel mercato del lavoro;
- a potenziare l'integrazione sociale delle persone con difficoltà;
- a potenziare il capitale umano.

In base a quanto previsto dal regolamento Ce n. 1081/2006, quindi, nella programmazione 2007-2013, risulteranno ammissibili a finanziamento quasi tutte le tipologie di intervento attuate nel 2000-2006:

- formazione dei giovani per l'assolvimento del diritto-dovere;
- formazione dei disoccupati;
- formazione degli occupati e degli adulti;
- alta formazione;
- sostegno alla creazione di impresa;
- sostegno alla realizzazione di work-experiences;
- aiuti alle assunzioni;
- voucher di servizi per favorire la conciliazione;
- azioni di sistema (potenziamento dei Servizi all'Impiego; misure per la messa a regime di un sistema di certificazione dei crediti; completamento del dispositivo per l'accreditamento delle sedi formative) ecc.

Sottolineiamo inoltre che:

1. il FSE persegue, strutturalmente, due distinte macro-finalità. Schematicamente, queste possono essere identificate in una *finalità di carattere sociale* (che si esplicita nel sostegno all'inserimento o al reinserimento occupazionale, nell'implementazione di azioni finalizzate a contrastare il rischio di espulsione dal mercato del lavoro e a favorire l'inclusione) e in una *finalità servente rispetto alle ipotesi di sviluppo delineate a livello regionale* (che si esplicita nell'erogazione di un'offerta formativa in grado di promuovere la crescita delle competenze necessarie a realizzare le ipotesi di sviluppo programmate). In considerazione di ciò, è intenzione della Giunta promuovere uno stretto raccordo tra tutte le strutture regionali impegnate nella gestione delle diverse linee di intervento attivabili e massimizzare il ruolo che il FSE può svolgere nel favorire il raggiungimento degli obiettivi programmati (innovazione e incremento della produttività nell'industria manifatturiera; tutela ambientale e qualificazione del territorio; ecc.)
2. le innovazioni che, nel corso dell'attuale periodo di programmazione dei Fondi Strutturali, hanno interessato i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro e le novità introdotte, sempre nell'attuale periodo di programmazione, nelle regole di gestione del FSE e nella tipologia di azioni ammissibili hanno costretto tutte le Autorità di Gestione di Programmi cofinanziati dal FSE a dedicare molte energie alla definizione delle procedure da adottare per dare attuazione alle nuove norme, gestire i nuovi livelli di competenze implicati, implementare le singole linee di intervento, ecc. Nel nuovo periodo di programmazione, la Giunta regionale intende mettere a sistema le innovazioni introdotte nel 2000-06 concentrando gli sforzi sull'individuazione di procedure attuative in grado di garantire, ad esempio: una maggiore tempestività nella risposta alle esigenze formative espresse dal territorio e, in particolare, dalle imprese (attivando, ad esempio, linee di intervento per la formazione "just in time"); il pieno esercizio del diritto individuale alla formazione (innovando le procedure relative alla promozione di azioni di formazione permanente); la razionalizzazione dell'offerta di alta formazione sul territorio; il potenziamento del servizio di orientamento formativo erogato dai Centri per l'Impiego (attraverso l'implementazione di procedure che consentano di costruire un'offerta formativa "a catalogo").

Ciò detto, ricordiamo anche che i Programmi Operativi cofinanziati dal FSE si articolano in Assi di intervento individuati a livello nazionale tramite una procedura di concertazione attivata a livello di Coordinamento delle Regioni. Allo stato attuale del negoziato, è presumibile che gli Assi programmati per i PO FSE che saranno attuati nell'ambito delle Regioni interessate dall'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" siano i seguenti:

- Adattabilità
- Occupazione
- Integrazione sociale
- Capitale umano
- Promozione della partecipazione femminile nel mercato del lavoro
- Assistenza tecnica.

E' evidente che le due macro-finalità del FSE prima richiamate non si escludono automaticamente a vicenda e potrebbero sovrapporsi anche nell'ambito delle stesse tipologie di progetto. Tuttavia, è ipotizzabile che il FSE perseguirà prioritariamente la finalità di carattere sociale di cui sopra nell'ambito degli Assi Occupazione e Integrazione sociale e che perseguirà, viceversa, in modo prioritario la finalità di concorrere agli obiettivi di sviluppo delineati a livello regionale nell'ambito degli Assi Adattabilità e Capitale umano.

Le innovazioni di processo richiamate al precedente punto 2 saranno invece introdotte in tutti gli Assi, almeno in forma sperimentale o su una quota parte degli interventi programmati.

4.5 Il contributo del FEASR e demarcazione delle azioni finanziabili

Gli obiettivi del PSR delle Marche hanno una valenza sicuramente più ampia rispetto al solo settore agro-alimentare, rivolgendosi all'intero territorio rurale considerato nel suo complesso.

Le analisi svolte mettono in evidenza, in estrema sintesi, come esista una forte dinamica all'interno del settore primario e come vadano progressivamente aumentando le interrelazioni tra i diversi settori produttivi e tra l'agricoltura ed il territorio. In particolare l'evoluzione del territorio rurale marchigiano è caratterizzato dai seguenti fenomeni principali:

1. una tendenziale perdita di competitività del settore agro-alimentare nel suo complesso, pur con alcune eccezioni settoriali e territoriali;
2. la presenza di forti potenzialità per un'agricoltura professionale legata alle produzioni di qualità, ed alle tipicità enogastronomiche, specialmente se esaltate da forti legami con i valori culturali ed ambientali presenti sul territorio;
3. la crescente importanza del ruolo dell'agricoltura nella tutela e valorizzazione delle risorse ambientali nel loro complesso (biodiversità e paesaggio, risorse idriche, suolo, clima) nell'ottica della fornitura di servizi ambientali alla società civile;
4. la crescita dei legami tra agricoltura e altre attività economiche, sia all'interno dell'azienda agricola, che nell'ambito dei territori rurali nel loro complesso.

La lettura di tale contesto, pone quindi l'esigenza di una strategia che guardi al territorio nel suo complesso e che consenta di migliorare la competitività territoriale delle aree rurali marchigiane attraverso l'utilizzo complementare e sinergico di tutte le risorse finanziarie nazionali e comunitarie.

Per quanto riguarda il FEASR, il Regolamento (CE) n. 1698/2005 stabilisce quattro assi per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013:

- A. **Asse I** "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"
- B. **Asse II** "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"
- C. **Asse III** "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"
- D. **Asse IV** "Leader";

Le scelte regionali per ciascun asse hanno portato alla definizione di specifiche azioni chiave, che rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi per la nostra Regione, la cui realizzazione avverrà con l'utilizzo congiunto di più misure di intervento. Alcune misure a valenza orizzontale contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi previsti da più azioni chiave.

Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Le azioni chiave individuate per tale asse e le relative misure sono le seguenti:

1. Sviluppo integrato delle filiere regionali agricole e forestali;

Le azioni che si intendono intraprendere hanno come scopo quello di promuovere la conoscenza, sviluppare il capitale umano, sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione. Nel contesto della competitività delle imprese, viene considerato prioritario l'intervento nell'ambito del sistema di aggregazione dei produttori e delle modalità di immissione dei prodotti agricoli sul mercato al fine di contrastare lo squilibrio lungo le filiere che penalizza gli anelli più deboli della catena, ossia i produttori agricoli ed i consumatori.

2. Sviluppo e valorizzazione delle produzioni di qualità;

Le misure partendo dalla ridotta dimensione strutturale delle imprese agricole regionali, la limitata estensione di terreni ad elevata produttività e la modesta superficie complessiva regionale intendono perseguire la competitività delle imprese privilegiando le produzioni di qualità, intese come le produzioni con forti connotazioni di specificità, sia territoriali, che di valore organolettico intrinseco.

3. Sostegno al ricambio generazionale;

Gli imprenditori agricoli regionali presentano un'età media tra le più alte dell'Unione europea, inoltre la rapida evoluzione del settore, rende indispensabile mettere in campo azioni integrate volte a favorire il ricambio generazionale delle imprese al fine di garantire una sufficiente flessibilità di impresa per far fronte ai profondi mutamenti in corso nel settore primario.

4. Miglioramento dell'efficienza produttiva delle imprese agricole e forestali;

Saranno intraprese misure che nell'ottica della ricerca della competitività delle imprese, prevedano un ruolo essenziale per gli aiuti per gli investimenti tecnologici e strutturali, finalizzati alla razionalizzazione dei processi produttivi e/o al loro riorientamento in funzione delle condizioni di mercato.

Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Le azioni chiave del secondo asse e le misure ad esse connesse sono le seguenti:

1. Promozione di un'agricoltura a basso impatto e tutela del suolo e delle acque;

Il sostegno all'utilizzo di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale è la misura in grado di meglio coniugare la tutela del territorio con la produzione di alimenti di qualità. Nell'ambito delle tecniche a basso impatto è assegnata la preferenza al sostegno delle produzioni biologiche, che rappresentano le produzioni a minore impiego di prodotti chimici. In questa azione chiave, particolare importanza assumono poi gli interventi rivolti alla tutela

del suolo e delle acque che verranno realizzati attraverso progetti integrati presentati nell'ambito di accordi d'area.

2. Mantenimento ed ampliamento delle superfici forestali regionali;

Le foreste regionali, assumono una importanza fondamentale sia per quanto riguarda gli aspetti di protezione del territorio, che relativamente alla funzione di produzione di reddito e quindi di occupazione nelle aree marginali della regione. L'azione regionale sarà finalizzata, sia all'ampliamento della superficie forestale complessiva, che alla protezione dei boschi esistenti con azioni preventive nei confronti degli incendi boschivi.

3. Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale marchigiano;

La tutela del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario tradizionale risponde non solo ad esigenze di tipo ambientale e di tutela dal rischio di dissesto idrogeologico, ma anche alla necessità di valorizzare il grande potenziale turistico, ancora in larga parte inesperto, delle aree rurali, montane in particolare, delle Marche.

Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Le azioni chiave del terzo asse con le relative misure ad esse connesse riguardano:

1. Diversificazione delle attività rurali e sviluppo di filiere energetiche

Lo sviluppo delle aree rurali verrà perseguito con questa azione, in primo luogo, attraverso il sostegno alla diversificazione delle attività rurali attraverso la ricerca di una efficace integrazione tra agricoltura ed altre attività economiche. Inoltre sarà incentivata la creazione di filiere bioenergetiche, che consentono il raggiungimento, sia di obiettivi ambientali, con particolare riferimento al rispetto del protocollo di Kyoto, che di obiettivi economici fornendo una valida opportunità di diversificazione del reddito delle imprese agricole.

2. Miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali

La presente azione contribuirà al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali svantaggiate nell'ottica di un riequilibrio delle condizioni socio-economiche, tra le aree costiere e le zone della collina interna e della montagna. L'intervento si esplicherà attraverso l'adeguamento e la diffusione di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali, e tramite azioni di riqualificazione del patrimonio storico e culturale, e di valorizzazione di siti di grande pregio naturale al fine di promuovere nuova occupazione nelle aree interne.

Asse IV "Leader"

Il quarto asse comprende 2 azioni chiave.

1. Promozione del partenariato locale pubblico-privato

La promozione del partenariato locale è un elemento di grande rilevanza nello sviluppo dei territori rurali, in quanto il rafforzamento della partecipazione attiva degli operatori locali al processo di programmazione e di progettazione della strategia di sviluppo locale porta alla massimizzazione dell'efficacia delle risorse impiegate. Il coinvolgimento diretto dei soggetti deputati a realizzare gli interventi sarà quindi l'elemento distintivo dell'approccio "bottom up" per la definizione e realizzazione della strategia di sviluppo locale.

2. Promozione della cooperazione tra territori

La seconda azione chiave del quarto asse è volta a favorire un processo di diffusione delle informazioni sulla programmazione e sulle dinamiche delle aree rurali presso tutti gli attori che operano nel mondo rurale ed a migliorare la loro capacità progettuale e gestionale degli interventi volti allo livello locale. La cooperazione interterritoriale potrà inoltre essere finalizzata all'attivazione di interventi comuni in grado di superare la limitata dimensione dei singoli territori coinvolti.

4.6 Il contributo del FEP e demarcazione delle azioni finanziabili

Nel periodo 2000-2006 il settore della pesca e dell'acquacoltura regionale, nel rispetto degli obiettivi previsti dalla programmazione di settore e degli strumenti a gestione regionale previsti dallo SFOP, ha attuato interventi diretti e puntuali per il settore. Sono stati realizzati interventi di protezione e sviluppo delle risorse acquatiche attraverso la costituzione di zone protette e di ripopolamento, azioni per la piccola pesca costiera e per lo sviluppo dell'acquacoltura nonché programmi di promozione del prodotto ittico, con miglioramenti ed adeguamenti tecnologici, di processo e sanitari. Contestualmente si è avviata una riqualificazione infrastrutturale dei porti.

Per quanto concerne la programmazione 2007-2013 è previsto un unico PO per Stato membro.

Allo stato attuale, il Ministero competente è in attesa di avviare la concertazione con le Regioni ai fini dell'elaborazione del Programma Operativo Nazionale.

Come già accennato nelle premesse al presente documento, il FEP acquisisce nel periodo di programmazione 2007-2013 un ruolo ben definito, di strumento finanziario a servizio della Politica Comune della Pesca delineata in sede comunitaria e teso pertanto al perseguimento della sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore della pesca e dell'acquacoltura. Strumento prescelto ai fini della "sostenibilità" della pesca è la riduzione dello sforzo di pesca, che si traduce, sostanzialmente, nell'adozione di misure di arresto definitivo (demolizione) della flotta, oltre che di metodi e comportamenti di pesca "compatibili" con lo stato delle risorse (adozione di regole comuni che comportino una riduzione delle giornate di pesca, dei quantitativi massimi pescabili...), secondo una linea strategica già adottata nella precedente programmazione SFOP 2000-2006.

Data la preferenza accordata allo strumento della riduzione della flotta, e quindi ad azioni che incidono in modo serio e sostanziale sulla configurazione sociale ed economica del settore, vengono attivate tutta una serie di azioni, a compensazione e corollario dell'obiettivo di riduzione dello sforzo di pesca, miranti sia da un lato a sopperire, temporaneamente, alla mancanza di reddito (misure socio-economiche) dovuta alla riduzione dell'attività di pesca, che a dotare il settore dello *status* di qualità, di compatibilità ambientale e di innovazione, necessario a rendere efficienti e competitive le imprese del settore (sia di pesca in senso stretto, che dell'indotto della trasformazione e commercializzazione, come pure dell'acquacoltura), che a porre in essere tutta una gamma di soluzioni e attività alternative all'occupazione nel settore della pesca professionale.

Nell'ambito dei macro-obiettivi sopra delineati le azioni possibili si configurano quali:

- a) interventi sulla flotta, sia per la demolizione, che per l'ammodernamento ed armamento dei pescherecci, quest'ultimi miranti in particolare a garantire l'adozione di sistemi di pesca eco-compatibili, di standard qualitativi elevati in materia di condizioni di sicurezza e di igiene, cui si accompagnano misure socio-economiche, in caso di interruzione temporanea o definitiva delle attività di pesca;
- b) interventi nell'"indotto" della pesca professionale, tramite incentivazione all'adozione di sistemi di innovazione tecnologica, al contempo rispettosi dell'ambiente, nel campo della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca, miglioramento delle dotazioni infrastrutturali a servizio della pesca (in particolare i porti);
- c) incentivazione dell'acquacoltura eco-compatibile, quale forma alternativa di pesca, destinata ad alleggerire la pressione sulle risorse ittiche naturali;
- d) tutela e riorganizzazione della piccola pesca costiera, particolarmente debole nella sua strutturazione economica e pertanto necessitante di una serie di misure congiunte, atte a consolidare il particolare segmento della flotta, tramite incentivazione all'adozione di norme comuni, all'organizzazione della produzione, della trasformazione e commercializzazione, all'innovazione tecnologica, alla formazione professionale;
- e) impulso all'"organizzazione professionale", tramite costituzione delle O.P. (organizzazioni di produttori), strumento alternativo e maggiormente efficace nella ricerca della sostenibilità delle risorse, avvalorato dalla formazione professionale, dall'incentivo all'imprenditorialità;
- f) approccio territoriale integrato alle zone costiere dipendenti dalla pesca, ai fini della diversificazione economica, integrazione del reddito dei pescatori, valorizzazione delle tradizioni locali, culturali, turistiche e paesaggistiche. Attori di riferimento sono, in questo caso, i Gruppi di Azione Costiera (GAC), fautori della promozione e implementazione di azioni integrate di sviluppo locale, caratterizzate dall'approccio "bottom up", tipizzato dalla peculiarità del territorio di interesse e votato a logiche alternative di sviluppo.

In tale contesto è comunque vincolante quanto previsto dal regolamento Ce n. 1198/2006, che declina con dettagliata specificità le possibili linee di azione regionali da intraprendere all'interno dei quattro assi principali del FEP (oltre quello dell'assistenza tecnica), di seguito elencati:

Asse 1 – *Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria*

Asse 2 - *Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*

Asse 3 – *Azioni collettive*

Asse 4 - *Sviluppo sostenibile delle zone di pesca*

4.7 Il contributo delle risorse nazionali: FAS e APQ

Con le “Linee guida per l’elaborazione del QSN per la politica di coesione 2007-2013” (Linee guida) è stata compiuta la scelta di rendere unitario il processo di programmazione dell’intera politica regionale di coesione, riportando a coerenza la componente nazionale (realizzata in base all’art. 119, comma 5, della Costituzione e finanziata con il FAS) con la componente comunitaria (finanziata con risorse comunitarie e di cofinanziamento), dando forza in tal modo al concetto che le due componenti concorrano ad un impianto strategico unitario di politica regionale.

Affinché tali premesse non rimangano semplici enunciazioni di principio è necessario evidenziare due esigenze di diverso ordine.

In primo luogo, la strategia regionale di attuazione della politica di coesione, da parte sua, pur rispettando tale impostazione unitaria di programmazione delle risorse avrà la necessità di procedere in piena autonomia nella definizione delle modalità attuative in considerazione della specificità dei PO regionali. Dovranno inoltre essere preservate le esigenze di differenziazione e specializzazione delle due componenti (comunitaria e nazionale) nel caso di priorità che non siano finanziate o finanziabili da entrambe.

Allo stesso tempo, al di là dei criteri di riparto e della strumentazione attivabile (Intesa Istituzionale di Programma e Accordi di Programma Quadro) di seguito esposta, è necessario assicurare che tale integrazione di componenti nazionali e regionali non si esaurisca nel semplice concorso di fonti finanziarie diverse all’obiettivo, pur importante, di “fare massa critica”, ma che soprattutto ci si orienti nella direzione delle sinergie programmatiche e progettuali, individuando gli ambiti tematici trasversali e settoriali, da ritenere strategici per un convergere degli sforzi ai diversi livelli di *governance*. A tale secondo obiettivo sono legati gli esiti del possibile effettivo raggiungimento dell’obiettivo di base fin qui enunciato e riconducibile al rilancio dell’innovazione e della competitività del sistema regionale.

L’individuazione di connessioni e ricadute con il sistema produttivo nazionale e delle altre regioni italiane è, ad esempio, fondamentale per una possibile programmazione integrata di politiche mirate alla interconnessione tra sistemi produttivi e mondo della ricerca, alle problematiche energetiche ed ambientali, alla logistica e alle reti di trasporto e comunicazioni.

In tale logica, per la prossima programmazione, considerati gli ambiti finanziati finora dal FAS, appare opportuno orientare l’uso di tali risorse prevalentemente in direzione di opere pubbliche, dotazioni infrastrutturali e azioni di rilevanza ambientale.

Per un riepilogo dei criteri di selezione dei progetti finanziati dal FAS si veda l’**allegato 10**.

4.7.1 La connotazione della politica regionale di coesione e sviluppo come strumento per accrescere la competitività del Paese e migliorare le condizioni di vita dei cittadini deve guidare i criteri da adottare per la ripartizione delle risorse nazionali e comunitarie della politica regionale, che possono essere così sintetizzati:

1. garantire la concentrazione nelle aree dove è maggiore la sottoutilizzazione del potenziale produttivo;
2. tenere conto all’interno delle due macro-aree del paese (centro-nord e mezzogiorno) di tutte le risorse che concorrono a determinare il potenziale produttivo del territorio;
3. tenere conto dello svantaggio competitivo accumulato e prospettico.

Nel caso del FAS, il primo requisito è soddisfatto dalla chiave di riparto 85% - 15% mezzogiorno e centro-nord. Gli altri due requisiti devono venire garantiti dal riparto all'interno delle due macro-aree.

Il metodo per la determinazione della chiave di riparto delle risorse all'interno di ciascuna macro-area può essere derivato da quello utilizzato nel precedente periodo di programmazione opportunamente aggiornato. Tale metodo prevede il riparto delle quote in base ad un indicatore composito calcolato associando un *indice di dimensione* e un *indice di svantaggio* al fine di assegnare una maggiore concentrazione dell'aiuto, a parità di condizioni, alle aree con più gravi problemi strutturali.

Secondo la proposta di riparto elaborata dal Dipartimento per le politiche di sviluppo, sulla base del metodo di calcolo esposto, alla Regione Marche verrebbe assegnata una quota di riparto pari al 4,80 (rispetto al 4,45% del periodo 2000/2006)¹⁵. Per un riepilogo complessivo delle risorse assegnate alle Marche dalle delibere CIPE si veda l'**allegato 9**.

4.7.2 Come già sottolineato, con le Linee guida è stata compiuta la scelta di rendere unitario il processo di programmazione delle due componenti (comunitaria e nazionale) delle risorse della politica di coesione, dando forza al concetto che queste, insieme, concorrono ad un impianto strategico unitario di politica regionale. La previsione di allineare l'orizzonte temporale delle due componenti con un comune vincolo formale di bilancio a carattere settennale dà ulteriore ragione di questa scelta di unitarietà.

Il FAS dovrà pertanto contribuire al perseguimento degli obiettivi degli Assi proposti dalla Commissione (Innovazione, Accessibilità, Ambiente, più, eventualmente, Assistenza tecnica), attraverso la programmazione delle risorse nell'ambito dell'Intesa Istituzionale di Programma (IIP) e la realizzazione degli interventi attraverso i relativi APQ.

L'IIP della Regione Marche individua, come strategici per lo sviluppo regionale, i seguenti settori:

- ricerca e formazione;
- protezione e valorizzazione ambientale;
- dissesto idrogeologico;
- sicurezza degli edifici e delle infrastrutture;
- risorse idriche;
- innovazione nelle PMI;
- società dell'informazione;
- beni culturali;
- infrastrutture socio – sanitarie (adeguamento e qualificazione del sistema sanitario regionale).

La politica di sviluppo in questi settori è stata attuata, ad oggi, attraverso la stipula di 21 APQ (compresi i relativi accordi integrativi). È già programmata, inoltre, la stipula di 4 ulteriori accordi integrativi nel corso del 2006.

La tipologia di interventi e le caratteristiche dei progetti realizzati nell'ambito dei diversi APQ suggerisce, alla luce dell'articolazione tematica degli Assi, la collocazione degli APQ nell'ambito degli stessi Assi come di seguito esposta:

Asse 1. Ambito 'Innovazione'

APQ Ricerca e innovazione (più I accordo integrativo)

APQ Società dell'informazione (più I accordo integrativo)

APQ Sviluppo locale – infrastrutture dei patti territoriali

¹⁵ Vedi il documento del Dipartimento per le politiche di sviluppo "Istruttoria tecnica per il riparto delle risorse fra le Regioni", 5 aprile 2006.

Asse 2. Ambito ‘Ambiente’

APQ Gestione rifiuti (più I accordo integrativo)
APQ Inquinamento atmosferico
APQ Difesa del suolo
APQ Risorse idriche
APQ Beni culturali

Asse 3. Ambito ‘Accessibilità’

APQ Viabilità stradale (più I, II e III accordo integrativo)
APQ Trasporto ferroviario
APQ Sistemi portuali (più I accordo integrativo)
APQ Strutture socio sanitarie
APQ Interventi di alta rilevanza strategica ricostruzione post sisma (più I accordo integrativo)

5. LA VALUTAZIONE STRATEGICA DEGLI INTERVENTI

5.1 La valutazione dei risultati

Elemento fondante degli interventi dei Fondi è la circolarità delle politiche che va dalla ideazione alla programmazione, attuazione e valutazione.

La valutazione deve essere intesa in senso ampio, come un processo che interviene in tutte le fasi del ciclo delle politiche. Non solo finalizzata alla verifica dei risultati e degli impatti ma intesa quale azione di supporto alla programmazione ed implementazione degli interventi. Essa, infatti, ha il compito di produrre giudizi sui risultati di una politica e/o sui relativi processi di elaborazione e di attuazione, analizzando i risultati delle politiche e i fattori che li hanno determinati; allo stesso tempo, però, essa deve contribuire al miglioramento delle politiche e degli interventi a questi collegati e deve, quindi, essere diretta a produrre risorse conoscitive per i decision maker, al fine di rendere più efficace il processo decisionale.

Il Regolamento generale sul FESR, sul FSE e sul Fondo di Coesione per il periodo 2007/13¹⁶, ribadisce la duplice valenza strategica e operativa, in relazione all’obiettivo di sostenere la migliore attuazione di un determinato Programma sotto i profili della qualità, dell’efficienza e della coerenza.

L’utilità di poter disporre, nelle Marche, di questo Documento strategico unico che costituisce il riferimento unitario e coerente per le politiche regionali di sviluppo, è anche quella di integrare l’attività di valutazione focalizzata sul singolo programma, cercando anche a livello generale di vagliare “ex ante” la bontà dell’impostazione strategica rispetto ai fabbisogni individuati e poi “in itinere” a “sorvegliare” l’efficienza e l’efficacia della programmazione, al fine di rilevare scostamenti significativi dalla strategia iniziale e proporre interventi correttivi.

L’esistenza di un documento strategico comune consentirà ai valutatori di impostare sin dalla fase di programmazione un’analisi più puntuale sulle sinergie strategiche ed operative tra i rispettivi programmi, anche attraverso la previsione di attività valutative comuni e l’espressione di domande integrate di valutazione, con l’obiettivo di verificare l’effettiva integrazione dei programmi, di stimolare e valutare in modo organico l’incremento di

¹⁶ Regolamento Ce n. 1083/2006.

competitività del sistema-Marche che si intende perseguire con tutte le politiche cofinanziate operanti sul territorio.

5.1.1. Nello specifico della fase attuale di programmazione, la valutazione ex-ante, la cui realizzazione ricade sotto la responsabilità dell’Autorità competente per la programmazione dei PO, accompagna, in un processo iterativo e di continuo e reciproco “feedback”, la predisposizione e presentazione della proposta di programma, concorre a migliorare la programmazione e a favorire la buona allocazione delle risorse di bilancio fra i diversi ‘assi’ che compongono i singoli Piani.

5.1.2. Sarà poi la valutazione intermedia a favorire o la conferma delle scelte strategiche adottate in fase di programmazione iniziale o la loro revisione, per consentirne l’adattabilità all’evolvere delle condizioni socio-economiche di riferimento, in un processo di scambio e di condivisione con l’Amministrazione regionale e con il partenariato socioeconomico la cui massima espressione è costituita dal Comitato di sorveglianza.

5.2 La Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

La valutazione ambientale ha rivestito nel vecchio periodo di programmazione un ruolo primario nell’affermazione della trasversalità della tematica ambientale nei diversi settori di investimento, con il preciso intento di definire strategie settoriali e territoriali capaci di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile. La valutazione ambientale riveste un ruolo importante anche per la politica di coesione 2007/2013, in quanto, come detto, volta a migliorare la qualità, l’efficacia e la coerenza dell’intervento dei fondi tenendo conto delle esigenze dello sviluppo sostenibile. La valutazione del QSN 2007/2013 e quindi del DSPR e dei PO ai sensi del regolamento Ce n. 1083/2006, dovrà essere conforme a quanto previsto dalla direttiva 2001/42/CE (VAS).

L’approvazione dei PO da parte della Commissione è subordinata infatti alla dimostrazione del rispetto degli adempimenti e dei requisiti della direttiva VAS.

Questo non significa che tutti i PO dovranno essere sistematicamente sottoposti a VAS, ma che per ciascuno di essi è necessario procedere alla verifica di assoggettabilità (*screening*).

In caso di esito positivo della stessa, ovvero nel caso si dimostri a priori che il Piano o Programma, possa avere effetti significativi sull’ambiente, si procederà alla VAS.

Il PSR e PO Pesca invece, ai sensi dell’art. 3, comma 2, item a) della dir. 2001/42/CE, devono essere sottoposti a VAS.

La finalità della dir. 2001/42/CE è quella “di assicurare un elevato livello di protezione dell’ambiente e di garantire l’integrazione delle considerazioni ambientali all’atto di elaborazione e dell’adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile”¹⁷, il che significa che la procedura di VAS è del tutto contestuale all’elaborazione e all’iter decisionale di piani e programmi.

In sintesi la VAS consiste in:

- elaborazione di un Rapporto Ambientale;
- svolgimento di consultazioni;
- valutazione del Rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni nell’iter decisionale;
- messa a disposizione delle informazioni circa la decisione.

¹⁷ Ex art. 1 dir. 2001/42/CE

La VAS consente di valutare gli effetti ambientali delle scelte programmatiche, prima della loro attuazione e in modo concertato, e di proporre motivate alternative e/o misure finalizzate a mitigare gli eventuali effetti ambientali negativi o a massimizzare quelli positivi.

Inoltre l'integrazione della VAS nella Valutazione Ex Ante (VEA) completa il quadro delle analisi alla base dell'impostazione di Piani e Programmi, fornendo un valido supporto orientativo al programmatore.

In conclusione la VAS è lo strumento strategico per la piena integrazione ambientale nella programmazione regionale nel rispetto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile ed essa sarà garantita dal supporto dell'Autorità Ambientale Regionale (AAR) che già nella programmazione 2000/2006 ha fattivamente collaborato con le strutture competenti.

5.3 Il livello comune degli indicatori di attuazione

Considerate le specificità dei singoli Fondi e tenendo presente che i sistemi attualmente in uso per il monitoraggio delle attività cofinanziate nell'ambito dei Programmi comunitari fungono spesso anche da sistemi di gestione, non è ipotizzabile una gestione centralizzata di questi ultimi.

Si ritiene tuttavia indispensabile individuare *un set minimo di indicatori comuni* ai diversi Fondi e implementare, sulla loro base, un sistema di monitoraggio congiunto che venga alimentato con i dati inseriti nei sistemi di base e consenta una visione aggregata di tutti i progetti attivati a livello regionale.

Per le motivazioni sopra riportate, le informazioni desumibili dal sistema di monitoraggio congiunto saranno necessariamente sintetiche ed esclusivamente funzionali alla possibilità (oggi inesistente) di realizzare analisi aggregate sui progetti attivati, i settori di riferimento, le imprese e i destinatari coinvolti, l'ammontare di risorse impegnate, ecc., facendo riferimento a tutte le fonti di finanziamento utilizzate a livello regionale. Le informazioni di dettaglio continueranno, naturalmente, ad essere garantite dai Servizi regionali responsabili della gestione delle singole linee di finanziamento.

Diventa inoltre strategico porre particolare attenzione nella fase di individuazione e definizione degli indicatori da utilizzare tener conto di alcuni aspetti trasversali quali l'ambiente e le pari opportunità.

Con riferimento all'ambiente, è opportuno pensare ad una completa integrazione dei sistemi di indicatori previsti dalla direttiva VAS e quelli della programmazione ordinaria, per poter verificare efficacemente il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità.

Relativamente invece al tema delle pari opportunità risulta determinante avere a disposizione sistemi di monitoraggio progettati e costruiti in maniera da fornire informazioni e dati disaggregati per genere e di una solida valutazione ex ante relativamente al nuovo periodo di programmazione che tenga specificamente conto dei possibili impatti delle politiche nei confronti delle donne e delle categorie soggette a fenomeni di esclusione e/o discriminazione; di estremo interesse risulta anche la predisposizione di eventuali sperimentazioni di tipo maggiormente qualitativo volte a fornire integrazioni di genere aggiuntive rispetto agli usuali indicatori fisici e/o di realizzazione generalmente previsti.

In tal senso è da sottolineare l'azione di sistema condotta in collaborazione con il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri relativa all'internalizzazione dell'ottica di genere su di un numero definito di APQ (Beni Culturali, Rifiuti, Sistemi Portuali, Ricerca e Innovazione e Società dell'informazione). Uno dei risultati dell'azione è quello di definire specifici set di indicatori quali-quantitativi per monitorare e misurare l'impatto dei progetti finanziati nei singoli accordi.

Non sono in ultimo trascurabili indicatori relativi all'innovazione per i quali possono costituire un utile riferimento le analisi contenute nell'**allegato n. 1**.

L'attività di valutazione è strettamente connessa, pur se distinta a livello formale, da quella di monitoraggio (cfr.paragrafo 6.2) in quanto quest'ultimo è, di fatto, lo strumento base che permette di avere a disposizione i dati e le informazioni necessarie per effettuare la valutazione.

6. DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE

L'impostazione strategica che presiede alla riforma della politica di coesione, nonché alla rivisitazione dei Regolamenti FEASR e FEP, si accompagna al riconoscimento di un ruolo più impegnativo degli Stati membri in fase di gestione degli interventi cofinanziati, in linea con i principi di sussidiarietà, di decentramento, di gestione condivisa e concorrente, che riservano l'attuazione dei programmi operativi al livello territoriale più appropriato in base al sistema istituzionale di ciascuno Stato membro.

Nell'ottica di una più definita ripartizione di competenze tra tutti i soggetti coinvolti nell'esecuzione del bilancio comunitario, spettano alle Regioni che predispongono e attuano i programmi operativi responsabilità più incisive in materia di:

1. Sistema di gestione e di controllo
2. Monitoraggio
3. Esecuzione finanziaria

6.1. Sistema di gestione e di controllo

Quanto alle funzioni di gestione, sorveglianza e controllo, per l'Obiettivo 'Competitività regionale e occupazione' e per ciascun PO che lo compone, vale a dire quelli del FESR e dell'FSE, il progetto di regolamento quadro detta una disciplina imperniata su due principi:

a) coerenza, affidabilità e trasparenza dei sistemi di gestione e di controllo in essere presso le Amministrazioni regionali preposte all'attuazione dei programmi;

b) proporzionalità dell'intervento comunitario, in base al quale il grado di intervento comunitario nelle fasi di gestione, valutazione e controllo è commisurato all'entità del contributo dei Fondi Strutturali. Ciò vuol dire che, nel caso in cui il contributo nazionale prevale in modo consistente su quello comunitario, il singolo Stato membro è autorizzato ad applicare le proprie norme e ad impiegare le proprie strutture, purché abbia fornito alla Commissione UE le necessarie garanzie di affidabilità sui suddetti sistemi e procedure.

Il modello organizzativo individuato dal regolamento Ce n. 1083/2006 come condizione minima per l'attivazione di un sistema di gestione e di controllo efficace, efficiente ed equilibrato, presuppone la designazione di quattro Autorità, attorno alle quale ruotano ruoli, funzioni e responsabilità nel corso dell'attuazione del programma:

1. l'Autorità di gestione (AdG)
2. l'Autorità di certificazione (AdC)

3. l'Autorità di audit (AdA)
4. l'Autorità ambientale regionale (AAR)¹⁸

Premessa la necessaria garanzia di separazione funzionale delle quattro Autorità, il modello organizzativo regionale può prevedere l'individuazione di altri organismi incaricati dello svolgimento di alcune funzioni, che non siano già state assegnate ad una delle tre Autorità principali:

- a) Organismo di valutazione della conformità dei sistemi di gestione e controllo;
- b) Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti;
- c) Organismo responsabile dell'esecuzione dei pagamenti;
- d) Organismi intermedi.

L'eventuale individuazione di tali organismi supplementari deve essere già contenuta nel capitolo sulle disposizioni di attuazione del PO, ma intendimento della regione Marche è evitare la dispersione di funzioni tra organismi differenti ed accorparle in capo alle tre Autorità tradizionali, salvo l'esigenza, limitatamente ad interventi di elevata complessità e al caso del FSE, di prevedere l'istituzione di organismi intermedi, cui vengano delegate in toto le attività di gestione amministrativa, tecnica e finanziaria, di verifica e di controllo, nonché i rapporti con i beneficiari finali.

6.1.1. Per quanto riguarda le Autorità di Gestione, una per ciascun Fondo in considerazione della sopra richiamata eterogeneità tematica e procedurale dei programmi cofinanziati da vari Fondi, l'ipotesi più verosimile per garantire una attuazione sinergica e coordinata dei rispettivi programmi, è la costituzione di un Comitato di Gestione che, a cadenze prestabilite, o in occasione dei rispettivi CdiS, faccia il punto sullo stato di avanzamento dei programmi, rilevi criticità programmatiche o attuative, proponga soluzioni alternative, individui strumenti di gestione integrati.

In assenza di vincoli regolamentari al riguardo, l'Amministrazione regionale si sta orientando verso l'individuazione di un'unica Autorità di Certificazione e di un'unica Autorità di Audit per i due Fondi FESR e FSE. Per quanto riguarda il FEASR occorre considerare quanto previsto dal progetto per l'avvio dell'Organismo Pagatore regionale¹⁹ e individuare di conseguenza le eventuali analogie e sinergie gestionali.

L'obiettivo, già definito nel DSPR, è infatti quello di far ruotare tutto il modello organizzativo delle diverse Autorità regionali attorno ad una "governance" regionale istituzionalizzata (v. precedente par. 2.4.2).

6.1.2. Rispetto alla programmazione attualmente in corso, con la prossima programmazione le funzioni assegnate alle quattro Autorità e agli eventuali altri organismi coinvolti vengono più puntualmente definite e rafforzate nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione nello svolgimento delle rispettive funzioni.

Tra queste un rilievo prioritario assume la responsabilità della gestione e attuazione del programma in conformità con il principio di sana gestione finanziaria.

¹⁸ Struttura permanente di garanzia dell'integrazione ambientale sia per la valutazione strategica ambientale (VAS) sia per le successive fasi di gestione amministrativa

¹⁹ Si veda a tale proposito la Delibera GR 921 del 31 luglio 2006 di avvio delle procedure per l'attivazione dell'OP

Pur nella condivisione di tale responsabilità fra le quattro Autorità, che ciascuna per proprio conto e in base alle proprie competenze e ruoli svolge le opportune verifiche nelle diverse fasi di attuazione di un PO, spetta all'Autorità di Gestione garantire:

- la selezione delle operazioni in conformità con i criteri applicabili al PO.;
- la loro conformità con le norme comunitarie e nazionali vigenti, specie in materia di concorrenza, mercato interno, appalti pubblici di lavori, servizi e forniture;
- il rispetto per ciascuna operazione cofinanziata, delle norme comunitarie e nazionali in materia di ammissibilità della spesa e di stabilità dell'operazioni (vincolo temporale di destinazione dell'investimento);
- l'ottemperanza agli obblighi in materia di informazione e pubblicità che, in talune forme, risultano generalizzati per tutti gli investimenti.

In linea con i principi di sussidiarietà, decentramento e gestione concorrente dei programmi cofinanziati sopra richiamati, tale responsabilità si traduce nella verifica costante del rispetto di determinati obblighi a carico dei Beneficiari pubblici e privati degli interventi, con i quali l'AdG deve instaurare, ancor più che in passato, un dialogo ed un'interlocuzione costante al fine di creare, già in fase di messa a punto degli interventi, procedure e strumenti standardizzati e condivisi.

A tal proposito, merita peraltro evidenziare come la bozza di QSN individui come "azione di sistema" da attivare prioritariamente, e non solo nel Mezzogiorno, una strategia tesa alla migliore qualificazione delle competenze tecnico-operative e analitico-valutative delle amministrazioni coinvolte, soprattutto per gestire le attività di selezione e valutazione dei progetti, processi negoziali e nuove forme di contrattualizzazione e partenariati pubblico-privati.

In tale contesto, l'impegno assunto dalle Amministrazioni statali competenti di creare, insieme alle Regioni, una "task force" permanente che condivide orientamenti, indirizzi, linee interpretative per l'applicazione comune delle regole connesse alla problematica del mercato interno e della concorrenza, si auspica possa essere replicato dall'Amministrazione regionale con le altre amministrazioni subregionali coinvolte nell'attuazione degli interventi sottoposti a tali regole.

6.1.3. viene confermato anche con la riforma 2007/13 il **ruolo decisivo del Comitato di Sorveglianza**, in parallelo all'Autorità di Gestione, nell'assicurare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del PO, anche assumendo l'iniziativa di proporre alla suddetta Autorità eventuali revisioni dei Programmi necessarie a migliorarne la gestione.

Peraltro, di non secondaria importanza è rilevare ancora che, al di là delle funzioni regolamentari attribuite al Comitato di sorveglianza dei singoli PO, tale organismo può rappresentare la sede più appropriata in cui sviluppare, dinamicamente e concretamente, il partenariato con i livelli istituzionali sub-regionali e con le parti sociali, nelle forme utili alla migliore gestione dei PO.

Quest'ultima considerazione non ripropone semplicemente un criterio già presente nella gestione attuale dei Fondi. Intende invece focalizzare soprattutto l'obiettivo di un partenariato pubblico-privato più efficace nell'accompagnare il percorso di attuazione dei programmi sin dalla fase della programmazione, nel vagliarne le modifiche che si renderanno necessarie in corso d'opera, allo scopo di condividere e sostenere l'evoluzione di quei settori del sistema-Marche che utilizzeranno le risorse delle politiche regionali di sviluppo, nel contesto del disegno strategico volto ad aumentare, in termini generali, le capacità competitive e l'occupazione della regione.

6.2. Monitoraggio

In materia di monitoraggio la Regione Marche si impegna a consolidare i risultati conseguiti in questa fase finale dell'attuale periodo di programmazione, che le hanno consentito, dopo un iter lungo e complesso, di modificare le diverse scelte del passato e di allinearsi alle altre Regioni del Centro-Nord sviluppando un applicativo che permette la raccolta dei dati del monitoraggio, anche ai fini della rendicontazione degli interventi.

In questa fase, nel prendere atto dei progressi realizzati sul fronte del monitoraggio in termini di efficienza, di efficacia, di leggibilità e di trasparenza nella diffusione delle informazioni, di affidabilità dei dati e di razionalizzazione e standardizzazione delle modalità di acquisizione e di trasmissione dei dati stessi, si conferma l'impegno a proseguire su questa strada e fare un ulteriore passo avanti. Dal coordinamento programmatico e attuativo, all'interno della programmazione regionale aggiuntiva, della politica comunitaria cofinanziata dai Fondi e di quella nazionale sostenuta dal FAS, nasce l'esigenza di rivisitare i sistemi esistenti ed adattarli alle nuove esigenze, creando un sistema informatizzato unificato.

Su questo fronte la Regione ha già avviato la fase di analisi per sviluppare un sistema informativo unico per la gestione di tutti i Fondi comunitari, nazionali e regionali che va a punto in tempi utili all'avvio operativo della nuova fase di programmazione.

6.3. Esecuzione finanziaria

In termini di esecuzione finanziaria dei programmi, la regolamentazione dei flussi finanziari dal bilancio comunitario è pressoché immutata rispetto alla fase attuale, con un sistema imperniato su impegni assunti annualmente sulla base del piano finanziario del programma e su pagamenti effettuati a titolo di acconto (del 5% della partecipazione complessiva dei Fondi suddiviso in due rate del 2% nel 2007 e del 3% nel 2008), pagamento intermedio e saldo finale, questi ultimi attivati a seguito della presentazione delle relative domande da parte dell'Autorità di certificazione.

Permane la regola del "disimpegno automatico" delle risorse impegnate sul bilancio comunitario, ma che non sono oggetto di un pagamento in acconto o intermedio entro il secondo anno successivo a quello dell'impegno.

I risvolti concreti di questo meccanismo in termini di attuazione della spesa, sperimentati nella fase attuale, ci pongono due ordini di considerazioni che merita evidenziare sin dal questa fase:

- da un lato, le regole suddette impegnano l'apparato amministrativo regionale nel suo complesso a migliorare il monitoraggio dei pagamenti nel corso dell'anno, per evitare le "rincorse" della spesa negli ultimi mesi di ciascuna annualità e a tal fine gli strumenti che si propone di ottimizzare sono la **regolarizzazione del flusso delle domande di pagamento** (almeno tre all'anno) e **l'esercizio delle previsioni di spesa annuali**;
- dall'altro, impongono di definire, sin dalla fase di messa a punto degli interventi, meccanismi atti ad incentivare la selezione di progetti che già dispongono di un avanzato stato di esecuzione, e di identificare soluzioni procedurali per l'accelerazione della spesa. Ovviamente, purché tutto ciò non avvenga a discapito della qualità tecnico-progettuale degli investimenti cofinanziati che va comunque garantita, visto che tra i principi cardine della nuova politica di coesione figurano la selettività e significatività delle operazioni, come prerequisito per un efficace impatto di tale politica sul territorio.



DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE

I Fondi europei 2007-2013 e le politiche di sviluppo regionale

ALLEGATI

Sommario

Allegato 1. Indicatori e valutazioni del quadro economico regionale	2
Allegato 2. Tematizzazioni per una lettura territoriale del contesto	9
Allegato 3. Stato dell'ambiente	14
Allegato 4. Diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni nelle Marche.....	22
Allegato 5. Settore Pesca e Acquacoltura.	25
Allegato 6. Settore agricolo.....	29
Allegato 7. Aree rurali marchigiane	34
Allegato 8. Aree Urbane funzionali	40
Allegato 9. Risorse del Fondo Unico Regionale (FUR) e Delibere CIPE (FAS)	43
Allegato 10. Criteri di selezione dei progetti finanziati con il FAS	46
Allegato 11. Confronto dotazioni finanziarie dei fondi periodo 2000-2006 / 2007-2013	50



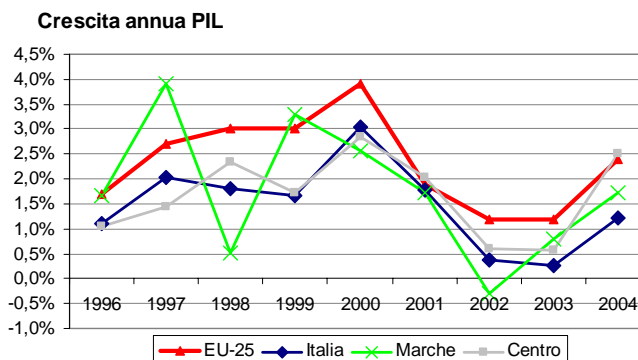
Allegato 1. Indicatori e valutazioni del quadro economico regionale ¹

Prodotto Interno Lordo

Il Pil prodotto dalla regione Marche sta mostrando segni di ripresa con valori di crescita reale più vivaci di quelli italiani, ma comunque inferiori a quelli europei .

Il grafico si riferisce ai valori di crescita reale (cioè a prezzi base 1995 e cioè depurati dall'effetto inflazione).

Fonte: Istat

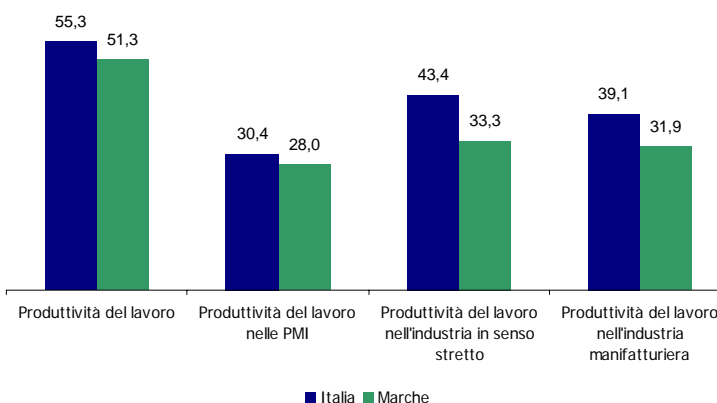


Produttività del lavoro

La produttività del lavoro nelle Marche è da anni al di sotto della media nazionale, e poiché segue un analogo trend, riflette la stessa situazione di crescita rallentata rispetto ai valori europei e americani.

La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra valore aggiunto e addetti (anni di riferimento 2003-04).

Fonte: Istat



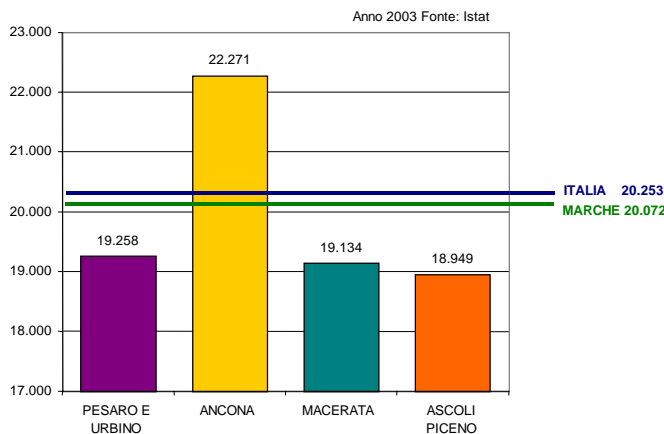
Valore aggiunto pro capite

A livello territoriale nelle Marche si evidenzia una accentuata variabilità dei valori provinciali del Valore aggiunto pro capite, con la sola provincia di Ancona al di sopra del valore medio marchigiano e italiano.

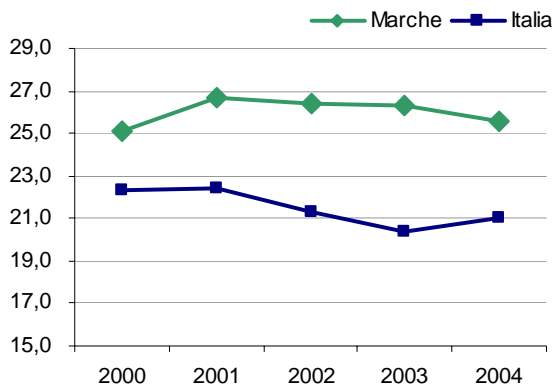
I dati si riferiscono al 2003.

Fonte: Istat

Valore aggiunto pro capite



Capacità di esportare



Capacità di esportazione

La perdita di competitività della produzione regionale, al pari di quella italiana è evidente se si considera l'indicatore ottenuto il rapporto tra valore dell'Export e il Pil.

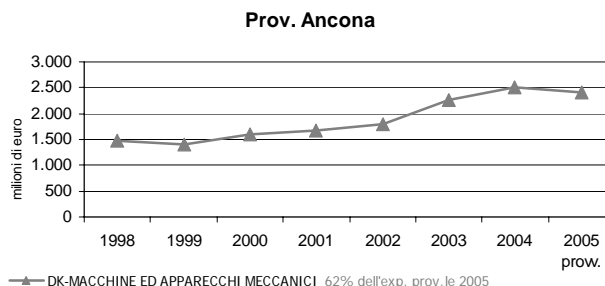
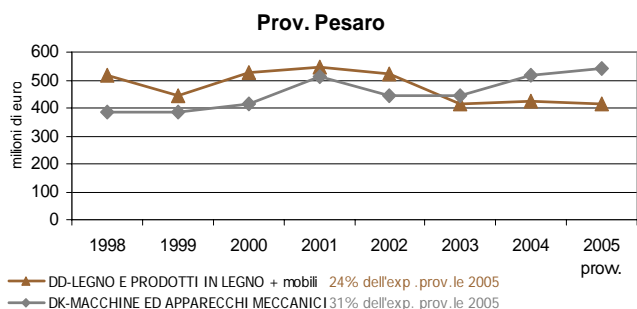
Tale indicatore mostra una capacità di esportazione delle Marche superiore a quella

¹ Elaborazione a cura del Sistema Informativo Statistico - Regione Marche

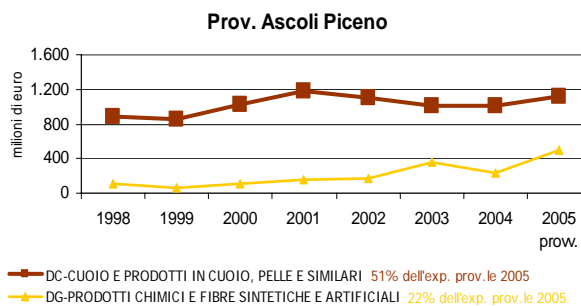
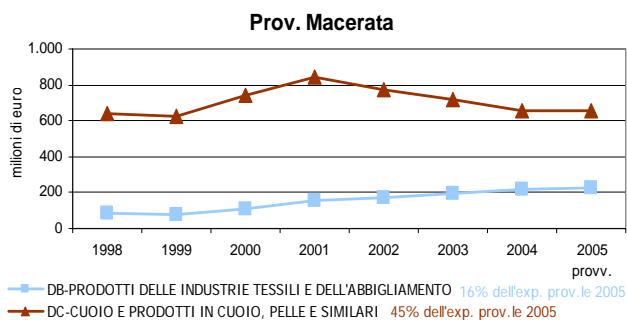


italiana ma negli ultimi anni evidenzia un andamento negativo.

A livello provinciale le esportazioni sono caratterizzate da una forte specializzazione settoriale in attività economiche che risentono della crisi di domanda estera. Le aziende della provincia di Pesaro esportano per il 24% prodotti del settore del Legno e Mobile il quale sta subendo un forte rallentamento di domanda estera. Le imprese della provincia di Ancona esportano per il 62% prodotti del settore della meccanica e mostrano nel 2005 una fase di stagnazione della domanda estera.



Nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno è il settore della calzatura a rappresentare la maggior parte delle esportazioni, rispettivamente il 45% e il 51% delle esportazioni provinciali, ma anch'esso è un settore che sta attraversando una fase di difficoltà. Fonte: Istat



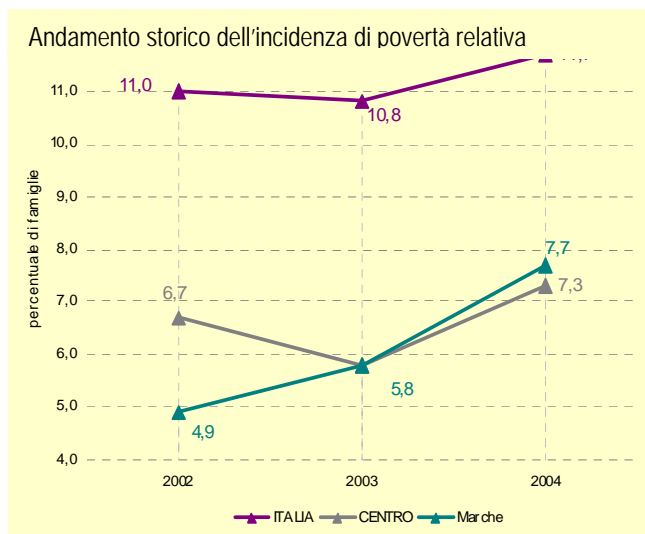
Povert 

L'incidenza di povert  relativa   calcolata come rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povert  e il totale delle famiglie residenti.

Nelle Marche la percentuale di famiglie povere   del 7,7 nel 2004.

La soglia di povert  relativa varia di anno in anno poich    calcolata sulla base della spesa familiare rilevata tramite l'indagine annuale sui consumi. Nel 2004 ammonta a 919,98 euro mensili per una famiglia di due componenti.

Fonte: Istat





Innovazione

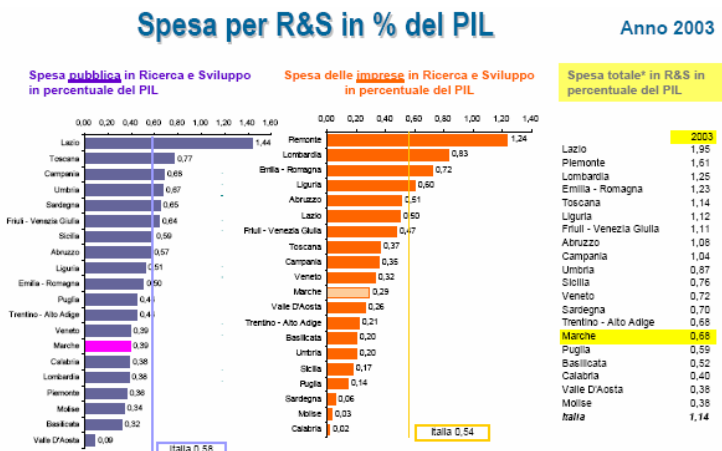
Ricerca e sviluppo

Uno degli obiettivi della strategia di Lisbona auspica per il 2010 un valore della spesa per R&S in % al PIL del 3%. In Italia al 2003 tale indicatore è pari a 1,14%.

Le Marche sono tra le regioni in coda alla classifica con un valore di 0,68% .

Se si osserva la spesa delle imprese il valore di 0,29% ci fa salire leggermente di posizione, mentre considerando la spesa pubblica in R&S siamo in peggiore posizione con un valore di 0,39% .

Anche l'indicatore relativo alle risorse umane dimostra la bassa propensione alla ricerca: abbiamo poco meno di 2 addetti alla R&S ogni mille abitanti (il valore nazionale è di 2,8) e anche in questo caso siamo tra le regioni con i valori più bassi. *Fonte: Istat*



Laureati in discipline tecnico scientifiche

E' molto bassa nella regione Marche la percentuale di laureati in discipline tecnico scientifiche 25,7 contro una media italiana di 34,2. *Fonte: Istat*

Livello di istruzione della popolazione adulta

In Italia il 50% della popolazione adulta ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore e tale valore è giudicato inadeguato (cfr. QSN). Nelle Marche il valore è analogo (47,8%). *Fonte: Istat*

Tassi di partecipazione alla formazione continua

Il 6% della popolazione marchigiana in età lavorativa ha partecipato nel 2004 a processi formativi il valore dell'indicatore è inferiore a quello italiano di 6,8% giudicato inadeguato a confronto di una media UE del 9,9%. *Fonte: Istat*



Lavoro

Tasso di occupazione

L'obiettivo della strategia di Lisbona pone, per questo indicatore, un valore del 70%. Nelle Marche, con lievissime differenze provinciali, i valori sono ancora lontani dall'obiettivo, ma sono mediamente buoni se si considera il dato nazionale.

Tasso di occupazione femminile

Anche in questo caso i valori delle province marchigiane sono tutti molto superiori al dato nazionale.

A livello provinciale, nel 2005, Pesaro e Ancona mostrano valori più alti distaccati di circa 3 punti da Macerata e Ascoli.

Tasso di occupazione dei lavoratori anziani

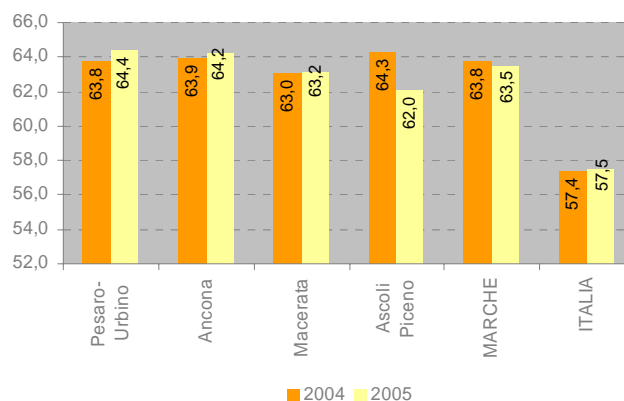
Nelle Marche il valore di questo indicatore è di 32,7% contro una valore italiano del 31,4%. L'indicatore suggerito dalla strategia di Lisbona si riferisce agli occupati tra i 55 e i 64 anni d'età.

Tasso di disoccupazione totale, femminile, di lunga durata e dei laureati

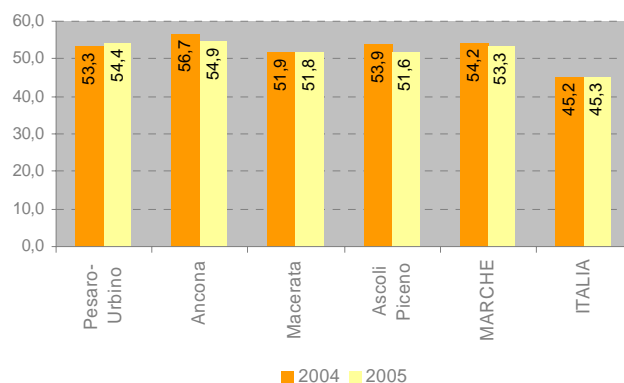
Per tutti questi indicatori i rispettivi tassi marchigiani regionali e provinciali sono al di sotto delle medie nazionali.

Si ripropone a livello provinciale, e in particolar modo nei dati al 2005, una differenziazione tra il nord della regione con valori migliori (cioè più bassi) e le province a sud con valori più alti. Il tasso di lunga durata ha nel 2005 un valore di 1,7% nelle Marche e di 3,7% in Italia. Anche il tasso di disoccupazione dei laureati mostra per le Marche una situazione migliore

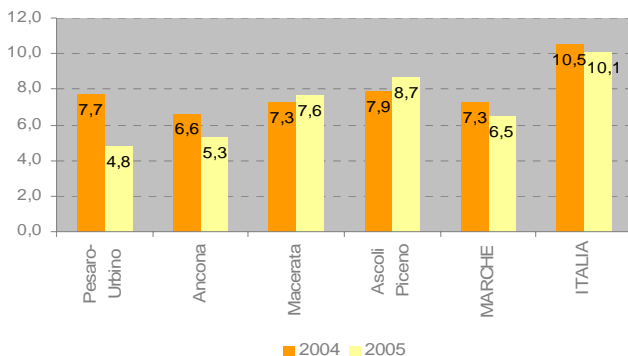
Tasso di occupazione 15-64 anni



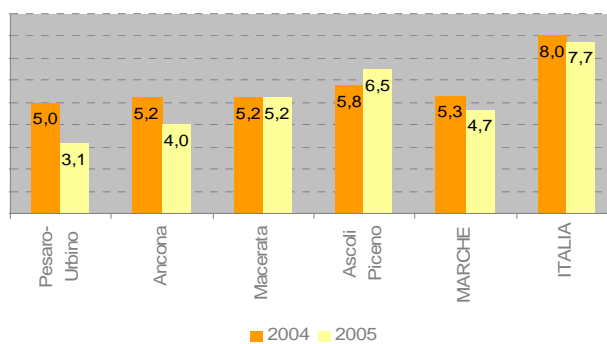
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni



Tasso di disoccupazione femminile



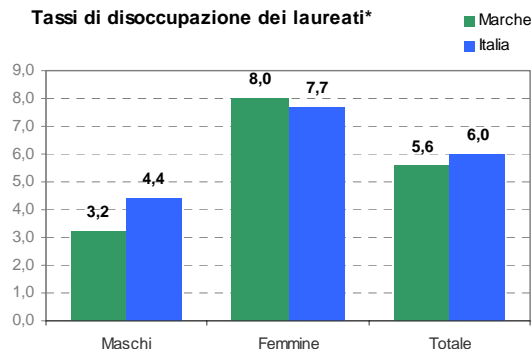
Tasso di disoccupazione totale



dell'Italia ; unica eccezione è il tasso di disoccupazione delle donne laureate che è di poco più elevato di quello italiano.



Tassi di disoccupazione dei laureati*



*Laurea breve, laurea, dottorato

Turismo

La regione Marche è caratterizzata da un turismo prevalentemente estivo (il 44% degli arrivi è tra luglio e settembre), ma una buona percentuale di arrivi, il 29%, si verificano anche in primavera.

In termini di arrivi, la regione è al 12° posto con un trend negli ultimi anni in fase di stallo; si rileva, tuttavia, che in termini di permanenza media la regione è la prima d'Italia con più di 6 giorni di permanenza, seguita dalla Calabria e dal Trentino Alto Adige.

I turisti sono per lo più italiani: ben l'84%.

Dall'indagine Istat del 2004 sui viaggi di vacanza o di lavoro in Italia, risulta che il 3% di essi hanno come destinazione le Marche; la regione da questo punto di vista si colloca al 15° posto. Il 76% dei viaggiatori si reca nelle Marche per vacanza, il 24% per motivi di lavoro.

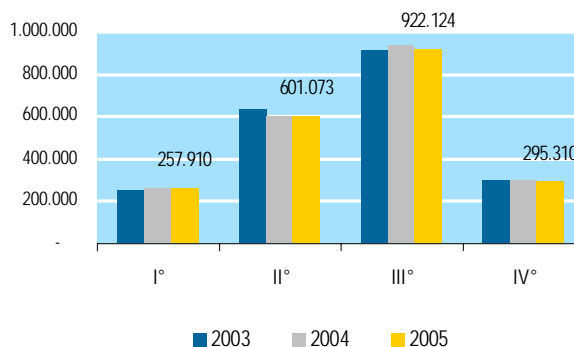
Dal punto di vista economico il settore turismo può essere valutato attraverso il valore aggiunto della sezione "Alberghi e ristoranti"², che nella regione rappresenta il 4% del PIL (contro un 3,4% a livello nazionale). La sezione occupa mediamente in un anno 39mila unità di lavoro, il 6% sul totale delle attività economiche.

Cultura

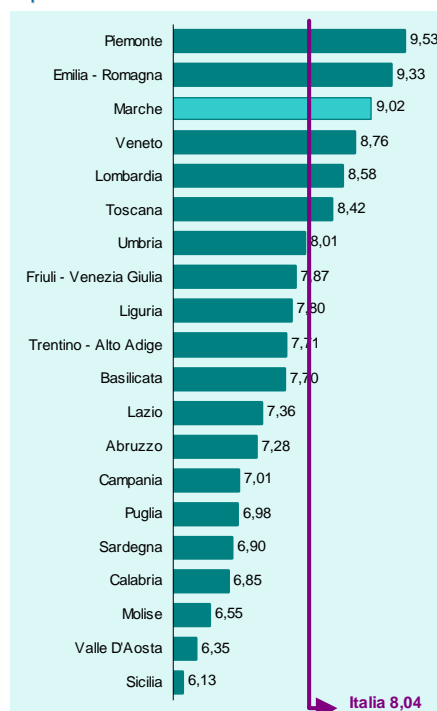
I marchigiani hanno un'alta considerazione della cultura: nella regione Marche, infatti, la spesa per ricreazione e cultura rappresenta il 9% dei consumi (anno 2004); la regione è la terza in graduatoria con un punto in più rispetto alla media italiana.

Il grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali, misurato dalla spesa per abitante

ARRIVI



Incidenza (%) della spesa per ricreazione e cultura sui consumi



² La sezione "Alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili; ostelli della gioventù, rifugi di montagna, campeggi e altri alloggi; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche e simili; mense; catering e banqueting.



per attività teatrali e musicali risulta di medio livello: 9 euro in media per abitante nelle Marche contro gli 8,50 euro in media per abitante in Italia.

Anche se si considera il numero di biglietti venduti per attività teatrali e musicali ogni 100 abitanti, le Marche sono ad un buon livello con 54 biglietti ogni 100 abitanti a confronto di una media italiana di 43.

Piuttosto basso nella regione è invece il numero medio di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte: 32 mila visitatori per istituto a fronte di una media nazionale di quasi 76 mila.

Si tenga presente che questo indicatore considera solo i musei statali, ma viene considerato nella rosa degli indicatori per la valutazione delle politiche strutturali per rappresentare l'”Indice di domanda culturale”.

Dal punto di vista occupazionale, il volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura ammonta all' 1,4% delle unità totali occupate nelle Marche; il dato è di poco inferiore alla media nazionale.

Il benessere e la qualità della vita nella regione

Nella regione il livello di benessere è discreto.

L'affermazione deriva dalla considerazione delle svariate misurazioni della qualità della vita e del benessere che la letteratura propone.

In termini di PIL pro-capite (anno 2004) le Marche si collocano a metà della graduatoria decrescente, preceduta da tutte le regioni del Nord, dalla Toscana e dal Lazio. Per quel che riguarda il reddito disponibile,

ogni famiglia marchigiana nel 2002 ha avuto a disposizione, al netto delle imposte e contributi, mediamente 42.494 euro, valore che è superiore di 2.740 euro rispetto alla media nazionale e va messo in relazione anche con le caratteristiche socio-demografiche di questa regione, ovvero bassi tassi di disoccupazione e struttura demografica con quote di popolazione giovane contenute. Il reddito disponibile calcolato per abitante è pari a 15.814 euro, 325 euro in più del dato nazionale.

Nella ricerca dell'Irpet (Istituto regionale per la programmazione economica toscana) sul benessere, che utilizza un approccio multidimensionale, le Marche risultano la prima regione nella graduatoria sintetica finale, derivata dalla sintesi delle graduatorie di diversi aspetti.

Dall'analisi separata di tali

Graduatoria delle regioni italiane rispetto all'indicatore di benessere (*)							
Anno 2005 <i>Fonte: IRPET</i>							
	Benessere	Tenore di vita	Solidità dello sviluppo economico	Infrastrutture sociali e culturali	Ambiente di vita e lavoro	Disagio sociale	Criminalità
	<i>Posizione in graduatoria</i>						
Marche	1	11	6	6	6	10	3
Emilia Romagna	2	3	2	2	14	19	11
Toscana	3	10	7	5	10	11	9
Veneto	4	9	4	11	11	9	7
Friuli V.G.	5	8	1	12	16	14	4
Abruzzo	6	13	11	8	5	7	5
Valle d'Aosta	7	2	13	3	20	8	6
Trentino A.A.	8	5	12	14	12	13	2
Umbria	9	12	9	10	4	12	10
Lazio	10	4	8	1	17	15	19
Lombardia	11	1	3	9	18	17	14
Molise	12	15	14	19	8	1	1
Liguria	13	7	5	4	13	20	13
Piemonte	14	6	10	7	15	18	15
Basilicata	15	19	15	17	2	5	8
Calabria	16	20	16	20	1	3	17
Puglia	17	18	18	18	2	6	16
Sicilia	18	17	20	16	7	4	18
Sardegna	19	14	19	13	9	16	12
Campania	20	16	17	15	19	2	20

(*) L'Irpet calcola due versioni dell'indicatore sintetico di benessere: una ponderata con il sistema di preferenze assegnato dai Toscani a ciascuna delle sei dimensioni del benessere e l'altra non ponderata; la seconda è quella qui riportata.



aspetti, emerge che i punti di debolezza marchigiani sono rappresentati dal “Tenore di vita”³ e dal “Disagio sociale”⁴, rispetto ai quali la regione occupa una posizione a metà della graduatoria.

Anche nella classifica finale della qualità della vita stilata dal Sole 24 Ore, tutte le province marchigiane sono piazzate nella prima metà della graduatoria, tranne Ascoli, poco al di sotto, perché al 60° posto su 103 province.

Gli aspetti per i quali le province delle Marche risultano più deboli sono anche in questo caso il “Tenore di Vita”⁵ e la categoria denominata “Servizi/Ambiente/Salute”⁶.

Posizioni occupate dalle province marchigiane nella graduatoria sulla qualità della vita del Sole 24 Ore
Fonte: Sole 24 Ore – 19/12/2005

	Sintesi finale	Tenore di vita	Affari/ Lavoro	Servizi/ ambiente/ salute	Criminalità	Popolazione	Tempo libero
	<i>Posizioni in graduatoria</i>						
Pesaro Urbino	43	63	36	72	50	34	29
Ancona	33	43	26	23	78	55	24
Macerata	31	58	33	67	40	38	20
Ascoli Piceno	60	60	50	90	25	64	57

³ (misurato attraverso indicatori riguardanti valore aggiunto, depositi bancari, stipendi, polizze vita, consumi)

⁴ (misurato attraverso indicatori riguardanti casi di aids, suicidi, tossicodipendenza e farmacodipendenza)

⁵ (misurato da Valore aggiunto per abitante, Depositi bancari per abitante, Importo medio mensile delle pensioni, Premi del ramo vita per abitante, Spesa per abitante per auto/moto/elettrodomestici e mobili, Canone mensile di locazione di un appartamento)

⁶ (misurato da Indice sintetico di dotazione infrastrutturale, Indice sintetico sull’ecosistema urbano, Differenze temperature medie mensili, percentuale dimissioni di pazienti avvenute in regioni diverse da quella di residenza, Morti per tumore sul totale dei decessi, Rapporto tra procedimenti giuridici)



Allegato 2. Tematizzazioni per una lettura territoriale del contesto

Valore aggiunto e produttività

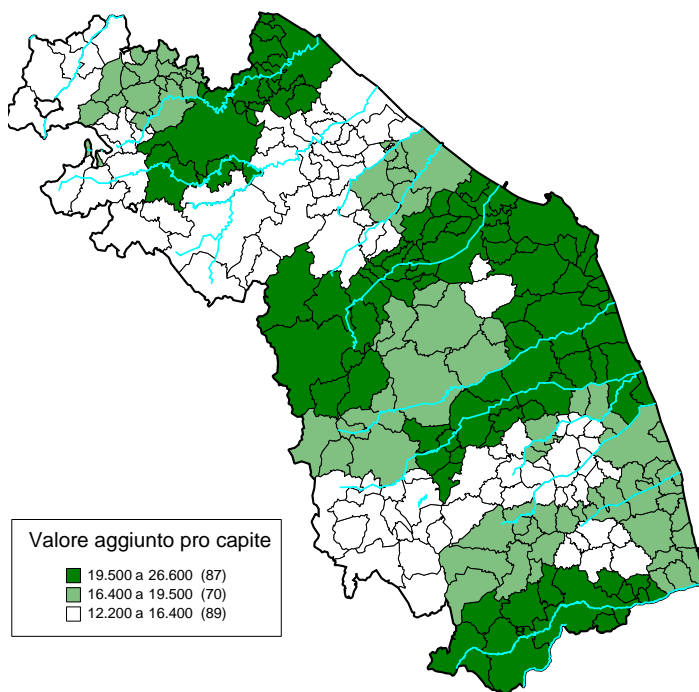
Dai dati rilasciati dall'Istat a maggio del 2006, relativi al valore aggiunto per Sistema Locale del Lavoro al 2003, è possibile studiare su base territoriale la mappa di alcuni indicatori economici e disegnare un quadro delle variabilità territoriali. Il valore aggiunto pro capite varia da un minimo di 12.200 euro del SL di Sant'Angelo in Vado ad un massimo di 26.600 (più del doppio) per il SL di Pesaro.

Le zone con la fascia dei valori più alti sono anche una vasta area della provincia di Ancona che si estende dalla costa fino al fabrianese, la zona del maceratese lungo la valle del Chienti e il territorio del SL di Ascoli Piceno.

Le zone con i valori più bassi sono, oltre al SL di Sant'Angelo in Vado, la zona che da Fano si addentra percorrendo il Metauro fino alla Comunità montana del Catria e Nerone e la zona del SL di Pieve Torina (Visso, Ussita...) e del SL di Montegiorgio.

La produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per occupato, ripropone la stessa distribuzione territoriale, ma logicamente le mappe si differenziano di molto se si analizzano le componenti settoriali dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Dalla sovrapposizione delle cartografie delle produttività settoriali emerge che il solo Sistema Locale di Pieve Torina mostra in ciascun settore sempre i valori della fascia più bassa.

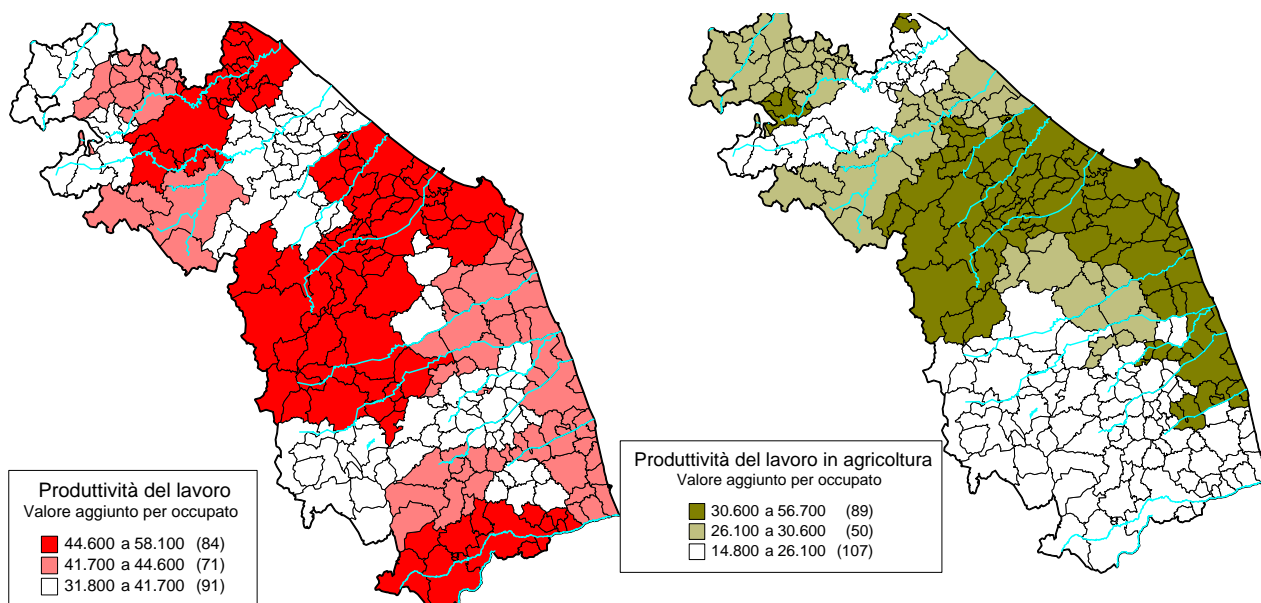
TEMATIZZAZIONI PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO



Dati al 2003 Fonte: Istat; Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche

TEMATIZZAZIONI PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO

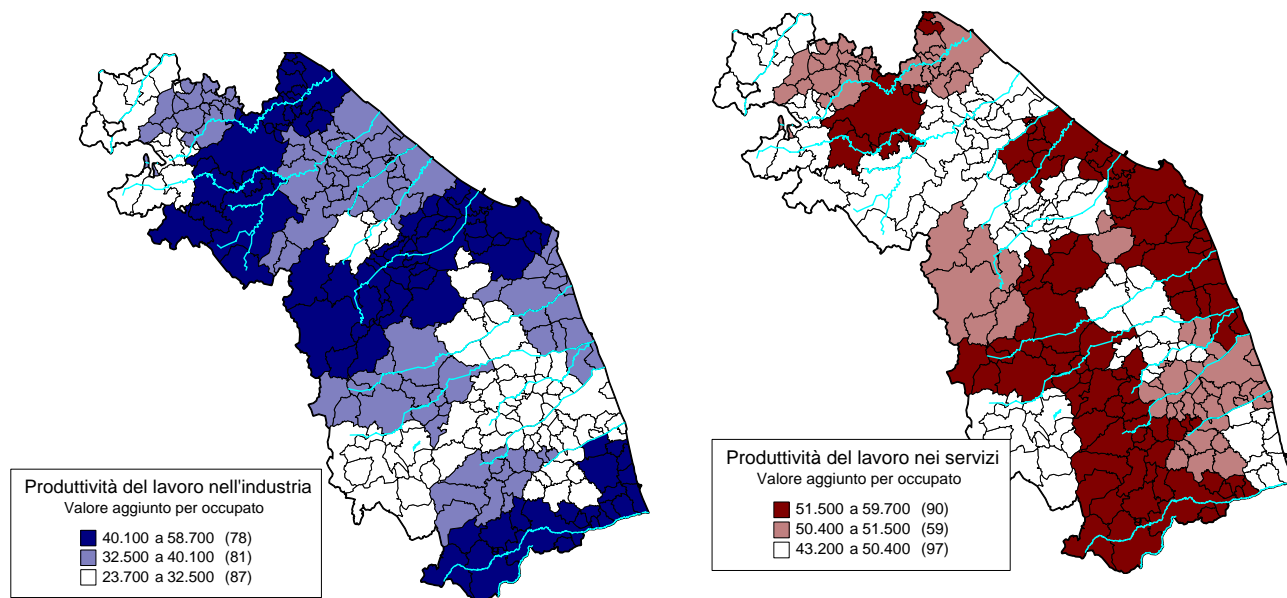
Dati al 2003 Fonte: Istat; Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche





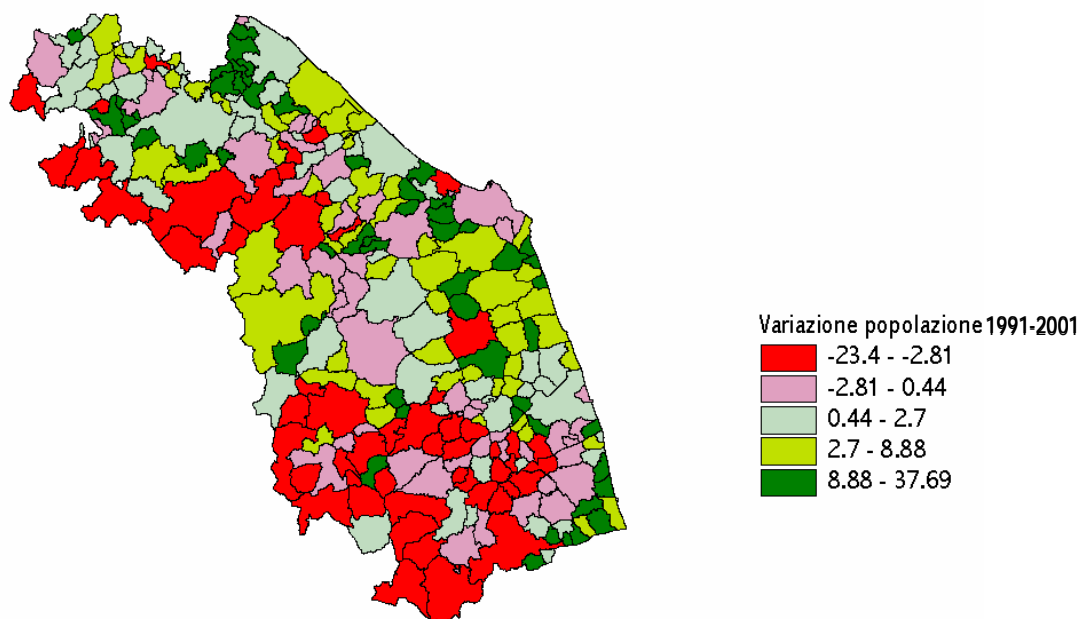
TEMATIZZAZIONI PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO

Dati al 2003 Fonte: Istat; Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche



Dinamica demografica

Dai dati del Censimento della Popolazione del 2001 emerge che negli ultimi dieci anni è continuato il fenomeno di spopolamento delle zone più interne, soprattutto delle province di Ascoli e Macerata, e dei grandi comuni come Ancona. I comuni a maggiore crescita demografica sono quelli dell' hinterland dei grandi centri urbani e quelli della costa.





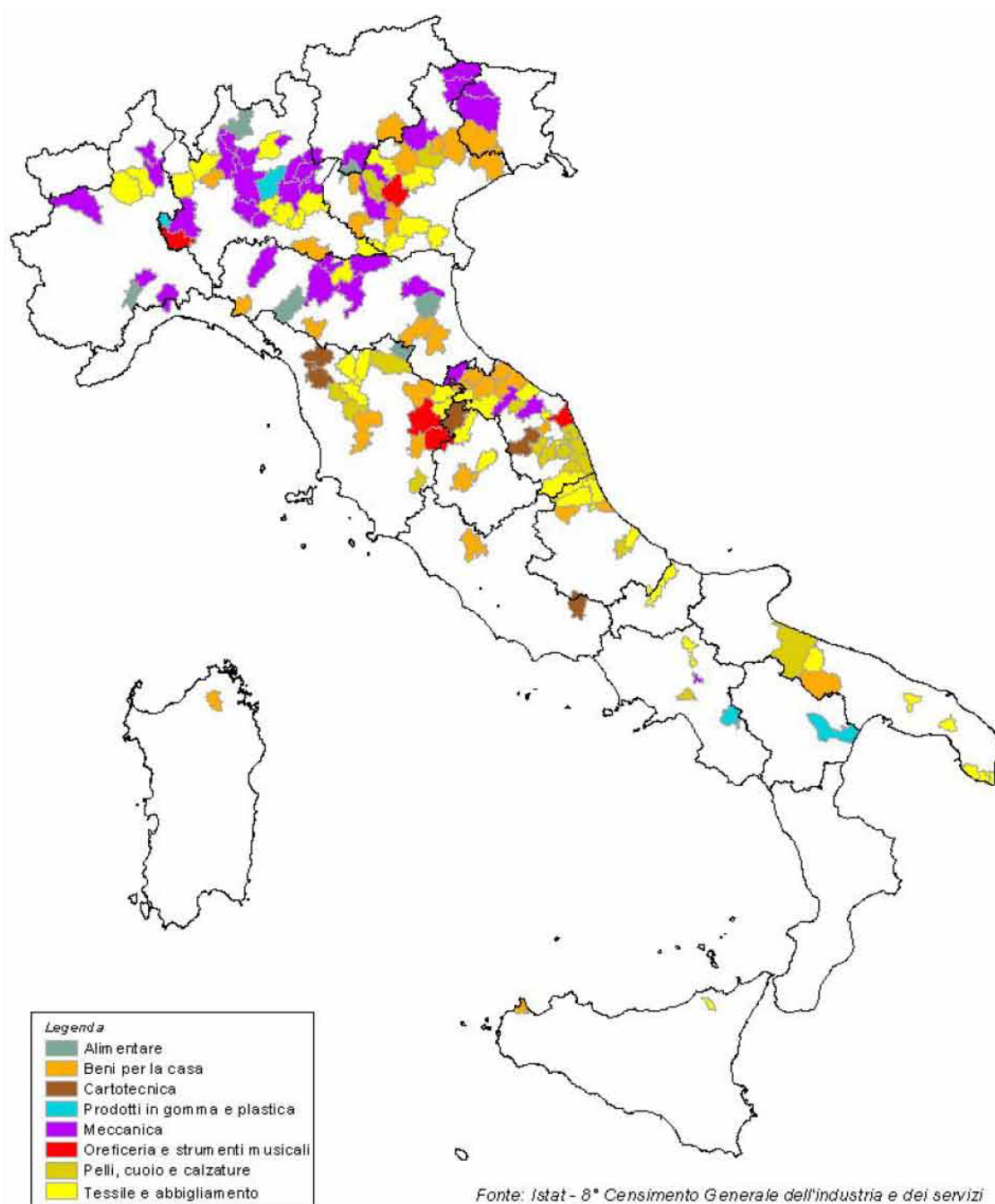
I distretti industriali

L'Istat ha diffuso nel dicembre 2005 l'elenco dei distretti industriali individuati sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) del Censimento 2001.

I distretti industriali sono entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente.

Le regioni italiane più "distrettuali" sono la Lombardia e le Marche, entrambe con 27 distretti (17,3% dei distretti italiani).

Le Marche sono dette da Istat "regione leader dei distretti"; tali distretti infatti hanno una forte incidenza sull'economia regionale (rappresentano l'81,8% dei sistemi locali regionali e occupano il 73,4% di addetti regionali) e una consistenza numerica significativa (172 mila addetti manifatturieri e 435mila complessivi). Le Marche sono area tipica del made in Italy e ha registrato una crescita dell'occupazione manifatturiera (3,1%) e di quella complessiva (7,2%). Si segnalano soprattutto, con un aumento di occupazione manifatturiera superiore al 20%, il



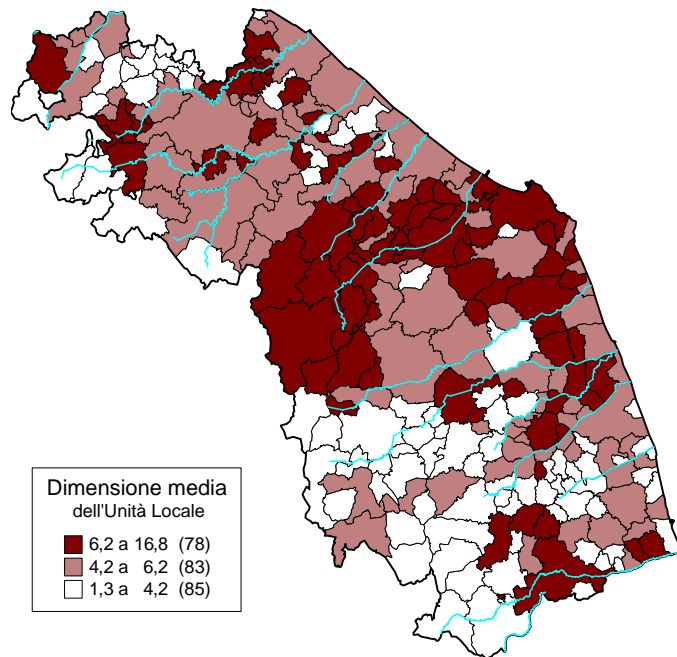


distretto degli strumenti musicali di Recanati, i distretti calzaturieri di Civitanova Marche, Montegranaro, Sarnano, quelli dei beni per la casa di Fano, Urbino, Sassocorvaro, Piandimeleto, Pesaro, quelli dell'abbigliamento di Senigallia, Sant'Angelo in Vado e quello dell'utensileria di metallo di Pergola.

A tale proposito si sottolinea che l'Amministrazione Regionale Marche sta provvedendo alla individuazione delle aree territoriali a valenza distrettuale da sottoporre all'approvazione del Consiglio Regionale sulla base della normativa in materia e delle risultanze dei censimenti Istat.

La diffusione della micro impresa

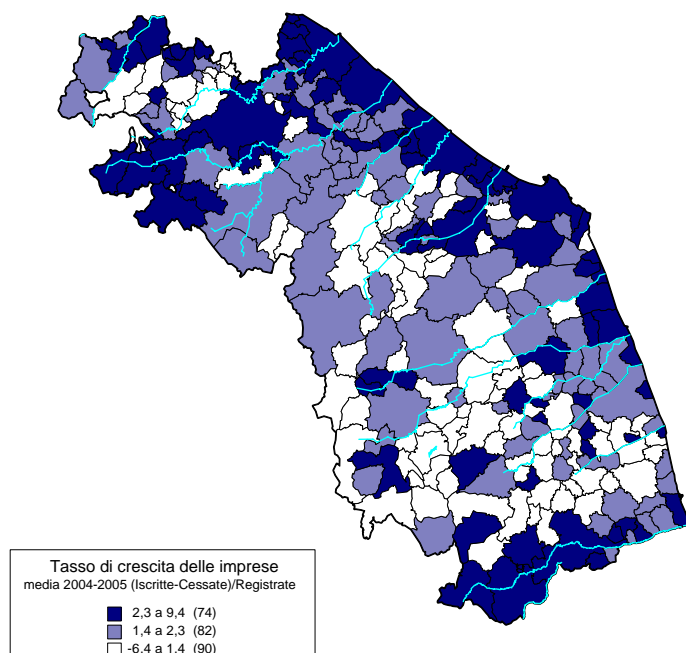
Attraverso i dati del Censimento dell'industria del 2001 si può analizzare una interessante caratteristica marchigiana: la diffusione della micro impresa, cioè le imprese che occupano meno di 10 addetti. L'Istat nella definizione dei sistemi locali del lavoro ha evidenziato che le Marche sono la seconda regione dopo la Toscana maggiormente caratterizzata da questa tipologia d'impresa (il 53,3% dei sistemi locali manifatturieri sono di microimpresa). Si sottolinea inoltre che da uno studio dell'Istat, pubblicato a gennaio 2006, sulla sopravvivenza e la crescita dimensionale delle imprese risulta che la regione è caratterizzata da tassi di sopravvivenza più elevati della media nazionale, ma da tassi di crescita (in termini di addetti) inferiori alla media nazionale.



Dalla cartografia si nota che la dimensione media dell'unità locale è più alta in particolare nella zona del fabrianese, dell'anconetano, la zona di Recanati e Monte Lupone e la zona di Ascoli.

Tassi di crescita delle imprese

Tramite i dati del registro Infocamere relativi al 2004 e 2005 si è potuto valutare la natimortalità delle imprese nel territorio marchigiano. Si è scelto di considerare i dati riferiti agli ultimi due anni (2004 e 2005) per calcolarne una media. L'analisi avviene attraverso il tasso di crescita delle imprese, ottenuto come differenza tra nascite e cessazioni d'impresa rispetto al numero di imprese registrate. Questo indicatore dunque mostra la

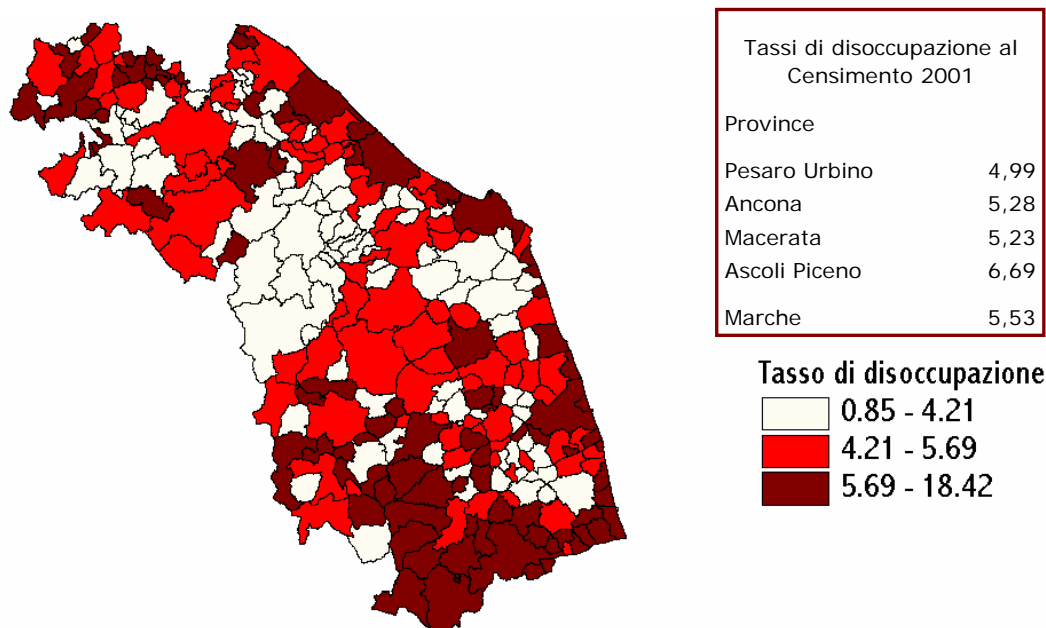




vivacità imprenditoriale del nostro territorio: le zone bianche sono quelle dove le imprese che nascono sono inferiori o equivalenti a quelle che cessano, le zone celesti o blu hanno valori di natalità imprenditoriale superiori alle cessazioni.

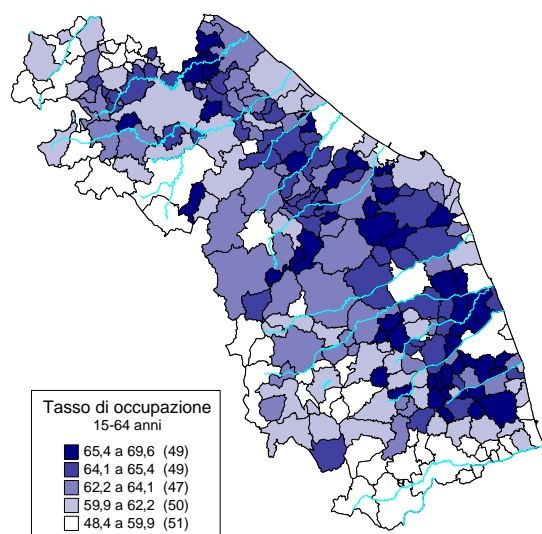
Tassi di disoccupazione

Le differenziazioni territoriali del tasso di disoccupazione sono ben evidenziate dalla



cartografia: nell'ascolano molti comuni presentano al 2001 una quota di disoccupazione superiore alla media marchigiana, così come diversi comuni dell'interno del maceratese. Nella provincia di Ancona sono invece alcuni comuni della costa a presentare valori del tasso di disoccupazione superiori alla media.

Tasso di occupazione





Allegato 3. Stato dell'ambiente

STATO DELL'AMBIENTE DELLE MARCHE

In questa sezione vengono illustrate sinteticamente le informazioni relative allo stato dell'ambiente del territorio regionale che hanno rilevanza ai fini della programmazione 2007-2013, articolate secondo alcune componenti ambientali (clima ed atmosfera; qualità dell'aria; suolo e sottosuolo; risorse idriche; natura, paesaggio e biodiversità) e secondo alcune attività antropiche ad esse correlate, in quanto determinanti pressioni ambientali (energia e rifiuti). Queste informazioni sono tratte dal Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente delle Marche, pubblicato nel 2005⁷.

Al fine di ottenere una visualizzazione geografica delle pressioni ambientali sul territorio marchigiano nel loro complesso, è stato condotto uno studio specifico⁸ che ha restituito una zonizzazione del territorio in cinque classi di pressione (bassa, medio-bassa, media, medio-alta, alta).

Di seguito si trova una tabella che riporta sinteticamente delle informazioni più complete sullo stato dell'ambiente e le cartine relative allo studio di cui sopra.

Clima ed effetto serra

Per perseguire l'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni di gas climalteranti previsto con il Protocollo di Kyoto (6,5% per il 2012 rispetto al 1990) la **Regione Marche dovrebbe ridurre le proprie emissioni a 11,2 Mton CO2 equivalente entro il 2012.**

Analisi dati climatici: nelle Marche si sono notati aumenti termici significativi, principalmente nella fascia costiera e basso-collinare, seguita dalla fascia alto-collinare e montana.

Qualità dell'Aria

Relativamente al **Biossido d'Azoto** si evidenziano criticità nelle aree urbane.

La criticità più urgente risulta essere **l'inquinamento da PM₁₀**, in quanto si registrano superamenti in numero superiore al massimo annuale consentito.

In generale il settore trasporti risulta essere il principale responsabile dell'inquinamento atmosferico, ad eccezione delle emissioni di biossido di zolfo, la cui causa primaria è il settore della produzione energetica.

Suolo e sottosuolo

Dissesto idrogeologico

Nelle Marche la superficie a **rischio esondazione** risulta essere complessivamente di 228,6 km² (il 2,35% del totale) di cui 88,7 km² (0,91%) a rischio elevato e molto elevato. Le superfici a rischio sono localizzate nei fondovalle, nei tratti terminali delle aste fluviali, dove maggiore è il livello di edificazione e impermeabilizzazione del suolo. La situazione attuale scaturisce dalla mancata attivazione di politiche di gestione del territorio integrate e su scala vasta e dalla sussistenza di numerosi elementi di artificializzazione dei corpi idrici.

Una frazione consistente del territorio marchigiano, 1638,41 km² (16,87% del totale), è esposta a **rischio di frana**, ma solo una piccola parte (1,2%), su cui si sono concentrati gli interventi di recupero, rientra nelle categorie di rischio maggiore (R3 ed R4). Le aree a rischio risultano diffuse in modo omogeneo su tutto il territorio regionale.

Anche il **rischio idrogeologico gravitativo per fenomeni franosi** è stato considerevolmente incrementato dalla massiccia urbanizzazione che ha aumentato l'impermeabilizzazione del territorio.

⁷ "RSA Marche - Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente", Regione Marche - Servizio Ambiente e Difesa del Suolo - Autorità Ambientale Regionale, 2005

⁸ "Geografia delle pressioni ambientali - Studio ACRIA", Regione Marche Servizio Ambiente e Difesa del Suolo e Istituto di Ricerche Ambiente Italia, 2006.



Rischio sismico

La nuova classificazione sismica della Regione Marche evidenzia che **l'intera regione è caratterizzata da livelli elevati di rischio**, come testimonia l'assenza di comuni classificati in zona sismica 4, la categoria a minor rischio.

Siti inquinati

Rispetto alla precedente rilevazione del 2002, **i dati relativi al 2004 evidenziano un forte incremento del numero dei siti inquinati (oltre il 70%)**. La maggior parte dei siti inquinati individuati ricadono nella Provincia di Ancona (circa il 46% del totale), dove particolari situazioni di criticità si riscontrano nei comuni di Falconara Marittima, di Fabriano e di Ancona, connesse principalmente ad attività industriali/commerciali attive o dismesse.

Nella Regione Marche sono presenti **due siti di interesse nazionale**: il Basso Bacino del Fiume Chienti ed il sito di Falconara Marittima.

Dei 137 siti inquinati presenti nella Regione Marche, al 28/02/2005 solamente 5 sono stati bonificati ai sensi del DM 471/99 (certificazione di avvenuta bonifica rilasciata dalla Provincia competente)

Risorse Idriche

Qualità delle acque superficiali

La qualità delle acque dei principali corpi idrici marchigiani **peggiora progressivamente procedendo dalle zone interne verso quelle costiere**. In corrispondenza della foce quasi tutti i corsi d'acqua palesano una condizione fortemente compromessa, tipica di ambienti inquinati o fortemente inquinati. Particolarmente preoccupante la condizione di Misa, Esino, Musone e Aso, corpi idrici per i quali dovranno essere attuati interventi urgenti se si vuole raggiungere entro il 2008 l'obiettivo di qualità (stato di qualità "sufficiente") fissato dal D.Lgs.152/99.

Qualità acque sotterranee

La qualità delle acque sotterranee delle Marche **nel complesso non è soddisfacente**. La maggior parte dei campioni analizzati ha evidenziato la presenza di un impatto antropico significativo. Anche in questo caso la compromissione della risorsa è trascurabile nella fascia montana (ad eccezione di alcune aree in provincia di Pesaro) e progressivamente più intensa avvicinandosi alla costa.

La depurazione

Lo stato della depurazione nelle Marche denuncia ancora **alcune carenze significative**. Al momento attuale risulta servito il 66% del carico totale, mentre la capacità di trattamento è pari al 79%. Anche l'efficacia del trattamento non è ottimale.

Natura, paesaggio, biodiversità

Le politiche di conservazione si sono finora concentrate prevalentemente sulla salvaguardia di territori caratterizzati da un basso livello di disturbo antropico e da emergenze naturalistiche di valore. Ciò ha portato alla istituzione di diverse aree protette sul territorio regionale. **È ora necessario** rivolgersi al territorio collinare e agricolo in generale, con la finalità di **preservare la connettività ecologica fra le aree protette** e, in generale, la potenzialità faunistica del territorio agro-silvo-pastorale per tutte quelle specie che sono tipicamente legate ad esso.

Energia

La principale criticità presente nella Regione Marche in relazione all'energia attualmente è la sua **forte dipendenza da fonti non rinnovabili** (combustibili fossili). La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha un peso pari a circa il 15% sul totale dell'energia prodotta, ed è costituita quasi esclusivamente dall'energia idroelettrica, fonte per la quale non sembrano sussistere margini per ulteriori sviluppi significativi. **L'obiettivo stabilito a livello comunitario** per quanto riguarda **la quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili è del 25% entro il 2010**. Un'approfondita analisi del quadro energetico della Regione Marche, dei possibili scenari di sviluppo e delle linee di indirizzo è stata effettuata nel Piano Energetico Ambientale Regionale - PEAR (Delibera del Consiglio Regionale n. 175 del 16.02.2005).



Rifiuti

Rifiuti urbani

I rifiuti urbani prodotti nella Regione Marche ammontano - nel 2003 - a circa 790.000 tonnellate, pari a 524 kg/ab anno. Tra il 1999 e il 2003 la **produzione di rifiuti totale è cresciuta** del 3,6%, mentre la produzione pro capite è sostanzialmente stabilizzata (+0,6%).

La **raccolta differenziata**, pur aumentata di 9 punti percentuali, è ancora a livelli molto bassi: 16% contro l'obiettivo minimo fissato dal Decreto Ronchi per il 2003 (35%).

Per quanto riguarda la **gestione dello smaltimento** il sistema prioritario è il ricorso alla discarica, a scapito dell'attività di compostaggio e di selezione-trattamento.

Rifiuti speciali

Posto che i dati a disposizione, derivanti dalle dichiarazioni MUD, non sono completamente rappresentativi dell'effettiva quantità generata, si registra una **produzione di rifiuti speciali pro capite inferiore sia alla media nazionale** che a quella delle regioni del centro Italia.

GEOGRAFIA REGIONALE DELLE PRESSIONI AMBIENTALI

Lo studio di approfondimento⁹, condotto nel 2006, come sopra accennato, ha permesso di differenziare le aree della regione Marche secondo il diverso livello di pressioni ambientali. Sono stati presi in considerazione 8 aspetti attinenti alle componenti ambientali e alle attività antropiche (aria, acqua, suolo, natura, insediamenti, industria, turismo, rifiuti) e 23 parametri/indicatori.

I risultati ottenuti sono rappresentati cartograficamente con le due carte seguenti che restituiscono una distinzione delle aree del territorio regionale in base alla diversa pressione ambientale. La prima differenzia le aree in 5 classi di pressione: 1.bassa, 2.medio-bassa, 3.media, 4.medio-alta, 5.alta. La seconda è una versione semplificata che aggrega le aree in sole 3 classi: B - bassa (classe 1 e 2), M - media (classe 3) e A - alta (classe 4 e 5).

I risultati dello studio mettono in evidenza che:

- le aree interessate da una pressione ambientale in classe A - alta e in classe M - media sono localizzate in generale lungo la fascia costiera, nella bassa parte delle principali aste vallive e in corrispondenza di alcuni importanti poli produttivi (che insieme rappresentano il 26,4% del territorio);
- le aree interessate da una pressione ambientale in classe B – bassa rappresentano la maggior parte dell'estensione del territorio regionale (73,6%);
- quasi metà della popolazione vive in aree in classe A (alta pressione), che coprono il 13,5% del territorio, mentre solo un terzo circa vive in aree in classe B (bassa pressione).

Ai fini della programmazione degli interventi per il periodo 2007-2013, occorre tener conto della necessità, da un lato, di operare per invertire la tendenza all'aumento dei fattori di pressione sul primo tipo di aree (alta, medio-alta e media classe di pressione), caratterizzate anche da una maggiore densità demografica; dall'altro lato, preservare la seconda tipologia di aree, valorizzando il paesaggio e la connettività ecologica, per evitare che vengano interessate nel tempo dagli stessi fattori di pressione delle altre.

⁹ "Geografia delle pressioni ambientali – Studio ACRIA", Regione Marche Servizio Ambiente e Difesa del Suolo – Istituto di Ricerche Ambiente Italia, 2006.



TABELLA DI SINTESI

CLIMA ED EFFETTO SERRA	<p>- Per perseguire l'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni di gas climalteranti previsto con il Protocollo di Kyoto (6,5% per il 2012 rispetto al 1990) la Regione Marche dovrebbe ridurre le proprie emissioni a 11,2 Mton CO₂ equivalente entro il 2012;</p> <p>- Analisi dati climatici: nelle Marche si sono notati aumenti termici significativi, principalmente nella fascia costiera e basso-collinare, seguita dalla fascia alto-collinare e montana.</p>
QUALITÀ DELL'ARIA	<p>- Relativamente al Biossido d'Azoto si evidenziano criticità nelle aree urbane;</p> <p>- La criticità più urgente risulta essere l'inquinamento da PM₁₀, in quanto si registrano superamenti in numero superiore al massimo annuale consentito.</p> <p>In generale il settore trasporti risulta essere il principale responsabile dell'inquinamento atmosferico, ad eccezione delle emissioni di biossido di zolfo, la cui causa primaria è il settore della produzione energetica.</p>
SUOLO E SOTTOSUOLO	<p>Dissesto idrogeologico:</p> <p>- Nelle Marche la superficie a rischio esondazione risulta essere complessivamente di 228,6 km² (il 2,35% del totale) di cui 88,7 km² (0,91%) a rischio elevato e molto elevato. Le superfici a rischio sono localizzate nei fondovalle, nei tratti terminali delle aste fluviali, dove maggiore è il livello di edificazione e impermeabilizzazione del suolo. La situazione attuale scaturisce dalla mancata attivazione di politiche di gestione del territorio integrate e su scala vasta e dalla sussistenza di numerosi elementi di artificializzazione dei corpi idrici;</p> <p>- Una frazione consistente del territorio marchigiano, 1638,41 km² (16,87% del totale), è esposta a rischio di frana, ma solo una piccola parte (1,2%), su cui si sono concentrati gli interventi di recupero, rientra nelle categorie di rischio maggiore (R3 ed R4). Le aree a rischio risultano diffuse in modo omogeneo su tutto il territorio regionale.</p> <p>Anche il rischio idrogeologico gravitativo per fenomeni franosi è stato considerevolmente incrementato dalla massiccia urbanizzazione che ha aumentato l'impermeabilizzazione del territorio.</p> <p>Rischio sismico</p> <p>La nuova classificazione sismica della Regione Marche evidenzia che l'intera regione è caratterizzata da livelli elevati di rischio, come testimonia l'assenza di comuni classificati in zona sismica 4, la categoria a minor rischio.</p> <p>Siti inquinati</p> <p>Rispetto alla precedente rilevazione del 2002, i dati relativi al 2004 evidenziano un forte incremento del numero dei siti inquinati (oltre il 70%). La maggior parte dei siti inquinati individuati ricadono nella Provincia di Ancona (circa il 46% del totale), dove particolari situazioni di criticità si riscontrano nei comuni di Falconara Marittima, di Fabriano e di Ancona, connesse principalmente ad attività industriali/commerciali attive o dismesse.</p> <p>Nella Regione Marche sono presenti due siti di interesse nazionale: il Basso Bacino del Fiume Chienti ed il sito di Falconara Marittima.</p> <p>Dei 137 siti inquinati presenti nella Regione Marche, al 28/02/2005 solamente 5 sono stati bonificati ai sensi del DM 471/99 (certificazione di avvenuta bonifica rilasciata dalla Provincia competente)</p>
RISORSE IDRICHE	<p>Qualità delle acque superficiali</p> <p>La qualità delle acque dei principali corpi idrici marchigiani peggiora progressivamente procedendo dalle zone interne verso quelle costiere. In corrispondenza della foce quasi tutti i corsi d'acqua palesano una condizione fortemente compromessa, tipica di ambienti inquinati o fortemente inquinati. Particolarmente preoccupante la condizione di Misa, Esino, Musone e Aso, corpi idrici per i quali dovranno essere attuati interventi urgenti se si vuole raggiungere entro il 2008 l'obiettivo di</p>



	<p>qualità (stato di qualità “sufficiente”) fissato dal D.Lgs.152/99.</p> <p><u>Qualità acque sotterranee</u></p> <p>La qualità delle acque sotterranee delle Marche nel complesso non è soddisfacente. La maggior parte dei campioni analizzati ha evidenziato la presenza di un impatto antropico significativo. Anche in questo caso la compromissione della risorsa è trascurabile nella fascia montana (ad eccezione di alcune aree in provincia di Pesaro) e progressivamente più intensa avvicinandosi alla costa.</p> <p><u>L’uso della risorsa</u></p> <p>Non sono disponibili dati aggiornati relativi alle quantità d’acqua utilizzate nei diversi settori (civile, industriale, agricolo) e alle differenze tra l’ammontare della risorsa immessa in rete e quella realmente erogata. Sulla base dei dati ISTAT (1999) nelle Marche la differenza tra immesso in rete ed erogato è pari al 20,5%, valore ritenuto generalmente “fisiologico”. I consumi pro-capite sono pari a circa 78 m³ annui.</p> <p><u>La depurazione</u></p> <p>Lo stato della depurazione nelle Marche denuncia ancora alcune carenze significative. Al momento attuale risulta servito il 66% del carico totale, mentre la capacità di trattamento è pari al 79%. Anche l’efficacia del trattamento non è ottimale.</p>
AMBIENTE MARINO E COSTIERO	<p>La qualità delle acque marine è descritta attraverso l’indice di stato trofico (TRIX). L’andamento dell’indice mostra un miglioramento delle acque marine della Regione Marche nell’arco temporale 1999-2003.</p> <p>Per quanto riguarda la dinamica costiera, la linea di costa marchigiana presenta un trend evolutivo medio negativo già a partire dall’inizio del ‘900, con forti accelerazioni del fenomeno erosivo a partire dagli anni ‘60-’70.</p>
NATURA, PAESAGGIO, BIODIVERSITÀ	<p>Le politiche di conservazione si sono finora concentrate prevalentemente sulla salvaguardia di territori caratterizzati da un basso livello di disturbo antropico e da emergenze naturalistiche di valore. Ciò ha portato alla istituzione di diverse aree protette sul territorio regionale.</p> <p>È ora necessario rivolgersi al territorio collinare e agricolo in generale, con la finalità di preservare la connettività ecologica fra le aree protette e, in generale, la potenzialità faunistica del territorio agro-silvo-pastorale per tutte quelle specie che sono tipicamente legate ad esso.</p>
INDUSTRIA	<p>Le attività produttive esercitano una significativa pressione ambientale, sia come consumo di risorse (territoriali, energetiche, idriche), che come emissioni nelle varie componenti ambientali. Al settore industriale si attribuiscono infatti nel 2002 il 25% dei consumi energetici regionali e il 37% del totale dei rifiuti prodotti (urbani e speciali) e nel 2000 il 13% e 6,3% delle emissioni in atmosfera rispettivamente di PM₁₀ e di NO_x. Il carico inquinante sulle acque (espresso in termini di sostanza organica) delle attività industriali è comunque l’aspetto ambientale più rilevante.</p>
MOBILITÀ, TRASPORTI E TRAFFICO	<p>Quello dei trasporti è uno dei settori determinanti più rilevanti quanto a fattori di pressione e impatto ambientale, in generale il settore trasporti risulta essere il principale responsabile dell’inquinamento atmosferico. Nella Regione Marche la domanda di mobilità delle persone viene soddisfatta prevalentemente dall’autovettura privata in proporzioni superiori a quelle medie nazionali, di per sé già elevate.</p> <p>In relazione al traffico autostradale, si registra una tendenza all’incremento sia in riferimento al trasporto pesante che alle autovetture.</p>
ENERGIA	<p>La produzione di energia elettrica nelle Marche al 2004 è in deficit del 48% rispetto alla energia richiesta. Dal 2000 al 2004 la produzione è tuttavia aumentata riducendo in piccola parte il deficit. (dati GRTN). La principale criticità presente nella Regione Marche in relazione all’energia attualmente è la sua forte dipendenza da fonti non rinnovabili (combustibili fossili). La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha un peso pari a circa il 15% sul totale dell’energia prodotta (la media italiana è del 17,4%), ed è costituita quasi esclusivamente dall’energia idroelettrica, fonte per la quale non sembrano sussistere margini per ulteriori sviluppi significativi. L’obiettivo stabilito a livello comunitario per quanto riguarda la quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili è del 25% entro il 2010. Un’approfondita analisi del quadro energetico della Regione Marche, dei possibili scenari di sviluppo e delle linee di indirizzo è stata effettuata nel Piano</p>

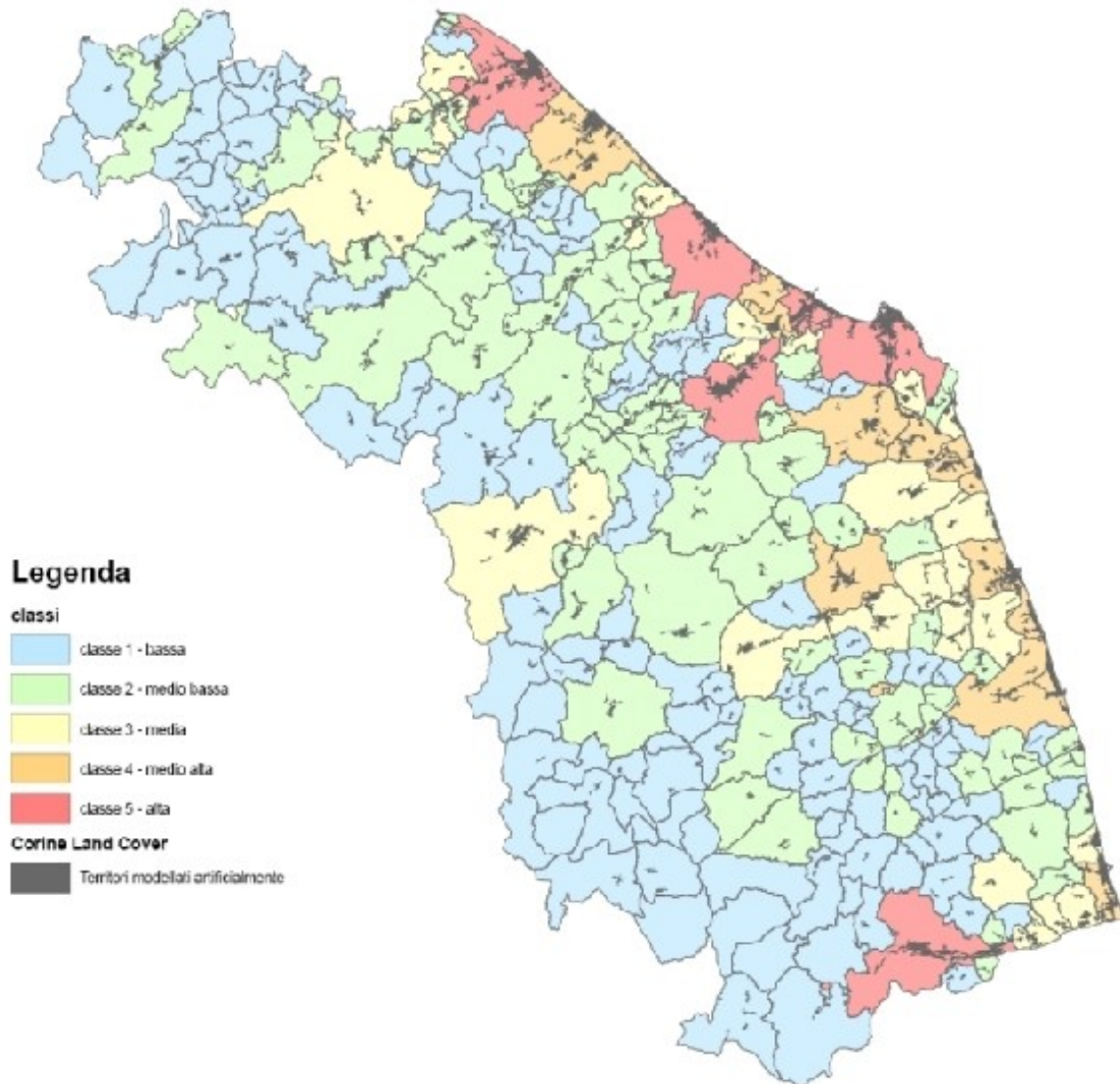


	Energetico Ambientale Regionale - PEAR (Delibera del Consiglio Regionale n. 175 del 16.02.2005).
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	<p>Sono carenti i dati relativi all'uso delle sostanze chimiche in agricoltura: gli unici dati disponibili sono quelli relativi alle vendite dei prodotti, non alle intensità di spandimento effettive sul territorio; inoltre non esistono serie temporali di lunga durata che consentano di evincere una tendenza chiara.</p> <p>Il settore biologico guadagna sempre più terreno, concentrandosi prevalentemente nell'area medio collinare.</p> <p>Per quanto riguarda la zootecnia, il settore è in calo su tutte le tipologie di animali allevati. Permangono comunque situazioni potenzialmente critiche in quanto gli allevamenti tendono a concentrarsi in alcuni Comuni, che si ritrovano ad avere alti carichi di azoto e fosforo da zootecnia.</p>
TURISMO	<p>Il turismo rappresenta un settore rilevante nella Regione Marche e ci si attende un incremento della pressione che la domanda turistica determinerà sulle risorse ambientali, territoriali e paesaggistiche della Regione. Le Marche sono caratterizzate essenzialmente da un turismo di tipo balneare che determina maggiori impatti sulla fascia costiera concentrati essenzialmente nei mesi estivi.</p> <p>Si evidenzia la crescita di un turismo nell'entroterra legato ad aspetti culturali e ambientali. Stimolare l'offerta del turismo dell'entroterra e la destagionalizzazione rappresentano elementi chiave per uno sviluppo durevole e competitivo di questo settore.</p>
RIFIUTI	<p>Rifiuti urbani</p> <p>I rifiuti urbani prodotti nella Regione Marche ammontano - nel 2003 - a circa 790.000 tonnellate, pari a 524 kg/ab anno. Tra il 1999 e il 2003 la produzione di rifiuti totale è cresciuta del 3,6%, mentre la produzione pro capite è sostanzialmente stabilizzata (+0,6%).</p> <p>La raccolta differenziata, pur aumentata di 9 punti percentuali, è ancora a livelli molto bassi: 16% contro l'obiettivo minimo fissato dal Decreto Ronchi per il 2003 (35%).</p> <p>Per quanto riguarda la gestione dello smaltimento il sistema prioritario è il ricorso alla discarica, a scapito dell'attività di compostaggio e di selezione-trattamento.</p> <p>Rifiuti speciali</p> <p>Posto che i dati a disposizione, derivanti dalle dichiarazioni MUD, non sono completamente rappresentativi dell'effettiva quantità generata, si registra una produzione di rifiuti speciali pro capite inferiore sia alla media nazionale che a quella delle regioni del centro Italia.</p>
RUMORE	<p>Si evidenziano alcune situazioni di inquinamento da rumore mediamente elevate soprattutto nelle aree contemporaneamente soggette alle emissioni sonore di più infrastrutture. Relativamente allo stato di attuazione delle zonizzazioni acustiche comunali la situazione marchigiana denuncia un certo ritardo, pur evidenziandosi una positiva tendenza all'incremento della percentuale di comuni con zonizzazioni acustiche approvate o avviate.</p>
AMBIENTE E SALUTE	<p>Le situazioni di grave contaminazione ambientale, localizzate in determinati comuni della regione, sono direttamente correlate a una maggiore incidenza di patologie tumorali: particolarmente significativo il caso della contaminazione da amianto. Tali situazioni dovrebbero essere considerate delle vere e proprie emergenze sanitarie, da risolvere con la massima sollecitudine possibile. È stato segnalato in alcune zone della regione un leggero aumento di alcune patologie neurali legate all'esposizione a pesticidi e solventi. Un inquinante piuttosto importante, in quanto concentrato nei centri urbani e pertanto causa di significativi livelli di esposizione da parte della popolazione, è il PM₁₀. L'esposizione al particolato fine ha numerosi effetti negativi anche complessi, alcuni ancora in fase di accertamento, di certo si sa che è causa diretta dell'insorgenza di patologie cardiopolmonari.</p>








Geografia delle pressioni ambientali

Carta di individuazione delle aree a diversa pressione - criticità ambientale complessiva



Legenda

classi

-  classe 1 - bassa
-  classe 2 - medio bassa
-  classe 3 - media
-  classe 4 - medio alta
-  classe 5 - alta

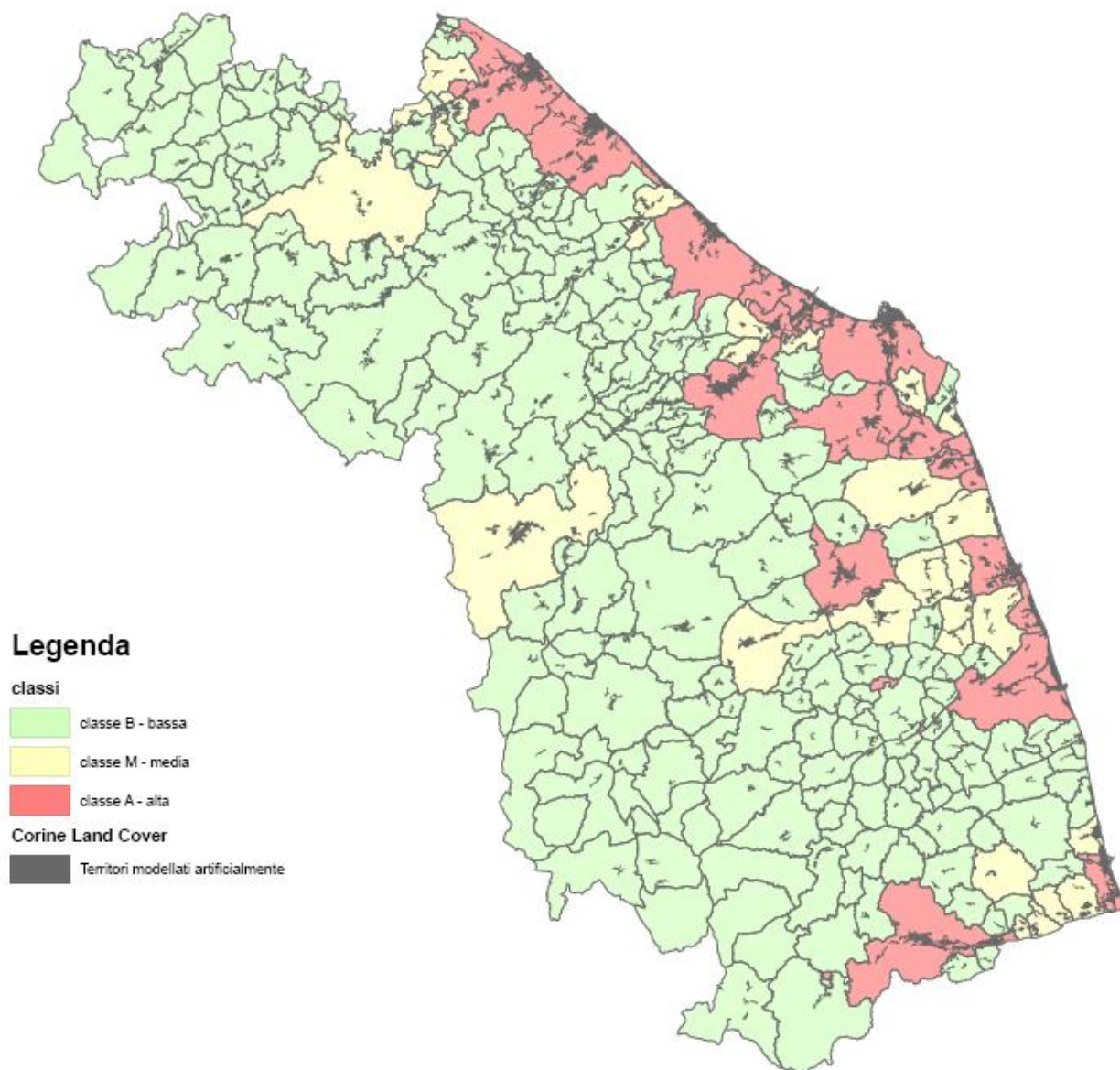
Corine Land Cover

-  Territori modellati artificialmente






Geografia delle pressioni ambientali

Carta di individuazione delle aree a diversa pressione - criticità ambientale complessiva




Legenda

classi

-  classe B - bassa
-  classe M - media
-  classe A - alta

Corine Land Cover

-  Territori modellati artificialmente



Allegato 4. Diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni nelle Marche

La disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga nelle Marche costituisce un insostituibile fattore abilitante per l'attuazione e lo sviluppo della Società dell'Informazione ed è essenziale per lo sviluppo del sistema regionale, sia in termini di crescita economica, sociale e culturale, sia in termini di qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese¹⁰.

Nella presente relazione, descriveremo in breve la carenza di diffusione della banda larga e delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale, causa del fenomeno del digital divide in particolare nelle zone geograficamente svantaggiate (obiettivo 2 e in regime di phasing-out)¹¹.

Come indicato nella Figura 1, i comuni marchigiani utilizzano differenti tecnologie di collegamento: quella più adottata è la tecnologia ISDN (banda stretta) che rappresenta oggi la principale modalità di collegamento rispetto quella a banda larga; inoltre è palese il distacco tecnologico presente tra i comuni dell'entroterra e quelli della costa.

La Figura 2, mette in evidenza come la copertura del servizio ADSL dell'Operatore Telecom Italia viene fornita solo nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o con un buon bacino di utenza finale (in termini di numerosità delle famiglie e delle imprese). In particolare, Telecom Italia, che rappresenta ancora oggi il principale Operatore privato di telecomunicazioni su tutto il territorio regionale, garantisce una copertura ADSL al 57% dell'universo dei comuni lasciando ancora scoperti da tale tecnologia 104 comuni (pari al 43%).

Il confronto a livello nazionale (Figura 3), manifesta un differenziale consistente della Regione Marche in tema di diffusione della Banda Larga. Inoltre, tutte le regioni caratterizzate da una maggiore presenza di grandi comuni (indicate nella figura con barre di colore verde) presentano valori uguali o superiori alla media nazionale. Tuttavia, oltre la variabile dimensionale, altri fattori incidono sulle traiettorie di diffusione della banda larga, a partire dall'offerta di banda larga degli operatori di telecomunicazione, che non è omogenea in tutte le aree, e da aspetti localizzativi (aree montane o geograficamente disagiate) che aggiungono a questo anche problemi di natura tecnologica.

Il dato critico che emerge dalla lettura della Figura 4 è che ancora oggi una famiglia marchigiana su due possiede un PC in casa. Questo è un risultato negativo, sebbene in linea con l'andamento nazionale, in quanto il PC rappresenta oramai una dotazione informatica "matura" e anche uno strumento abilitante all'utilizzo di una molteplicità di tecnologie e/o servizi ICT. Una scarsa dotazione di questi strumenti informatici nelle famiglie marchigiane influenzerà in modo sostanziale i possibili percorsi di utilizzo dei servizi innovativi che possono essere veicolati attraverso le reti di telecomunicazione.

La lettura della Figura 5 evidenzia il forte differenziale nei tassi di adozione delle imprese marchigiane tra i servizi e le applicazioni di base e quelli più avanzati. Infatti, per i primi (accesso a internet e siti web), il processo diffusivo continua a presentare valori percentuali maggiori. Per le soluzioni più avanzate (intranet ed extranet), destinate a migliorare il sistema

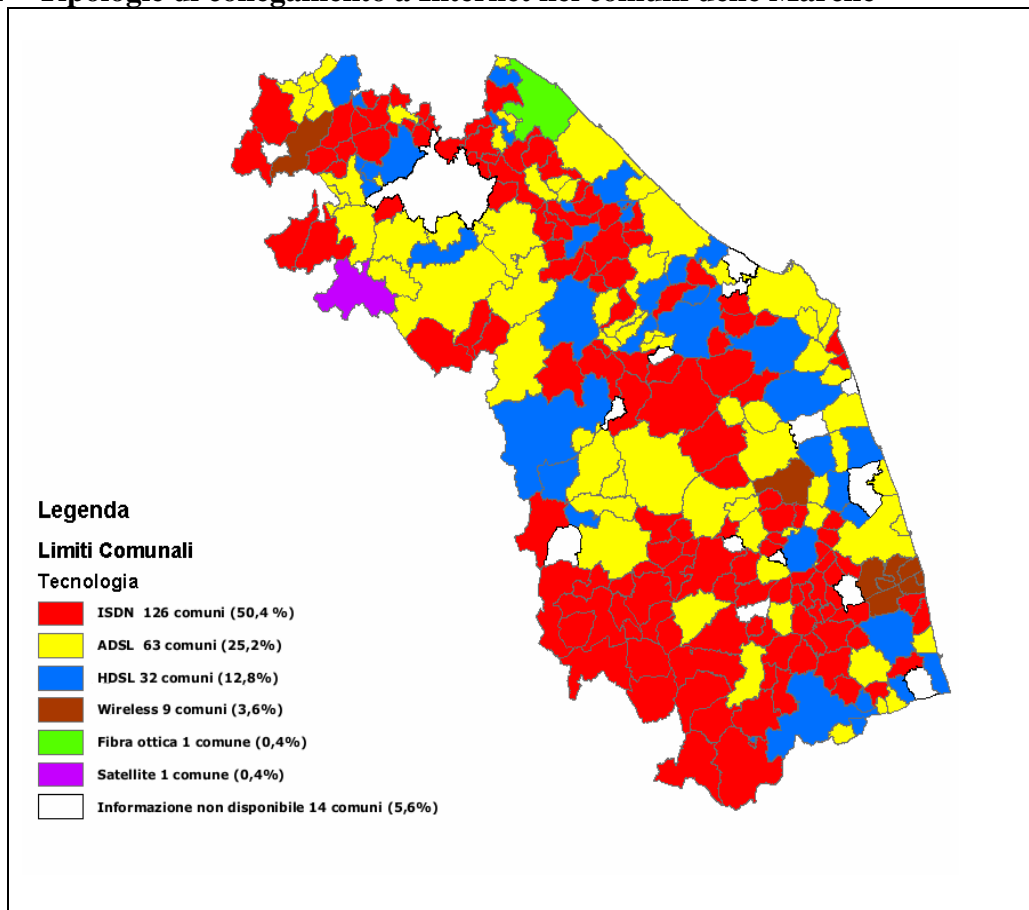
¹⁰ Sulla base di quanto individuato dal "Rapporto sulla Larga Banda" pubblicato dalla Task Force istituita dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e dal Ministro per le Comunicazioni nel settembre 2001 e dal Piano d'azione "e-Europe 2005: preparing the broadband future", la banda larga è un obiettivo prioritario di politica economica.

¹¹ La Regione Marche, al fine di procedere all'elaborazione del "Piano Telematico Regionale", ha ritenuto opportuno svolgere un'indagine sullo stato dei sistemi di connettività e dei sistemi informatici dei comuni delle Marche (periodo di riferimento 2005), avvalendosi della collaborazione del Centro Regionale di Competenza per l'e-Government e la Società dell'Informazione della Regione Marche (CRC - Marche). L'indagine, rivolta all'universo dei comuni marchigiani (246), ha riscosso grande interesse e partecipazione evidenziando un tasso di risposta pari al 94% (232 su 246 comuni dell'universo di riferimento).



comunicativo interno ed esterno dell'impresa, la diffusione è alquanto marginale soprattutto per le reti extranet. Le motivazioni di un basso livello diffusivo di reti intranet ed extranet risiedono nel fatto che questi sistemi di comunicazione richiedono investimenti in hardware, software, competenze professionali interne di molto superiori a quelli richiesti per sviluppare un sito web o per accedere ad Internet.

Figura 1 – Tipologie di collegamento a Internet nei comuni delle Marche



Fonte: Regione Marche (2005)

Figura 2 - Copertura territoriale del servizio ADSL di Telecom Italia nelle Marche

Fonte: elaborazioni su dati Telecom Italia (2005)

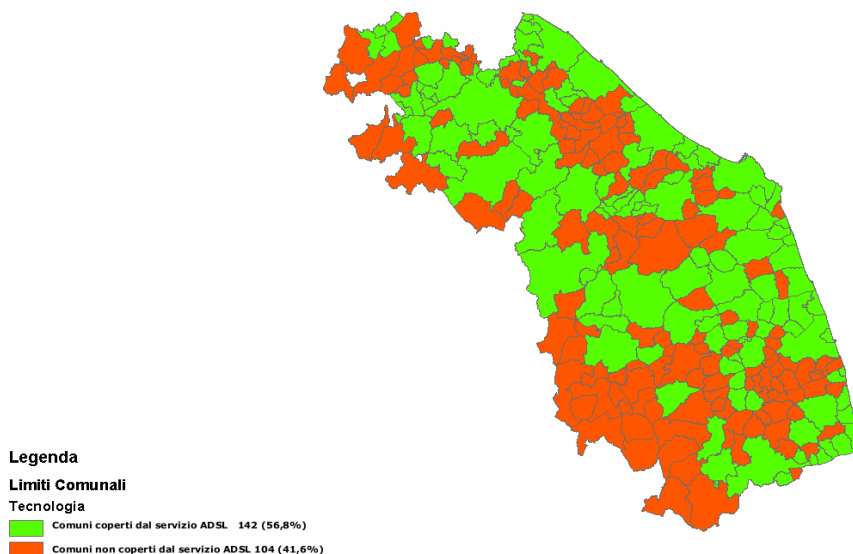
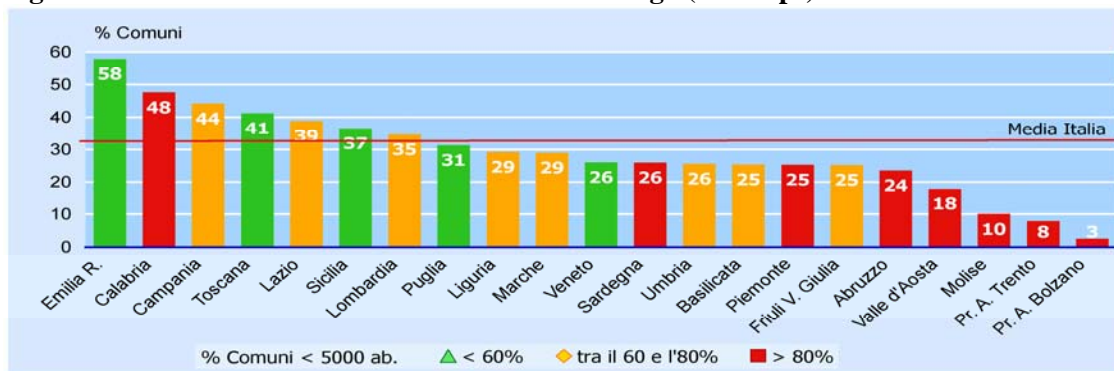


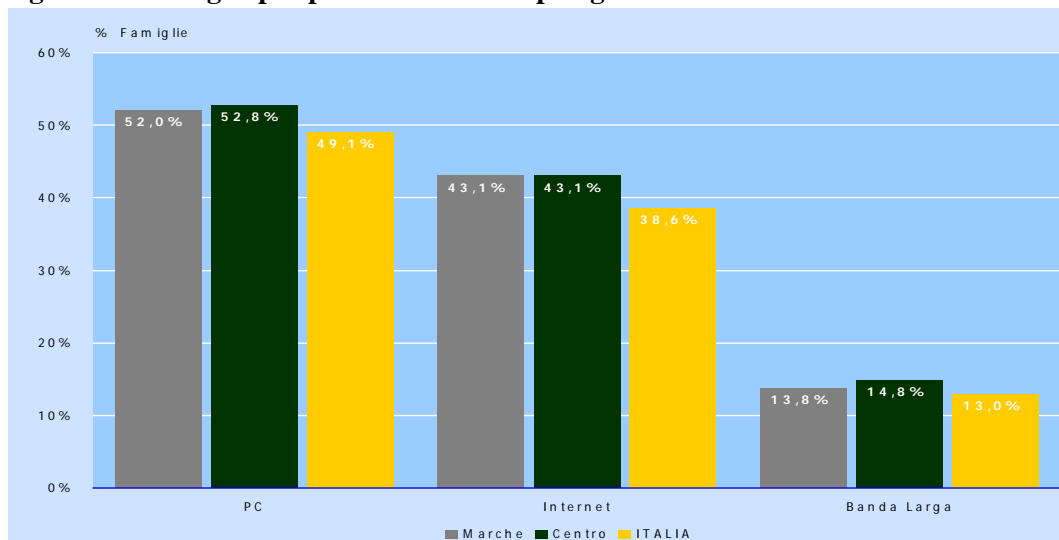


Figura 3 - Comuni dotati di connessioni a banda larga (> 2Mbps)



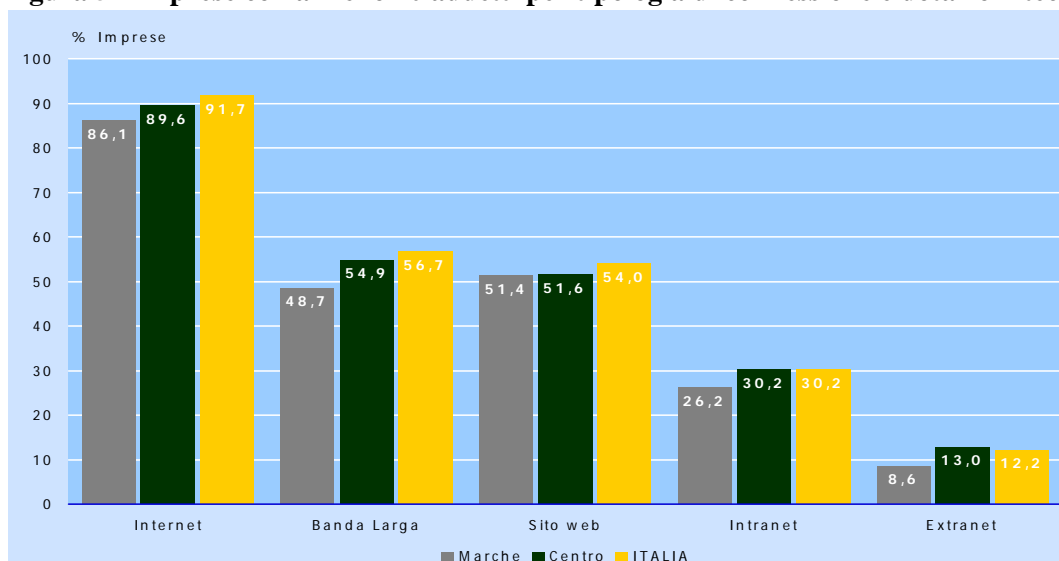
Fonte: Istat, Rilevazione sperimentale sulle ICT nella PAL (2005)

Figura 4 - Famiglie per possesso di PC e tipologia di connessione a Internet



Fonte: elaborazione CRC su dati ISTAT, Indagine Aspetti della vita quotidiana, 2005

Figura 5 - Imprese con almeno 10 addetti per tipologia di connessione e dotazioni tecnologiche



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle ICT nelle imprese, 2004-2005

**Allegato 5. Settore Pesca e Acquacoltura.****La flotta**

Sintetizzando alcuni dati, la situazione attuale del comparto della pesca marchigiana può essere illustrato dalla tabella 1. Il quadro che emerge dall'analisi del settore peschereccio evidenzia una contrazione della produzione e in minor misura del fatturato, nonché un ridimensionamento dello sforzo di pesca. Per quanto riguarda questo aspetto, la flotta delle Marche conta ad oggi 1.033 battelli, un tonnellaggio complessivo di 22.294 GT e una potenza motore di 111.867 kW. Nell'ultimo anno si è registrata una leggera diminuzione del tonnellaggio (-2%) ed una più consistente flessione dell'attività media dei battelli (-8%). Nel 2004 la produzione della flotta è ammontata a 28.680 tonnellate corrispondenti a ricavi poco superiori ai 145 milioni di euro. Rispetto al precedente anno, i quantitativi prodotti dai battelli marchigiani sono diminuiti di circa un quarto ed i corrispondenti ricavi del 12%.

	2000	2001	2002	2003	2004
N. unità di pesca	1.286	1.083	1.059	1.040	1.033
Tonnellaggio (tsl)	19.840	17.656	16.782	16.230	16.050
Potenza motore (KW)	124.813	112.493	110.425	108.500	108.120
Giorni di pesca	232.170	215.184	172.813	170.085	168.125
Membri degli equipaggi	2.785	2.506	2.355	2.302	2.250
Produzione lorda vendibile(mln €)	163,8	163,29	152	150,4	145

Tab. 1 Variazioni delle caratteristiche della flotta regionale dal 2000 al 2004 (Fonte : Mipaf, Irepa, Istat).

Tra tutte le flotte regionali per quella marchigiana si evidenzia la prevalenza del carattere industriale su quello artigianale. Analizzando la distribuzione percentuale del tonnellaggio rispetto ai sistemi di pesca, la piccola pesca incide per il 5% sul tonnellaggio regionale contro il 15% della media nazionale (Fig.1).

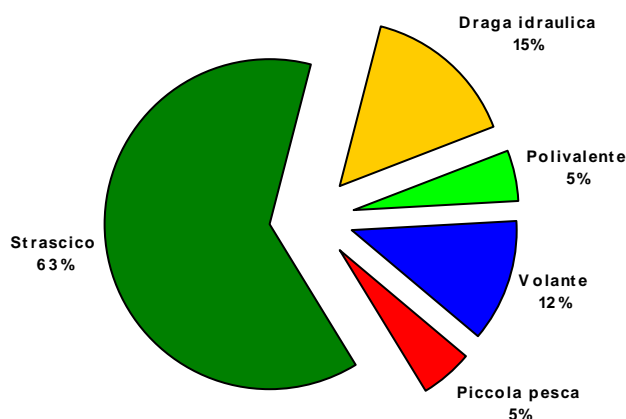


Fig. 1 Incidenza percentuale della flotta regionale in relazione al tonnellaggio (fonte MiPAF, Capitanerie di porto)

La maggior percentuale sul tonnellaggio complessivo è rappresentata dallo strascico, da una efficiente flotta armata a volante e dalle draghe idrauliche (il 31% di tutte le vongolare nazionali è iscritto presso i compartimenti marittimi marchigiani). La dimensione media della flotta marchigiana è pari a 16 tsl, decisamente più elevata rispetto alla media delle regioni



tirreniche (pari a 7,2 tsl), e anche al di sopra della media nazionale (11,3 tsl). Tale dato è da attribuire, senza dubbio, al peso che lo strascico assume all'interno della flotta. Laddove a livello nazionale le unità strascicanti rappresentano, in termini numerici, il 10% della flotta complessiva (Fig. 2), nell'ambito della flotta marchigiana tale percentuale sale al 21% (rispetto ad una media dell'11,5% rilevata per le regioni tirreniche).

Diversamente da quanto esposto, passando ad un'analisi della composizione della flotta basata sui sistemi di pesca utilizzati, si evidenzia l'importanza della pesca artigianale nelle Marche, numerosi infatti sono i battelli dedicati alla piccola pesca (tonnellaggio inferiore alle 12 tsl), che costituiscono il 47% del totale (Fig. 2).

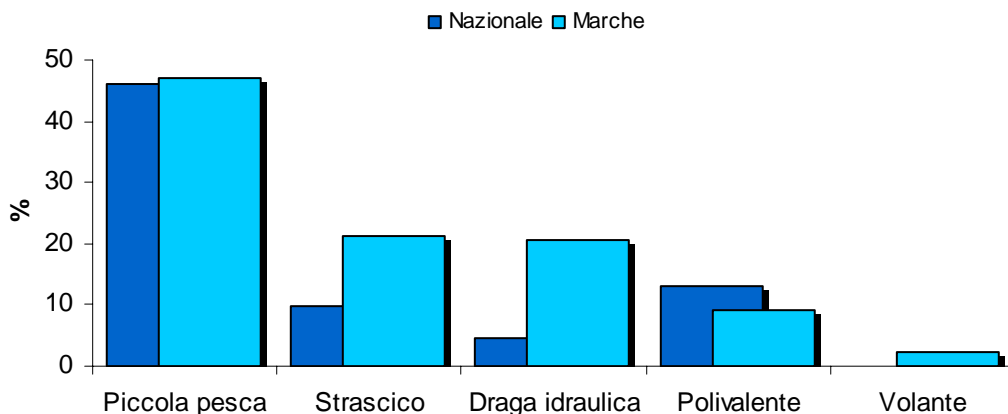


Fig. 2 Composizione percentuale della flotta marchigiana in relazione al tipo di pesca esercitato (fonte MiPAF, Capitanerie di Porto).

Le imprese operanti nel settore della pesca

Nel secondo semestre 2004 risultano iscritte alla Camera di Commercio 951 imprese che in totale contano più di 2200 addetti. Il numero medio di addetti per impresa è basso (2,3) e costituisce l'indice di una realtà aziendale di tipo familiare.

La Tabella 2 riporta le imprese di pesca suddivise per forma giuridica mentre la figura 3 illustra la distribuzione percentuale delle imprese per provincia. La concentrazione minore si riscontra in provincia di Macerata, mentre si ha la maggior presenza in provincia di Ascoli Piceno dove sono numerose le imprese che si occupano di trasformazione (Fig. 3). In ogni caso la maggior parte delle imprese sono quelle che si dedicano all'esercizio della pesca sia in mare che nelle acque interne (Fig. 3) e sono equamente distribuite fra le marinerie afferenti alle province di Ascoli Piceno, Ancona e Pesaro mentre risultano meno numerose nella provincia di Macerata per altro caratterizzata da una minore estensione della costa.

Imprese operanti nel settore della pesca nell'anno 2003		n°
A	Esercizio della pesca in acque marine lagunari e dolci	754
B	Piscicoltura e allevamento di organismi acquatici	22
C	Attività dei servizi connessi alla pesca e alla piscicoltura	14
D	Lavorazione di pesce e prodotti a base di pesce	22
E	Conservazione di pesci crostacei e molluschi congelamento surgelazione e inscatolamento	9
F	Produzione di prodotti a base di pesce crostacei e molluschi	11
G	Commercio all'ingrosso di altri prodotti alimentari, inclusi pesci, crostacei e molluschi	63
H	Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi	52
I	Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati, secchi	4
totale		951

Tab. 2 Imprese operanti nel settore della pesca e in altre attività ad esso collegate (fonte camera di commercio).

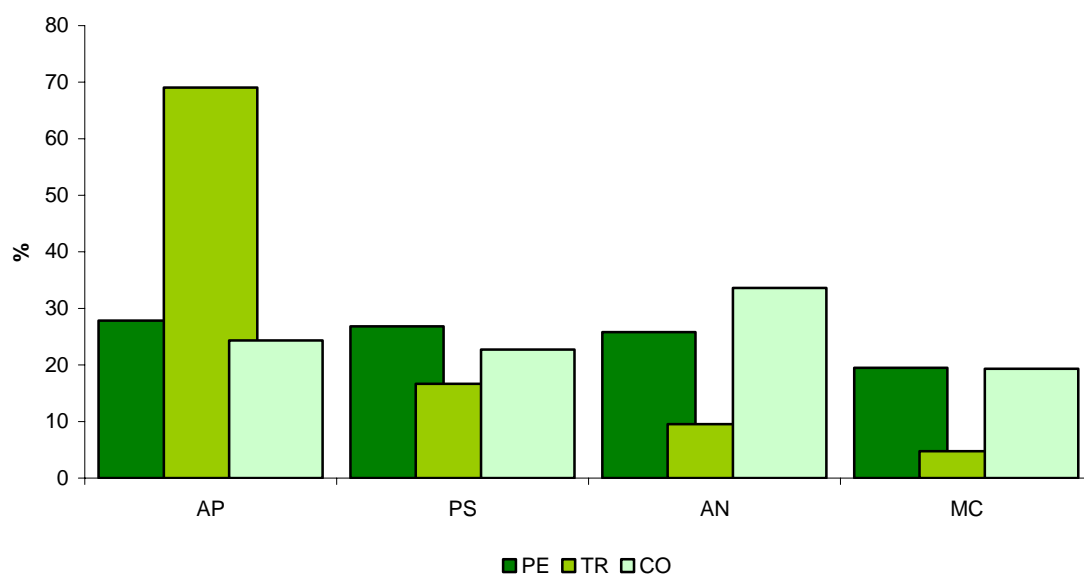


Fig. 3 Distribuzione percentuale per provincia e per tipologia delle imprese collegate al settore della pesca. PE (pesca); TR (trasformazione); CO (commercializzazione)

Le aziende di acquacoltura

Ad oggi nella Regione Marche sono presenti 17 impianti di acquicoltura a terra e 13 impianti di molluschicoltura in mare.

Gli impianti di piscicoltura presenti nell'entroterra possono essere caratterizzati a livello produttivo, 9 producono esclusivamente trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*) destinata alla commercializzazione per il consumo umano; 5 impianti oltre alla consueta produzione di trota iridea impiegano una parte dell'impianto per la produzione di trota fario (*Salmo trutta fario*) destinata alle pratiche di ripopolamento dei torrenti soggetti ad intensa pesca sportiva. Un solo impianto situato a Cantiano (nel pesarese) e di proprietà della provincia di Pesaro, è dedito esclusivamente alla produzione di fario a scopo di ripopolamento. Un solo impianto nei pressi di Fermo sostiene una modesta produzione di ciprinidi, ed infine un impianto situato nell'entroterra ascolano e più precisamente sul fiume Tenna ha iniziato nel 2004 attività sperimentale per avviare la produzione di storioni.

Gli impianti di molluschicoltura costituiscono l'attività di allevamento principale presente nella Regione Marche sia dal lato produttivo sia da quello della resa economica. In linea con la tendenza comune alle altre regioni che si affacciano sul mare Adriatico anche nelle Marche la molluschicoltura ha conosciuto negli ultimi anni una notevole espansione tanto che gli impianti sono passati da 6 nel 2002 a 13 nel 2004. La specie principalmente allevata è la cozza o mitilo (*Mytilus galloprovincialis*). In alcuni casi negli ultimi anni gli allevatori hanno destinato una piccola parte dei loro impianti all'allevamento dell'ostrica (*Ostrea edulis*), verosimilmente tale produzione è destinata a prendere sempre più campo, grazie anche al notevole ritorno economico garantito anche da piccole produzioni.

Un'ulteriore sviluppo della maricoltura ed in particolare della molluschicoltura è previsto nel prossimo futuro. Di recente infatti la regione marche ha approvato un piano per la gestione razionale degli specchi acquei in concessione demaniale ampliando le aree a disposizione e portando la superficie dedicata da 21.560 a 83.510 Km².

Trasformazione e commercializzazione

Nel 2004 risultano presenti nella regione 42 imprese (Tab. 2) con più di 570 addetti, dedite alla lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti ittici. Le attività vanno dalla



semplice pulitura al confezionamento di prodotti trasformati, alla surgelazione. I prodotti lavorati sono vongole, pesce azzurro ed altre specie quali pesce a carne bianca, mollame, molluschi e crostacei.

Le Marche sono specializzate nella lavorazione delle vongole provenienti, da diverse aree della regione, dall'Emilia Romagna e dal Veneto ed attualmente importate anche dalla Turchia e dall'Albania in seguito al massiccio calo delle catture verificatosi a partire dal 1985 e dovuto al sovra sfruttamento dei banchi. Il pesce azzurro, quasi totalmente proveniente dalla regione, viene fornito direttamente dai pescatori e solo in parte dai mercati ittici e dai grossisti; altre specie provengono invece dall'estero e sono fornite dai grossisti. Il polo più importante del settore è senz'altro localizzato nella provincia di Ascoli Piceno, dove è concentrato il 70% (Fig. 3) delle industrie di trasformazione; la ragione di questa "specializzazione" è da ricercarsi nella tradizione che ha questa provincia nella lavorazione e surgelazione di prodotti alimentari in genere. Per ciò che concerne la commercializzazione, la maggior parte della produzione ittica, circa l'85%, passa per i mercati ittici dei quattro porti principali Ancona, Fano, Civitanova M. e San Benedetto del Tronto, nei rimanenti due mercati ittici, Pesaro e Porto San Giorgio, il prodotto venduto è di modeste quantità ed è costituito principalmente dal pescato di poche barche locali. Circa il 70% dell'intera produzione regionale è commercializzato direttamente nei mercati o centri di spedizione, un 15% è commercializzato attraverso vie e canali non conformi e fuori di tali strutture, mentre il rimanente 15% circa sfugge ad ogni controllo statistico.

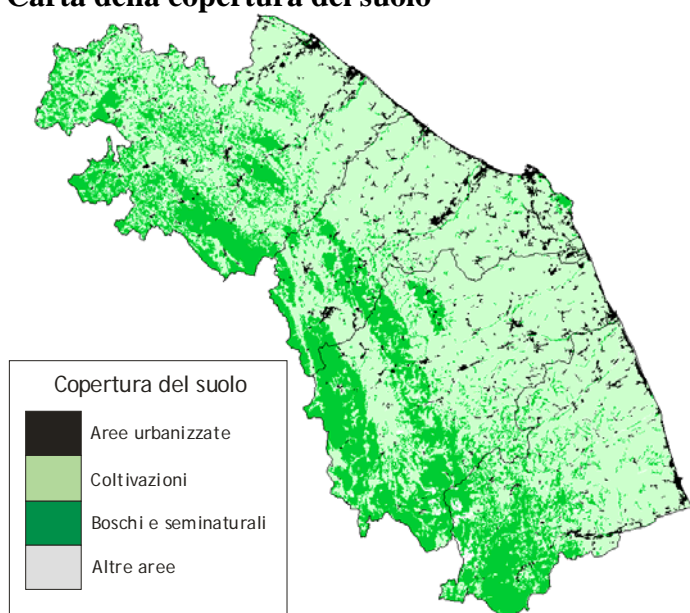


Allegato 6. Settore agricolo

Il peso del settore agricolo nell'economia regionale si può considerare marginale tenuto conto che in termini di peso percentuale sul valore aggiunto complessivo è inferiore al 3% e in termini di occupazione è ormai inferiore al 4% seppure con significative oscillazioni stagionali. Considerando anche l'industria agroalimentare queste percentuali salgono rispettivamente al 5% e al 6% confermando quindi il fatto che le Marche non sono una regione a forte connotazione agroalimentare.

A questo dato di fatto si contrappone tuttavia un altro importante fenomeno oggettivo: oltre il 70% della superficie regionale è gestito da aziende agricole e per il 52% i terreni sono coltivati. Si tratta di valori significativamente superiori alla media nazionale e a quelli delle regioni contigue del centro Italia.

Carta della copertura del suolo



Fonte: elaborazione OAM su dati NATLAN 2000 - EEA

Il settore pertanto riveste un ruolo determinante di presidio e tutela del territorio da un punto di vista tanto ambientale quanto sociale, in particolare lungo la fascia collinare e montana più vulnerabile da un punto di vista del tessuto sociale e dove sono localizzate gran parte delle attività agricole e la maggior parte delle aree a valenza ambientale.

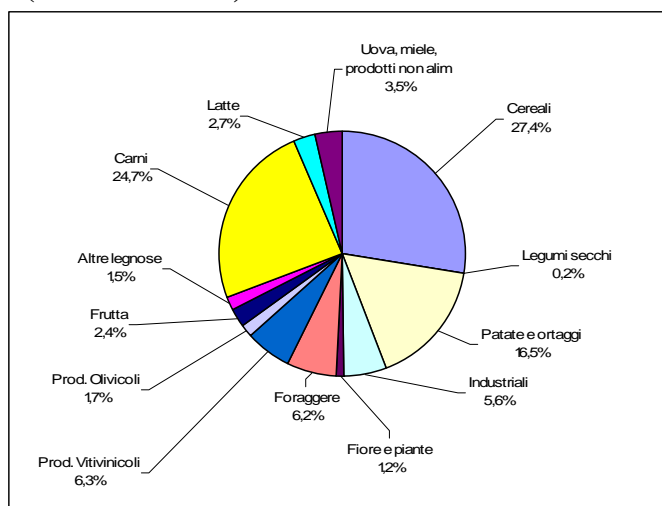
La produzione

Approfondendo gli aspetti economici la produzione lorda vendibile regionale ha seguito negli ultimi anni un trend di crescita delle quantità prodotte ma non del valore, le produzioni agricole marchigiane cioè risultano penalizzate in termini di prezzo di mercato. Ciò è dovuto prevalentemente alla forte specializzazione dell'agricoltura marchigiana su prodotti a basso valore aggiunto, poco differenziati e quindi esposti alla concorrenza e agli andamenti decrescenti dei prezzi internazionali: oltre l'80% delle superfici è destinata ai seminativi e di questa oltre il 40% è costituita da cereali. La forte specializzazione regionale verso i seminativi, e in particolare la cerealicoltura, si può ricondurre sia alla spinta derivante dagli incentivi previsti dalla PAC, sia all'invecchiamento dei conduttori agricoli che hanno optato



per una semplificazione produttiva, sia infine alla generale diffusione della pluriattività familiare che tende a comprimere l'impegno lavorativo in agricoltura per poter svolgere altre occupazioni. L'analisi comparata dei dati censuari (1990-2000) mostra tuttavia alcuni segnali incoraggianti, in particolare la crescita della viticoltura di qualità (il vino rappresenta ora il prodotto agricolo marchigiano maggiormente esportato) e delle aziende olivicole (che quasi si quintuplicano in 10 anni pur rimanendo in valore assoluto poco rilevanti nel contesto regionale) che indicano un graduale passaggio verso colture di maggior pregio e connotazione territoriale. A tali cambiamenti potrà dare nuovo impulso la recente riforma della PAC che, slegando i contributi percepiti dal tipo di coltura prodotto, permette agli agricoltori una scelta libera in merito all'orientamento produttivo e pertanto, presumibilmente, un maggior orientamento al mercato. Nonostante il forte calo delle attività zootecniche degli ultimi decenni, gli allevamenti contribuiscono tuttora per oltre un quarto alla produzione lorda totale ed in particolare le produzioni bovine da carne stanno recuperando posizioni rispetto alla profonda crisi degli anni '90, mentre gli allevamenti industriali avicunicoli e suinicoli stanno viceversa vivendo un periodo di difficoltà dopo la grande espansione avvenuta negli anni '80.

Ripartizione del valore della produzione ai prezzi di base Marche - Anno 2004 (valori correnti)



In linea con l'andamento nazionale anche le Marche hanno visto incrementare le certificazioni riconosciute a livello comunitario: ai 17 i vini marchigiani con marchio di qualità (2 Docg e 15 Doc) si aggiungono i prodotti a marchio DOP e IGP tra cui la Casciotta di Urbino e il Prosciutto di Carpegna ricadenti esclusivamente nel territorio regionale, la Dop Olio Extravergine di Oliva "Cartoceto" riconosciuta nel 2004, mentre è in attesa di definizione dell'iter di riconoscimento la Dop "Oliva ascolana del Piceno." Accanto ai prodotti con marchio di qualità occorre considerare anche i prodotti riconosciuti come tradizionali dalla regione Marche ed inseriti nell'elenco nazionale dei prodotti tradizionali dal Ministero: si tratta di ben 93 prodotti marchigiani afferenti principalmente alle categorie delle paste fresche e prodotti da forno, dei prodotti vegetali naturali e trasformati, delle carni fresche e preparate. Si tratta di un notevole patrimonio con potenzialità in gran parte inesprese.

Infine rilevante è la produzione biologica nelle Marche, sia in termini di valori assoluti (la superficie regionale mostra un andamento crescente, il dato 2004 è pari a 62.600 ettari che rappresentano il 12,7% della SAU totale) che di trend: i produttori biologici, pari al 3,5% delle aziende agricole totali, nel 2004 ammontano a 2.054 registrando un aumento prossimo al



30% rispetto al 2003. I trasformatori anch'essi in crescita sono 135, attivi in tutti i settori dell'agroalimentare regionale con esportazioni anche all'estero e un fatturato stimato in oltre 60 milioni di euro. In termini di superficie a biologico la maggior concentrazione territoriale è in provincia di Pesaro-Urbino (36% del totale regionale), mentre in termini di numero aziende prevale la provincia di Ascoli. Come a livello nazionale le principali produzioni biologiche marchigiane sono le foraggiere e le cerealicole, tuttavia si rilevano incrementi anche in ambito viticolo, olivicolo e frutticolo, comparti dove è attiva in particolare la ricerca di qualità e distinzione per una valorizzazione commerciale.

La produzione zootecnica regionale con metodi biologico e in conversione risulta praticata al 2004, in 383 aziende, principalmente con bovini (soprattutto da carne) e ovini; sono presenti anche produttori di miele biologico. La filiera zootecnica fa registrare andamenti rassicuranti sia a livello regionale sia nazionale.

I consumi

A fronte del contesto produttivo precedentemente delineato, dal lato della domanda i primi dati disponibili per il 2004 evidenziano un arretramento delle vendite generalizzato a tutti i comparti e una riscoperta attenzione al prezzo e al prodotto d'occasione da parte dei consumatori che in precedenza risultavano più disposti al pagamento di un differenziale di prezzo tra biologico e convenzionale. I consumi continuano invece a crescere a livello mondiale (in media del 7-9% annuo). Per il 2004 il mercato italiano è stimato in 1,4 miliardi di euro (pari al 3,2% del comparto agricolo e al 1,5% del comparto alimentare) e si posiziona al quarto posto nel mercato europeo.

Le aziende e gli imprenditori

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali le aziende agricole marchigiane sono di piccola dimensione sia in termini di superficie investita sia in termini di redditività: su un totale di 59.411 aziende censite oltre il 90% ha una superficie inferiore a 20 ettari, anche se occorre rilevare un trend di crescita della superficie media aziendale regionale superiore a quello medio nazionale, oltre il 60% non supera i 4.800 Euro annui di reddito lordo standard (RLS). Le aziende di maggiori dimensioni, circa il 10% del totale, detengono la maggior quota di superficie regionale (utilizzano il 55% della SAU) e a produrre il 61% del reddito agricolo prodotto. Si evidenzia pertanto la coesistenza di almeno due macrotipologie di imprese agricole: la miriade di piccole aziende con caratteristiche accessorie e funzioni soprattutto ambientali, paesaggistiche e sociali, le imprese agricole "professionali" strutturalmente ben attrezzate e in grado di competere sul mercato.

In generale la diminuzione di manodopera agricola ha interessato tutta la regione con la perdita di oltre un terzo delle unità lavorative dal 1995 al 2002. Il fenomeno è da mettere in relazione da un lato alla costante contrazione della base produttiva (-18% di aziende agricole tra i due ultimi censimenti) e dall'altro alla crescente specializzazione verso attività a minor impiego di manodopera. L'altro elemento di forte rilevanza è l'indice di invecchiamento degli imprenditori agricoli, le Marche, infatti, presentano l'indice di invecchiamento più elevato di tutte le regioni italiane: soltanto il 7% degli imprenditori ha meno di 40 anni. A ciò occorre aggiungere la modesta qualificazione di buona parte degli addetti

Guardando alla distribuzione territoriale delle attività agricole, gran parte delle aziende sono localizzate lungo la fascia collinare e, a livello provinciale, Ascoli Piceno risulta la provincia più agricola della regione con una percentuale di occupati agricoli del 4,6% contro una media regionale del 3,6% (ben al di sotto del dato nazionale pari al 4,4%).



La multifunzionalità

Infine analizzando il fenomeno della multifunzionalità nell'agricoltura marchigiana, le aziende agrituristiche ammontano nel 2005 a 498 unità, pari a circa il 3% dell'universo Italia, con un aumento di oltre il 40% rispetto al 1998 che riguarda però prevalentemente aziende che offrono ristorazione. Peculiare è invece la diminuzione di aziende che forniscono servizi ricreativi e culturali, in netta controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. A livello provinciale, Pesaro e Urbino e Macerata si contraddistinguono per una maggiore presenza di agriturismi, seguite da Ascoli Piceno ed Ancona. Le statistiche riguardanti il fenomeno delle fattorie didattiche mostrano che le fattorie al 2003 sono 73, di cui il 78% s'impegna anche in attività agrituristiche e il 40% realizza prodotti agricoli biologici.

La trasformazione agroalimentare

Il settore alimentare nelle Marche occupa quasi 13 mila addetti, distribuiti in oltre 2.200 imprese, incidendo per l'1,5% in termini di numero di imprese e per il 2,2% in termini di occupazione totale.

Delle 2.266 imprese alimentari censite nel 2001 il 95% delle imprese è di piccole dimensioni (fino a 15 addetti), le medie e grandi imprese alimentari (con più di 50 dipendenti) occupano il 24% del totale degli addetti regionali del comparto e risultano localizzate nella provincia di Ascoli Piceno (8 imprese su 16), Ancona (6 su 16) e Macerata (2 su 16);

Questo settore, estremamente differenziato al proprio interno, presenta forti connessioni e rapporti di interscambio con l'agricoltura e la pesca: comparto oleario, della trasformazione della carne, molitorio, del vino, della mangimistica.

Il 69,4% delle imprese alimentari censite opera nella categoria degli altri prodotti alimentari ed in particolare in quella dei prodotti di panetteria e pasticceria fresca e delle paste alimentari.

Import Export

In termini di bilancia commerciale nel settore agroalimentare le Marche sono importatrici nette. Le prime quattro categorie esportate per valore sono l'aggregato *altri prodotti alimentari* (26,2%), le *bevande* (21,7%), i *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura* (13,7%) e i *pesci ed altri prodotti della pesca* (11,1%), i principali prodotti portati all'estero sono pertanto quelli trasformati. I principali destinatari dei prodotti marchigiani sono Spagna (14,5%), Germania (13,2%), Svizzera (8,2%), Grecia (7,2%), Regno Unito (6,4%) e Paesi Bassi (5,7%). I principali prodotti importati sono invece *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura* (32,9%), *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce* (20,3%), *prodotti lattiero caseari e gelati* (8,5%) e *animali vivi e prodotti di origine animale* (7,3%) e provengono principalmente da Francia (12,5%), Spagna (9,5%), Germania (9%), Brasile (8,4%), Paesi Bassi (8,4%) e USA (6,2%)

Punti di forza e di debolezza del settore agricolo

Sintetizzando quanto sopra descritto tra i punti di forza del settore si possono evidenziare la buona presenza di prodotti di qualità, in particolare i vini che negli ultimi anni ha registrato una crescente affermazione sui mercati extra-regionali, le carni bovine di qualità certificata, il settore biologico, la presenza di produzioni tipiche legate alle tradizioni ed alla cultura locale,



la tendenza alla crescita delle dimensioni medie della SAU aziendale, un buon livello di sviluppo diffuso degli agriturismi che permettono la diversificazione del reddito nell'ambito della famiglia agricola.

Tra gli elementi di debolezza emergono accanto al basso peso del settore agricolo in termini di PIL, alla bassa specializzazione produttiva delle aziende regionali verso produzioni ad alto valore aggiunto, all'età media dei conduttori agricoli molto elevata, alla consistente presenza di imprese marginali, l'insufficiente livello di integrazione lungo le filiere e la necessità di riqualificazione delle risorse umane..

Anche se il calo della domanda di produzioni a maggior valore unitario (prodotti di qualità, tipici, ecc..) registrato negli ultimi anni a causa della sfavorevole congiuntura economica può rappresentare una minaccia per il comparto agricolo marchigiano, la via della qualità è certamente quella più consona alle caratteristiche del settore nelle Marche e anche quella in grado di valorizzare le potenzialità ancora inesprese in termini di sviluppo integrato delle sue aree rurali.



Allegato 7. Aree rurali marchigiane

Il carattere diffusamente rurale del territorio marchigiano è palese ad ogni viaggiatore che attraversa il territorio regionale che può notare quanto il paesaggio collinare sia caratterizzato dalla presenza delle coltivazioni agricole.

Questa percezione è confermata anche dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale dal quale emerge come le Marche sono sostanzialmente tutte rurali.

Il Piano utilizzata una metodologia nazionale basata sulla densità demografica che enfatizza questo carattere di ruralità diffusa nelle Marche rispetto soprattutto alle regioni del Centro-Nord. Una analisi più approfondita a livello regionale consente di discriminare ulteriormente il territorio marchigiano evidenziando come la presenza delle attività agricole si intensifica lungo la fascia collinare interna e diminuisce sulla costa.

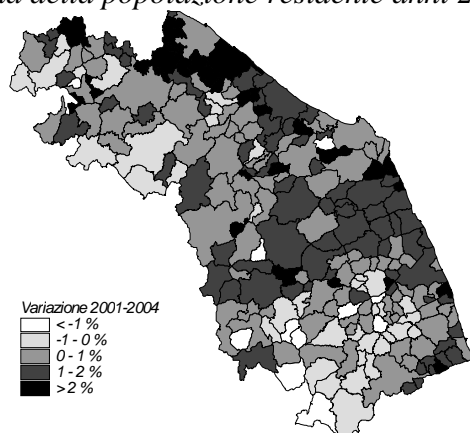
Le aree più rurali della regioni sono quindi le aree interne dove l'agricoltura gestisce la maggior parte del territorio ed ha ancora un ruolo sociale se non anche economico, che ha perduto nelle zone urbane della fascia costiera.

Senza proporre in questa sede una netta distinzione tra aree urbane e rurali, verranno esposti di seguito i principali fenomeni socio-economici che consentono di comprendere questi diversi caratteri territoriali.

Gli aspetti demografici

Una lettura del territorio marchigiano dal punto di vista demografico mostra una realtà complessa e variegata: se è vero che, come evidenziato nell'allegato 2 dall'analisi della dinamica demografica intercensuaria, generalmente nelle aree interne le dinamiche della popolazione risultano più negative, vi sono situazioni diversificate, ad es. prendendo a riferimento i dati ISTAT del quadriennio 2001-2004, l'area dei Sibillini, la collina interna ascolana e le aree più interne della provincia di Pesaro e Urbino registrano una perdita netta della popolazione, mentre nelle aree collinari delle altre province, con particolare riferimento a quella di Macerata, il trend negativo si è invertito grazie soprattutto ai flussi di immigrazione. La fascia costiera, con particolare riferimento alle aree periurbane, resta comunque quella dove, grazie al saldo migratorio positivo che in alcuni casi si somma ad un saldo naturale positivo, migliore è la dinamica della popolazione che tassi di crescita che possono superare il 2% annuo.

Variazione media annua della popolazione residente anni 2001-04 per comune (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Agroalimentare su dati ISTAT



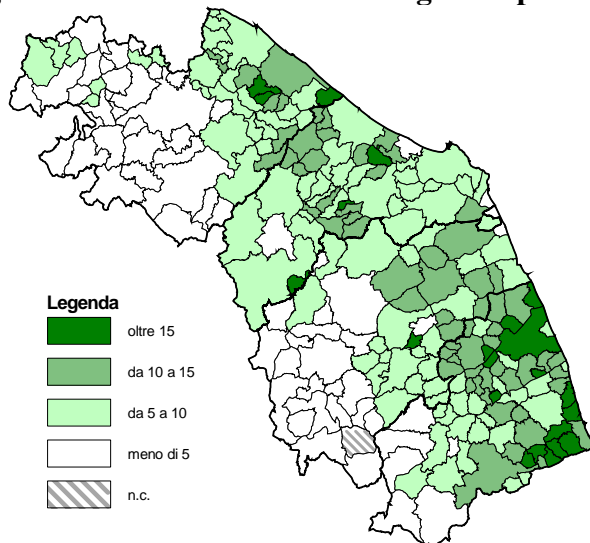
Il fenomeno dell'invecchiamento che riguarda tutta la popolazione marchigiana si manifesta in misura maggiore nelle aree interne e in particolare in quelle montane.

Agricoltura e attività connesse

Le attività agricole sono diffuse su tutto il territorio regionale ma esistono spiccate differenziazioni sia per quanto riguarda le strutture produttive che le tipologie di coltivazione ed allevamento.

La carta tematica che segue mostra la densità territoriale delle aziende agricole che fa comprendere come le caratteristiche fisiche e pedoclimatiche abbiano prodotto una notevole diversificazione geografica.

Figura 1 – Densità delle aziende agricole per km quadrato di superficie territoriale



Fonte: nostra elaborazione su dati Censimento agricoltura 2000

La trama del tessuto imprenditoriale agricolo è più fitta nelle aree meridionali della regione ed in particolare in alcuni comuni della fascia costiera. Appaiono ben distinti alcuni comprensori come quello del fermano, della valle del Tronto, specie sul versante sud, dove la densità di aziende agricole per km quadrato di superficie territoriale supera le quindici unità contro una media regionale di circa 7 aziende. Nel nord della regione la densità media è più bassa con alcune concentrazioni nella bassa valle del Metauro e dell'Esino.

Modesta la presenza di aziende agricole sull'arco appenninico, ad eccezione dell'area del fabrianese che suddivide il nord dal sud della regione.

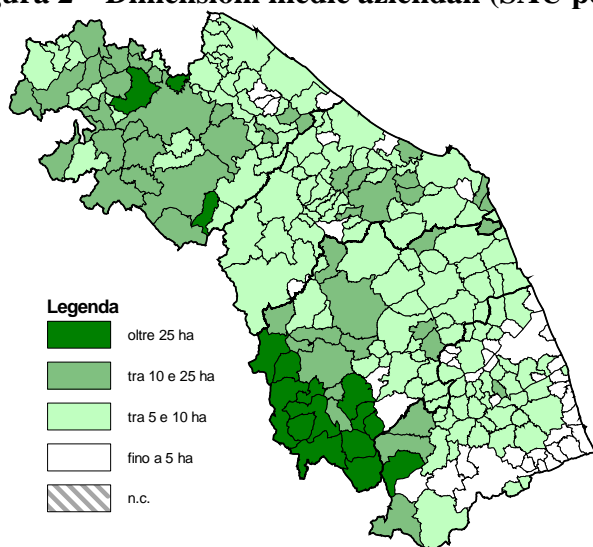
La densità aziendale varia in relazione all'altimetria che incide sugli orientamenti produttivi e questi a loro volta determinano la dimensione media aziendale: le massime concentrazioni si hanno dove le attività agricole sono intensive (es. ortofloricole) e minime dove sono estensive (es. prato-pascolo)

La distribuzione geografica delle aziende per ampiezza dimensionale discrimina in maniera abbastanza netta le aree montane da quelle collinare offrendo una rappresentazione quasi del tutto speculare a quella della densità per kmq.

Le unità produttive mediamente più grandi si concentrano sul comprensorio montano dell'alto maceratese superando il livello dei 25 ettari per azienda. Meno evidente la concentrazione nella montagna pesarese dove l'ampiezza media resta relativamente più elevata anche nei comuni di alta collina. Interessante il piccolo agglomerato di comuni nella bassa valle dell'Esino attorno a Jesi mentre la fascia litoranea della provincia di Ascoli e la valle del Tronto si confermano come aree dove è massima la frammentazione della maglia podereale.



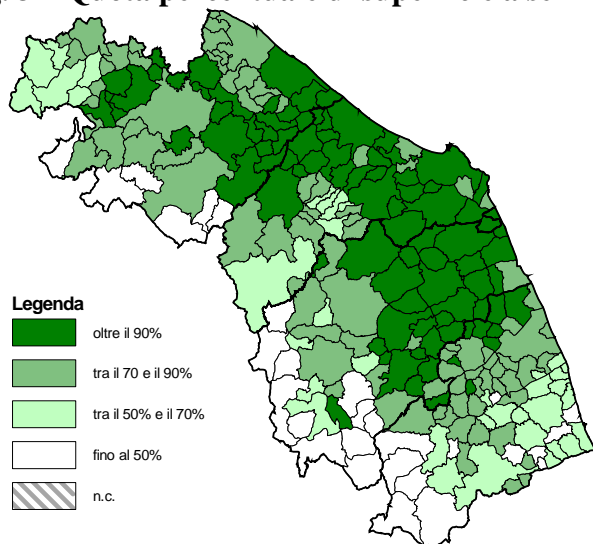
Figura 2 – Dimensioni medie aziendali (SAU per azienda)



Fonte: nostra elaborazione su dati Censimento agricoltura 2000

E' stato precedentemente detto come uno dei fenomeni che più caratterizza l'agricoltura marchigiana è l'elevata presenza di coltivazioni a basso valore aggiunto che in generale corrispondono alle superfici investite a seminativi. La carta tematica ora consente di localizzare questa peculiarità delineando una vasta area centrale della regione delimitata a nord dalla valle del Metauro e a sud da quella del Tenna, in questi comuni oltre il 90% della SAU è risultata nel 2000 coperta da seminativi.

Fig. 3 – Quota percentuale di superficie a seminativi su SAU



Fonte: nostra elaborazione su dati Censimento agricoltura 2000

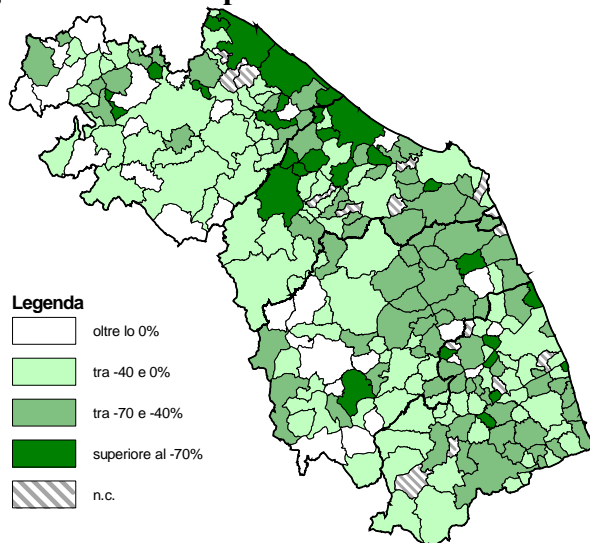
La quota decresce avvicinandosi alla catena appenninica con alcune interessanti eccezioni date dai comuni a nord di Urbino e a ovest di Jesi. In quest'ultimo caso è l'incidenza delle superfici vitate ad abbassare il peso di quelle a seminativi, fenomeno che si ripete nelle colline della bassa valle del Tronto, l'unica area litoranea delle Marche caratterizzata da una quota relativamente bassa di seminativi.



La forte specializzazione verso le colture a seminativi ed in particolare in quelle cerealicole è un fenomeno si è sviluppato negli ultimi decenni per varie cause tra le quali ha avuto un ruolo rilevante le politiche comunitarie di aiuto al reddito. Questi contributi hanno avuto il merito di mantenere le aziende agricole anche nelle aree marginali ma hanno prodotto una semplificazione degli ordinamenti produttivi che hanno penalizzato in particolare le attività zootecniche.

L'indirizzo cerealicolo-zootecnico, una volta molto diffuso specie nelle aree interne, è stato progressivamente sostituito con quello cerealicolo-industriale (frumento e barbabietola). Di conseguenza è drasticamente diminuita la consistenza zootecnica come testimonia la carta tematica che segue relativa ai capi bovini.

Fig. 4 – Variazione percentuale intercensuaria dei capi bovini



Fonte: nostra elaborazione su dati Censimento agricoltura 2000 - 1990

L'evoluzione intercensuaria dei capi bovini per comune segnala un vero e proprio crollo di questa tipologia di allevamento in alcuni grandi comuni costieri del pesarese e dell'anconetano. Una forte diminuzione è avvenuta nell'area collinare tra Ancona e Macerata dove il tradizionale indirizzo produttivo cerealicolo-zootecnico si è ora decisamente specializzato solo nella coltivazione.

In sintesi gli allevamenti tradizionali riescono a mantenere la stessa consistenza zootecnica del 1990 solo in pochi comuni dell'entroterra sparsi su tutto l'arco appenninico. Le aree che sotto questo profilo appaiono ancora caratterizzate da questa tipologia di attività è l'alta val Marecchia e, in misura minore il territorio tra Fabriano e Camerino.

Le attività connesse all'agricoltura si stanno lentamente diffondendo tra le aziende ampliando le opportunità reddituali specie nelle aree interne.

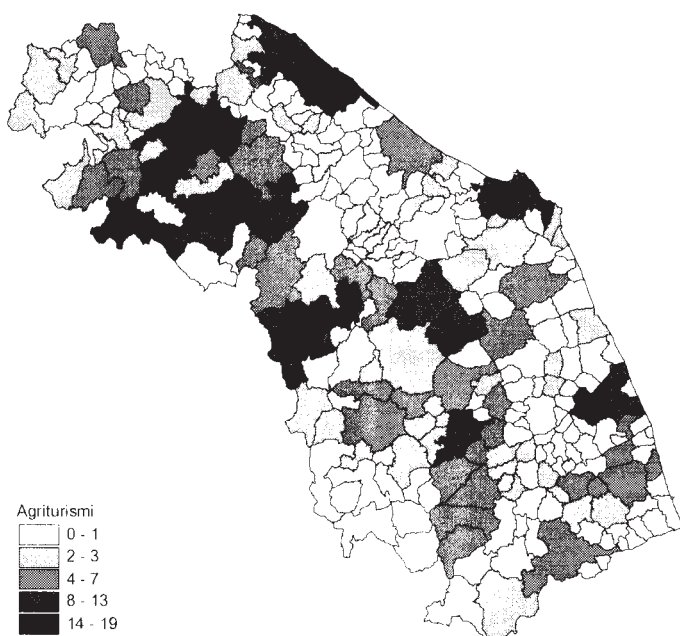
Tra queste attività, l'agriturismo sta assumendo un ruolo rilevante e rappresenta una valida soluzione complementare nelle aree dove esiste una carenza di strutture ricettive.

Dall'analisi della distribuzione geografica delle aziende agrituristiche nelle Marche, emerge, conformemente ai risultati provinciali, una più alta concentrazione del fenomeno nei comuni della Provincia pesarese, in particolare ad Urbino, Fano, Urbania e Pergola. Un dato più interessante è che il fenomeno agrituristicco tende a concentrarsi nelle aree interne, a testimonianza di come le aziende agricole dei comuni dell'entroterra ricorrano in misura maggiore all'agriturismo allo scopo di integrare il reddito prodotto in agricoltura, relativamente più basso rispetto a quello delle aziende che operano nelle zone pianeggianti,



con quello proveniente dall'attività agrituristica. Questo ultimo risultato enfatizza il ruolo strategico che l'agriturismo, e in generale la multifunzionalità, è in grado di svolgere a tutela del paesaggio, della cultura e delle tradizioni, specie nelle zone meno sviluppate e a rischio di spopolamento.

Figura 5 – Distribuzione territoriale delle aziende agrituristiche, Marche, 2005



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2005

Punti di forza e debolezza, opportunità e minacce delle aree rurali marchigiane

La lettura delle aree rurali marchigiane evidenzia una serie di punti di forza: la presenza diffusa della popolazione e la sua leggera crescita grazie ai flussi migratori segno di una vivacità sociale ed economica, elevati tassi di attività, la forte rilevanza delle superfici coltivate e un rapporto piuttosto equilibrato tra aree urbane ed agricole, la diffusione delle attività imprenditoriali agricole sul territorio, la tendenza alla crescita delle produzioni ad elevato valore aggiunto e legate al territorio.

La presenza di un notevole patrimonio storico architettonico, distribuito in borghi di piccole dimensioni in un paesaggio gradevole ed un contesto ambientale intatto.

Quali elementi di debolezza la tendenza alla concentrazione delle aree urbane, e dei relativi servizi e infrastrutture, lungo la costa e le principali valli, il rilevante processo di invecchiamento soprattutto nelle aree montane, la perdurante specializzazione dell'agricoltura marchigiana in prodotti poco differenziati esposti alla competizione internazionale, l'elevata presenza di imprese marginali.

Le minacce maggiori allo sviluppo delle aree rurali marchigiane sembrano pertanto derivare dalle difficoltà di mantenimento dei servizi essenziali alla popolazione (sanità, istruzione ecc.), da problematiche di spopolamento e invecchiamento in particolare nelle aree montane, e dalla conseguente minore capacità di gestione del territorio agricolo e forestale con conseguenze non solo economiche ma anche ambientali.

D'altra parte la sostanziale tenuta demografica di alcune aree rurali collinari, le buone condizioni di vita, la tenuta delle superfici coltivate, l'accresciuto interesse verso i prodotti di



qualità legati al territorio il potenziale di valorizzazione in termini ambientali e naturalistici delle aree rurali regionali in un contesto di domanda turistica sempre più rivolta alla qualità socio-ambientale rappresentano un' importante opportunità per lo sviluppo economico, il mantenimento del tessuto sociale e la tutela territoriale di queste aree.

Tali potenzialità delle aree rurali marchigiane sono avvalorate da un recente studio¹² che valuta la qualità agro-territoriale delle regioni italiane, intesa come presenza di tessuti locali dotati di coesione economica, integrazione sociale, identità forte, vocazione plurima. Il territorio italiano è stato analizzato in base ad una serie di indicatori socio-economici che misurano la presenza di un patrimonio gastronomico diffuso e latente (prodotti tradizionali, DOP e IGP, vini DOC e DOCG e strade del vino), la valenza naturale e la sensibilità ambientale (aree protette, comuni OGM free, superficie a biologico), la vocazione al turismo rurale (agriturismi, posti letto ecc.), la sensibilità politica e la capacità amministrativa (spesa per lo sviluppo rurale), il presidio del territorio (presenza di popolazione nei piccoli comuni). La "graduatoria" finale delle realtà regionali più virtuose vede le Marche al quarto posto, dietro Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Toscana. Tra gli elementi che maggiormente spiegano questa buona performance la presenza dei vini DOC e DOCG, il settore biologico, la capacità ricettiva.

¹² "L'Italia delle qualità agrotorritoriali, primo rapporto sulle qualità agro-territoriali delle regioni ed il contributo dei piccoli comuni", LEGAMBIENTE, Coldiretti, Roma, Febbraio 2005.

**Allegato 8. Aree Urbane funzionali**

Negli ultimi cinquanta anni ha avuto luogo in Italia una forte trasformazione nella distribuzione territoriale della popolazione e delle attività economiche. In particolare alcune aree del territorio italiano hanno visto ridurre drasticamente la popolazione e gli addetti, a fronte di altre che viceversa hanno avuto incrementi consistenti.

Le Marche, insieme all'Emilia Romagna, sono tra le regioni italiane maggiormente caratterizzate da questo processo. In particolare nelle Marche si è assistito alla de-antropizzazione di gran parte dell'area appenninica e di molte aree collinari interne, alla quale si è contrapposta una forte crescita di numerose città.

Un aspetto interessante di queste dinamiche è che la crescita demografica e degli addetti non è avvenuta in modo omogeneo, bensì concentrata in gruppi di comuni contigui (74 comuni su 246). Gli insiemi di comuni contigui nei quali si sono manifestati itinerari di crescita demografica e industriale hanno cambiato natura e si sono trasformati, attraverso processi di coalescenza territoriale, in aree urbane funzionali (*FUA - Functional Urban Area*). Si è passati quindi da una condizione iniziale costituita da una rete di comuni tra i quali l'interdipendenza era debole, a una crescente densità relazionale tra insiemi di comuni contigui, fino a raggiungere un grado così elevato di interdipendenza da identificare un unico sistema socio-territoriale (area urbana funzionale)¹³.

Nell'ambito del progetto INTERREG III B CADSES "Planet Cense" è stato elaborato il documento "Una analisi comparata delle aree urbane funzionali della Regione Marche"¹⁴, nel quale sono identificate e analizzate 10 aree funzionali. A queste è stata poi aggiunta l'area di Fermo, arrivando così a 90 comuni (si veda la tabella e la cartografia). Le 11 aree identificate hanno una popolazione che oscilla tra i 54mila e i 200mila abitanti. In questi poli urbani vive oggi circa il 70% della popolazione regionale e il 74% degli addetti, mentre rappresentano solo il 36% del territorio. Questi poli sono sistemi urbani complessi: essi sono a tutti gli effetti delle città. Ogni polo è formato da un comune *centroide* rappresentato dal Comune più grande e dai comuni ad esso contigui.

Si riportano indicatori e ulteriori considerazioni sul criterio di lettura territorio per Aree Urbane Territoriali.

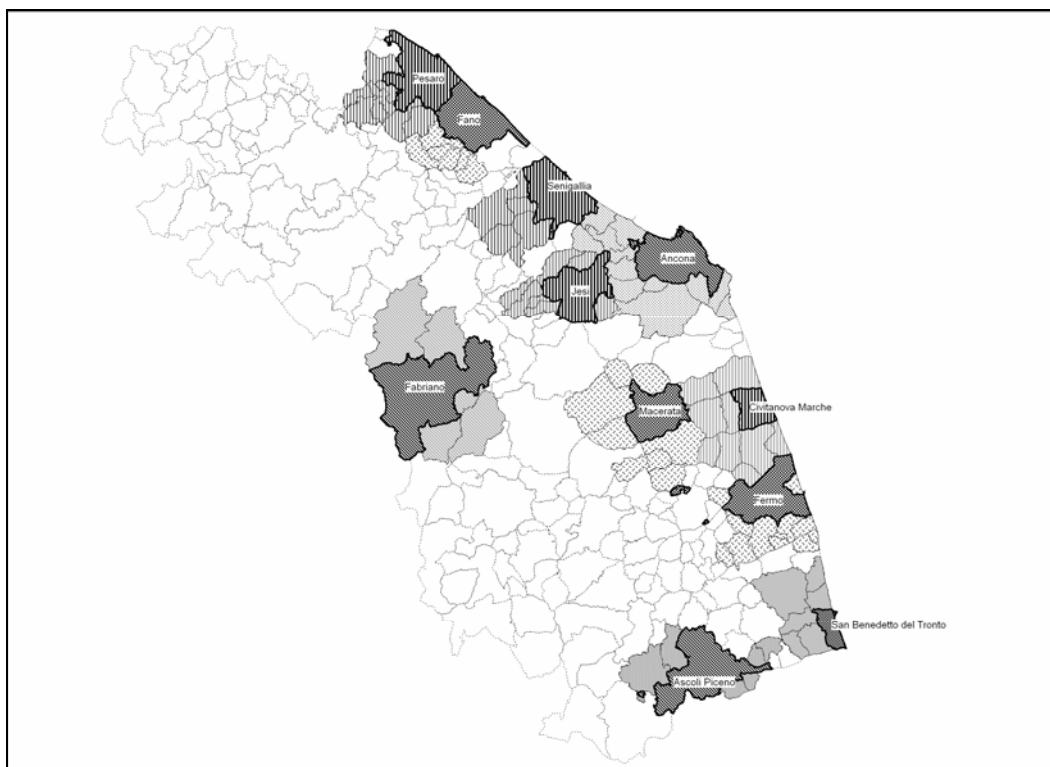
FUAs	Popolazione		Addetti		Densità (ab./kmq)	Territorio (kmq)	n. Comuni
	2001	2001 (%)	2001	2001 (%)			
Ancona	210.729	14,3	88.556	15,3	484	436	13
Civitanova Marche	136.538	9,3	59.964	10,4	416	328	10
Pesaro	116.179	7,9	55.201	9,5	403	288	7
Macerata	89.964	6,1	35.370	6,1	219	411	9
S. Benedetto del Tronto	86.463	5,9	30.946	5,4	437	198	7
Ascoli Piceno	76.293	5,2	26.562	4,6	259	295	7
Fano	74.413	5,1	28.784	5	369	201	6
Jesi	62.849	4,3	26.854	4,6	280	224	8
Senigallia	60.820	4,1	21.587	3,7	223	273	6
Fabriano	54.981	3,7	27.389	4,7	87	628	6
Fermo	65.880	4,4	27.418	4,7	228	288	11
FUAs	1.035.109	70	428.631	74	309	3.570	90
Marche	1.470.581	100	578.273	100	151	9.750	246
FUAs/Marche (%)	70,3		74			36,6	36,5

¹³ CALAFATI, A.G. (2005) "Una analisi comparata delle aree urbane funzionali della Regione Marche", Progetto INTERREG IIIB CADSES "Planet Cense".

¹⁴ CALAFATI, A.G. (2005) "Le 'aree urbane funzionali' (FUAs) della Regione Marche: una nota", Progetto INTERREG IIIB CADSES "Planet Cense".



Analisi delle 11 aree urbane funzionali delle Marche (ISTAT censimento della popolazione 2001, censimento dell'industria e servizi 2001).



Rappresentazione cartografica delle 11 aree urbane funzionali (FUAs) delle Marche; in evidenza i Comuni "centroidi".

Questi nuovi sistemi urbani, che stanno dominando il paesaggio economico marchigiano, non sono riconosciuti per il fatto di non essere unità politico-amministrative. Ciò ha condotto ad una mancata percezione, o ad una sottovalutazione, dei rilevanti disequilibri economici, ambientali e sociali, ad esse riferibili come unità di analisi. Un'evidenza di questi disequilibri è riscontrabile dalla coincidenza fra le aree funzionali urbane e le aree interessate da elevate pressioni ambientali rilevate nella cartografia della "Geografia delle pressioni ambientali della Regione Marche"¹⁵ (Rif. Cap. 2).

Ad oggi il principale ambito di regolazione dell'organizzazione territoriale di queste nuove aree è il livello comunale. Sono ancora scarsi i tentativi di istituire un livello di governo intercomunale, alla scala cioè dell'area urbana funzionale¹⁶. La programmazione e gli interventi per il periodo 2007-2013 dovrebbe tener conto di questa dimensione territoriale.

¹⁵ REGIONE MARCHE, Servizio Ambiente e Difesa del Suolo - ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA "Geografia delle pressioni ambientali - Studio ACRIA", , 2006.

¹⁶ REGIONE MARCHE, Servizio Ambiente e Difesa del Suolo, "Secondo rapporto sullo stato dell'ambiente- RSA Marche", 2005, pagg. 14 e 15 e CALAFATI, A.G. e MAZZONI, F. (2002) "Città in nuce: uno studio di caso", Quaderni di ricerca, 175, Università degli Studi di Ancona, Dipartimento di economia.



La necessità di un coordinamento e di integrazione nella programmazione del territorio è comunque già indicata nel D.P.E.F.R. Marche 2005-2007¹⁷. Per questo il documento punta a sperimentare nuovi strumenti di programmazione quali le Agende Regionali Strategiche per lo Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL), già presentate nel D.P.E.F.R. 2003-2005, con l'obiettivo di attivare un processo di convergenza e coerenza programmatica della varietà di politiche e azioni locali di sviluppo. Le ARSTEL non rappresentano un nuovo strumento di intervento sul territorio che si aggiunge ai tanti altri, ma uno strumento della programmazione strategica che viene attivato quando occorre coordinare e razionalizzare le molte iniziative di carattere socioeconomico, urbanistico-ambientale che investono uno stesso territorio.

Una particolare sperimentazione dello strumento è avvenuta nell'ambito del Programma A.S.SO. 2003-2004¹⁸, con l'individuazione di "ARSTEL ambientali", ossia aree caratterizzate da forti criticità ambientali, congestione insediativa, a volte connessi a stati di crisi di settori o distretti produttivi. Qui attraverso la predisposizione di Piani di Sviluppo Sostenibile si è mirato a razionalizzare le iniziative esistenti o in programma sul territorio interessato¹⁹.

¹⁷ REGIONE MARCHE, "Documento di programmazione economica e finanziaria regionale 2005-2007", DACR n. 152/2004.

¹⁸ DGR n. 1038/03.

¹⁹ Le "ARSTEL ambientali" attivate riguardano: la bassa Valle del Foglia (progetto 'PASSO DP 2004' coordinato dal Comune di Pesaro); la media e bassa valle del Tronto (progetto 'PICUS' coordinato dalla Provincia di Ascoli Piceno); la bassa valle dell'Esino (progetto 'CORALE' coordinato dal Comune di Falconara).

**Allegato 9. Risorse del Fondo Unico Regionale (FUR) e Delibere CIPE (FAS)****FONDO UNICO REGIONALE PER L'EROGAZIONE DEGLI INCENTIVI ALLE IMPRESE - ANNO 2005**

N. rif.	Normativa	Finalità	Importo Euro
1	Legge n. 1329/65 (Sabatini) - (Art. 24 comma 2 lett. c) e Art. 8 LR 20/03)	(Contributi in conto interessi per acquisto o locazione finanziaria di macchinari, macchine utensili, impianti tecnici)	1.200.000,00
2	Legge n. 949/52 e 240/81 (Gestione Artigiancassa) - (Art. 24 comma 2 lett. c) e Art. 8 LR 20/03)	(Contributi in conto interessi e in conto canoni alle imprese artigiane)	2.000.000,00
3	Legge n. 598/94, art. 11 - (Art. 24 comma 2 lett. c) e Art. 8 LR 20/03)	(Contributi in conto interessi per investimenti per innovazione)	3.000.000,00
4	Legge n. 598/94 art. 11 - (Art. 17 comma 1 LR 20/03)	(Contributi in conto capitale e in conto interessi per ricerca industriale e	9.000.000,00
5	Legge n. 83/89 - (Art. 15 e Art. 8 LR 20/03)	(Contributi sulle spese sostenute dai Consorzi export)	1.224.599,53
6	Legge n. 317/91 artt. 17, 23 e 34 - (Art. 15 comma 1 lettere a), b), c) e d) LR 20/03)	(Sostegno ai Consorzi e alle forme associative)	300.000,00
7	Legge n. 317/91 artt. 31 e 41 - (Art. 24 comma 2 lettere a) e b) LR 20/03 -garanzia)	(Confidi)	5.000.000,00
8	Legge n. 10/91 artt. 12 e 14 - (Art. 12 comma 2 e Art. 8 LR 20/03)	(Contributi in conto capitale per risparmio energetico e fonti rinnovabili)	2.043.511,08
9	Leggi per il Commercio		2.686.000,00
10	Legge n. 266/97, art. 3 comma 6 e Legge n. 317/91 art. 36 comma 2 - (Art. 18 e 19 LR 20/03)	(Sostegno ai distretti industriali)	1.000.000,00
11	Legge 394/81, art. 10		52.000,00
TOTALE RISORSE PROGRAMMATE			Euro 27.506.110,61



Delibere CIPE Fondo Aree Sottoutilizzate (L. 208/98) - Programmazione risorse in Accordi di Programma Quadro nell'ambito dell'intesa Istituzionale di Programma.

denominazione sintetica APQ	CIPE 135/99 dgr 608/1999	CIPE 142/99 dgr 608/1999	CIPE 84/00 dgr 1758/2002	CIPE 138/00 dgr 1758/2002	CIPE 36/02 dgr 618 e 1806/2003	CIPE 17/03 dgr 1245 e 1804/2003; dgr 310/2004	CIPE 20/04 dgr 1427/2004; dgr 141 e 438/2005	CIPE 35/05 1111/2005 355/2006	dgr dgr	CIPE 3/06 ancora da ripartire settorialmente
<i>risorse ancora non</i>										22.700.340,00
Riserva aree urbane (PAU) (1)								1.805.810,00		
ricerca e innovazioni	-	-	-	-	2.999.000,00	3.471.000,00	2.467.080,00	2.843.550,00		
società dell'informazione	-	-	-	-	4.889.000,00	1.735.500,00	1.057.320,00	1.500.000,00		
gestione dei rifiuti	-	-	-	-	2.686.800,00	7.602.130,00	2.081.702,30			
inquinamento atmosferico	-	-	-	-	1.651.600,00	950.000,00	-			
beni culturali	-	-	-	-	2.996.600,00	383.935,00	-			
sistemi portuali	-	-	-	-	1.900.000,00	7.000.000,00	4.227.306,60			
sviluppo locale - paesaggio	-	-	-	-	-	1.283.935,00	-			
sistema - dissesti (2)	-	-	-	-	1.993.000,00	-	-			
sistema - sicurezza energetica	-	-	-	-	-	3.300.000,00	-			
sistema - beni cultura	-	-	-	-	-	-	2.310.000,00			
difesa del suolo	-	-	-	-	-	-	4.645.604,30	11.697.944,00		
viabilità stradale	22.311.000,00	24.403.000,00	17.344.000,00	17.613.000,00	-	-	8.266.262,80	5.656.261,00		
rete ferroviaria	5.164.000,00	-	-	-	-	-	-	-		
risorse idriche	-	-	-	-	-	1.600.000,00	-	-		
TOTALE	27.475.000,00	24.403.000,00	17.344.000,00	17.613.000,00	19.116.000,00	27.326.500,00	25.055.276,00	23.503.565,00		22.700.340,00

(1) Risorse ancora non finalizzate in APQ.

(2) Interventi realizzati fuori APQ



Stato di avanzamento degli APQ finanziati con risorse FAS.

denominazione sintetica APQ	percentuale di avanzamento delle realizzazioni (3)
ricerca e innovazione	50%
società dell'informazione	89%
gestione dei rifiuti	45%
inquinamento atmosferico	50%
beni culturali	34%
sistemi portuali	24%
sviluppo locale - patti	34%
sisma - dissesti	100%
sisma - sicurezza edifici	14%
sisma - beni culturali	21%
difesa del suolo	siglato il 30/11/2005
viabilità stradale	40%
rete ferroviaria	37%
risorse idriche	7%

(3) La percentuale di avanzamento dell'APQ è ottenuta facendo la media ponderata dell'avanzamento delle realizzazioni dei singoli interventi compresi in ciascun APQ e negli eventuali Accordi integrativi stipulati. I dati sono quelli registrati nell'Applicativo Intese del MEF per il monitoraggio al 31/12/2005.



Allegato 10. Criteri di selezione dei progetti finanziati con il FAS

Il Fondo aree sottoutilizzate (FAS) è alimentato annualmente attraverso il rifinanziamento, tramite la legge finanziaria, della legge 208/1998 finalizzata ad interventi nelle aree depresse. La quota del FAS da programmare nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro è finalizzata agli investimenti nel campo della ricerca, della società dell'informazione e ad interventi infrastrutturali materiali e immateriali. **La normativa non individua puntualmente le tipologie di progetto finanziabili con il FAS, ma definisce, piuttosto, i criteri di selezione dei progetti da ammettere a finanziamento.** I criteri, di seguito riportati, sono stati definiti dalla delibera CIPE 36/2002, allegato 4.

Ciclo integrato dell'acqua

I progetti da selezionare devono risultare conformi alle seguenti disposizioni:

- legge 5 gennaio 1994, n. 36 (Galli) e legge 28 dicembre 2001, n.448 (art.35);
- decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (che recepisce le direttive 91/271/CEE "acque reflue urbane" e 91/676/CEE "nitrati").

I progetti possono essere finanziati solo a condizione che, nel rispettivo Ambito territoriale ottimale (ATO), previsto dall'art. 8 della legge 5 gennaio 1994, n. 36:

- sia effettuata la ricognizione delle infrastrutture;
- sia costituita l'Autorità di ambito;
- sia approvato il Piano di ambito;
- ciascun intervento o insieme di interventi proposti al finanziamento, di valore superiore a 10,330 milioni di euro, sarà sottoposto, oltre alle normali procedure in materia ambientale, anche ad un'attenta analisi di fattibilità tecnico-economica che espliciti la sua giustificazione economica sulla base delle possibili alternative progettuali esistenti, nonché la capacità da parte dell'Ente proponente di assicurarne il corretto esercizio (manutenzione, gestione, rinnovamento, ecc.). Dovrà essere inoltre presentata un'analisi finanziaria che giustifichi l'uso di finanza pubblica per il finanziamento del Programma o intervento in questione, proponendo un quadro di copertura dei costi di investimento ed operativi sulla base del livello attuale e previsto delle tariffe;
- per la fognatura e depurazione, fermo quanto detto precedentemente, deve essere dimostrato che l'alternativa progettuale prescelta risponde agli obiettivi di disinquinamento dei corpi idrici recettori e al soddisfacimento dei limiti di qualità delle acque di cui, in particolare, agli artt. 27, 31 e 32 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n.152.

Risorse idriche ad uso irriguo

Nel caso di interventi destinati (in tutto o in parte) ad uso irriguo della risorsa, è necessario che la suddetta analisi tecnico-economica dimostri che il valore aggiunto atteso della nuova (o rinnovata) produzione agricola vendibile, ottenuta per mezzo dell'intervento, giustifichi l'investimento (ad esempio per interventi finalizzati a estensioni dell'attrezzaggio di aree irrigue). Accanto a criteri di redditività economico-finanziaria, saranno tuttavia presi in considerazione gli effetti sull'ambiente (sostenibilità dell'uso della risorsa), la qualità dei prodotti e la stabilità dell'occupazione.



Difesa del suolo

I progetti da selezionare devono risultare conformi alla programmazione in materia di difesa del suolo, formulata in attuazione della legge 18 maggio 1989, n.183 e successive modifiche e del D.P.R. del 18 luglio 1995, recante criteri per la pianificazione di bacino, nonché del decreto legge 11 giugno 1998, n.180, convertito nella legge 3 agosto 1998, n.267 per gli interventi specificatamente diretti alla prevenzione ed alla difesa dal dissesto idrogeologico.

Gestione dei rifiuti

Potranno essere ammissibili a finanziamento i progetti a condizione che siano soddisfatte le seguenti prescrizioni:

- approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti - redatto in conformità alle direttive comunitarie 75/442/CEE (modificata dalla 91/156), 91/689/CEE e 94/62/CEE ed ai sensi del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e delle successive modifiche e integrazioni, nonché dei relativi decreti attuativi - corredato del giudizio di conformità espresso dalla Commissione europea;
- sviluppo di strutture gestionali (quali gli ATO), in un contesto di sviluppo della concorrenza e di creazione di un sistema qualificato di imprese industriali e di servizi atte a gestire gli interventi proposti;
- attuazione del regime tariffario previsto dalla normativa vigente, per assicurare la trasparenza della gestione economica dei servizi, gli investimenti ed i miglioramenti di efficienza.

I progetti sono ammissibili se basati sulle indicazioni del suddetto Piano e devono quindi essere conformi con la gerarchia comunitaria in materia che pone in primo luogo la prevenzione della produzione di rifiuti, seguita dal riutilizzo, quindi dal riciclo e, per la frazione restante, dall'incenerimento con recupero energetico, e infine dallo smaltimento in discarica controllata.

La definizione delle priorità e delle tipologie di intervento dovrà considerare lo stato dei fabbisogni sotto il profilo sia dei sistemi di raccolta sia dei sistemi di trattamento, valorizzazione e smaltimento (tenendo conto anche della stretta relazione esistente tra smaltimento dei rifiuti e salute) e dovrà considerare inoltre le specificità territoriali sotto due profili: a) conseguimento di un effetto di scala in termini di abitanti serviti e di rifiuti trattati, idoneo a una gestione economicamente efficiente e ambientalmente corretta; b) disponibilità di utilizzatori dei prodotti recuperati o la presenza di volumi tali da generare opportunità localizzative per nuove attività di recupero.

In assenza di Piano, o di giudizio di conformità del Piano alle direttive comunitarie da parte della Commissione, potranno solo essere finanziati interventi di:

- sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose (in particolare metalli pesanti) contenute nei rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltiti;
- piazzole per lo stoccaggio delle frazioni raccolte separatamente e destinate unicamente al riciclaggio di materia il cui riciclo è già garantito da accordi stipulati con le relative filiere produttive;
- iniziative di informazione dei cittadini, anche al fine di promuovere il compostaggio domestico;
- impianti per la produzione di compost della frazione organica dei rifiuti di elevata qualità, da utilizzare come fertilizzante in agricoltura, il cui utilizzo sia garantito da specifici accordi;



- infrastrutture per il riutilizzo (così come definito dall'articolo 3.5 della direttiva 94/62) degli imballaggi primari (vuoto a rendere), secondari e terziari;
- prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti generati da attività produttive attraverso: lo sviluppo di tecnologie pulite (innovazioni di prodotto o di processo), la promozione di strumenti economici, sistemi di ecoaudit, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione (nell'ambito dell'Asse IV).

Aree contaminate

I progetti da selezionare dovranno risultare coerenti con le priorità e i criteri indicati dalla normativa nazionale di settore (DM ambiente 25 ottobre 1999, n.471) e con i Piani regionali per la bonifica delle aree inquinate previsti dall'art. 22 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e successive modifiche ed integrazioni.

Rete ecologica

Per la valorizzazione della Rete ecologica sono riconosciuti prioritari:

- gli ambiti della costituenda Rete NATURA 2000 (per i quali dovranno essere sviluppati appositi Piani di gestione secondo le linee-guida in preparazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio) e le aree protette;
- lo spazio montano caratterizzato da marginalità e sottoutilizzazione delle risorse e quei territori che presentano spiccate caratteristiche di ruralità (zone interne anche di collina e zone dove sono in atto rilevanti processi di ristrutturazione e/o abbandono degli ordinamenti produttivi);
- gli ambiti periurbani e costieri caratterizzati da forte perdita di identità con alto livello di conflitto nell'uso delle risorse naturali;
- le isole minori, i cui problemi sono in parte di sottoutilizzo e in parte di uso eccessivo o conflittuale delle risorse naturali.

Dovranno essere ricercate le sinergie con i progetti LIFE-Natura realizzati nei siti NATURA 2000 e con i progetti LEADER.

Beni culturali

La coerenza programmatica dei progetti di investimento per la tutela e la valorizzazione di risorse culturali a fini di sviluppo è definita alla luce dei seguenti elementi, sulla base dei quali deve essere verificata l'ammissibilità degli interventi:

- carattere integrato degli interventi, definito dalle seguenti tipologie progettuali: a) progetti relativi a un insieme di risorse culturali presenti sul territorio locale o progetti che prevedano, oltre al recupero e alla valorizzazione di beni culturali, interventi di sistemazione di aree di pertinenza specifica (aree verdi, piazze, ecc.); b) progetti che prevedano interventi di integrazione della "filiera" culturale (tutela, valorizzazione, fruizione, formazione, promozione di attività culturali); c) interventi di tutela e valorizzazione di risorse culturali che si inseriscano in progetti integrati di sviluppo locale nell'area di riferimento;
- individuazione della destinazione d'uso e/o funzionale dei beni oggetto di intervento (dopo il completamento dell'investimento), con particolare riferimento agli effetti previsti di tale



destinazione sui livelli e la qualità della fruizione e sulle attività culturali e produttive direttamente collegate;

- individuazione del modello di gestione dell'intervento nella fase di esercizio e funzionamento con indicazione dei soggetti responsabili della gestione e degli elementi di sostenibilità istituzionale (rapporti funzionali fra soggetti proprietari, soggetti competenti per la tutela e la valorizzazione, soggetti gestori), finanziaria (copertura dei costi di gestione) e organizzativo-funzionale (risorse e organizzazione per il funzionamento).

Ricerca

I progetti da selezionare, ferme restando le tipologie di intervento finanziate con la presente delibera, devono risultare coerenti con le Strategie regionali per l'innovazione redatte da ciascuna Regione, ove previste, e comunque con la programmazione comunitaria in corso di attuazione.

Trasporti

Per gli interventi relativi al sistema dei trasporti la verifica di coerenza dovrà essere effettuata assumendo a riferimento il Piano generale dei trasporti e della logistica e gli obiettivi specifici e le priorità di intervento definite nei singoli Piani regionali di trasporto.

Città

Nel rispetto dei principi fondamentali di integrazione e concentrazione, gli interventi da selezionare devono essere finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1. il miglioramento della qualità urbana dando priorità agli interventi in aree delimitate (quartieri periferici, aree dismesse, centri storici).
2. il rafforzamento del capitale sociale concentrando prioritariamente gli interventi nelle aree ad alto tasso di povertà, di disoccupazione, di microcriminalità, di immigrazione e, all'interno di queste, nelle aree caratterizzate da maggiore disgregazione sociale e carenza di strutture e servizi.

Per le sole Regioni obiettivo 2 potranno essere considerate eventuali altre priorità di intervento ove individuate dai rispettivi DOCUP.

Società dell'informazione

I progetti da selezionare devono risultare coerenti con le Strategie regionali per la Società dell'informazione redatte da ciascuna Regione con particolare riferimento alle seguenti due linee di intervento:

- *sensibilizzazione ed alfabetizzazione*
- *ammodernamento della PA*



Allegato 11. Confronto dotazioni finanziarie dei fondi periodo 2000-2006 / 2007-2013

importi in mln di Euro

FONDO	2000-2006	2007-2013 (*)
FESR/FSE/FAS (compreso il cofinanziamento nazionale)	669	675
FEOGA (escluso il cofinanziamento nazionale)	185	
LEADER (escluso il cofinanziamento nazionale)	8	
FEASR (escluso il cofinanziamento nazionale)		185
SFOP (escluso il cofinanziamento nazionale)	7	
FEP		n.d.

(*) Valori definitivi per FERS/FSE/FAS, indicativi per gli altri Fondi in attesa dell'esito del negoziato fra le regioni, attualmente in corso